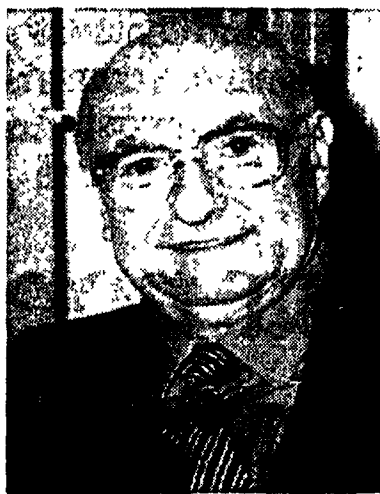


Brindisi, il ministro torna sul luogo dello scandalo per rimangiarsi la tesi del caos come «deterrente»

«L'arrivo dei profughi non era una calamità naturale come un terremoto o un'invasione di insetti»



Vito Lattanzio

LETTERE

Per il rispetto del referendum indetti nei Paesi baltici

Gentile direttore, occorre rispettare le minoranze etniche e culturali, consentendo che si governino da se stesse. Per questa ragione respingo il giudizio di illegalità che il Cremlino ha espresso sui referendum che i Paesi baltici hanno indetto per reclamare democraticamente la libertà.

co, quel gioco di palazzo con la promessa di compartecipazione futura alla «stanza dei bottoni».

C'erano tutte a Modena a celebrare l'8 Marzo

Caro direttore, la mattina dell'8 marzo, mentre manifestavamo in piazza Mazzini nell'ambito della Giornata per la pace organizzata da gruppi e movimenti femminili, abbiamo appreso con stupore dall'Unità, pag. 14, che le compagne socialiste non avrebbero aderito alla manifestazione.

Lattanzio si assolve «Non erano cavallette...»

Il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio torna a Brindisi e trova una città ormai avviata a uscire definitivamente dall'emergenza. E allora accetta di rispondere alle domande dei giornalisti. Non fugge, come ha fatto pochi giorni fa. Ma si ferma e risponde. Come se niente fosse. Forte, sicuro, tranquillo, spavaldo. E, soprattutto, con la coscienza a posto: «Credetemi, ho fatto tutto quello che potevo».

non partendo gli ultimi treni e in città, a sera, rimarranno solo mille albanesi. Solo mille. Niente. Che cosa sono appena mille albanesi? Un ministro riesce sempre a capire quando il peggio è passato. Per questo, si avvia a Brindisi.

che aspettavano di imbarcarsi a Durazzo, che qui in Italia non c'era posto. L'interno del porto, ripreso dalle televisioni di tutto il mondo, doveva servire come immagine deterrente.

Quindi, se confusione c'è stata, è stata colpa del sindaco. E del prefetto. Chiamato in causa dal ministro con un'altra considerazione piuttosto ammiccante: «Tutti ad aspettare l'arrivo, l'intervento dello Stato. Ma accusate, lo Stato era già presente in questa città».

Lattanzio: «Ho una concezione dello Stato diversa da quella che qualcuno descrive».

Così parla un ministro uscito dall'emergenza. Un'emergenza che, ad un certo punto, s'è messa proprio male e tutta sulle sue spalle. Ma in Italia il peggio passa sempre. E i ministri tornano subito a sfoggiare le loro rispose migliori.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

L'«Espresso greco» riporta a casa 800 albanesi delusi

Quasi completato il trasferimento degli albanesi nei vari centri di accoglienza. Lunedì, in alcune scuole, potrebbe riprendere l'attività didattica. Inizialmente, verrà forse adottata la soluzione dei doppi turni.



L'arrivo a Savona di un gruppo di profughi albanesi

Un sovietico su sei vorrebbe lasciare il proprio paese L'emigrazione dall'Urss incognita per l'Occidente

La grande incognita nei fenomeni migratori dei prossimi anni è l'Unione Sovietica. Un abitante su sei avrebbe intenzione di abbandonare il paese. Come si stanno preparando i paesi industrializzati all'impatto con questo popolo in movimento? Male, stando a quanto emerge dai lavori della Conferenza sulle migrazioni in corso a Roma.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. «Reperire ogni anno, per i prossimi venti, due milioni di nuovi posti di lavoro. E questo l'impegno più doveroso far fronte ai paesi sviluppati per cercare di disinnescare la «bomba» costituita dalle pressioni migratorie.

del professor Golini uno dei temi dominanti della Conferenza internazionale sulle migrazioni in pieno svolgimento a Roma: l'emigrazione dai paesi dell'Est. Un fenomeno dai contorni ancora incerti, non quantificabile. Con la grande incognita dell'Unione Sovietica.

sostituiti da negoziati. Spero che l'Italia si comporti in questo modo, superata l'emergenza, con l'Albania. Se le nazioni avanzate non si comporteranno secondo uno schema di collaborazione costruttiva ho paura che anche nel nuovo ordine economico alcuni paesi colmeranno i ritardi mentre altri resteranno indietro. In questo caso tutto potrebbe scoppiare.

DAL NOSTRO INVIATO

BRINDISI. In città restano soltanto un migliaio di profughi. E presto, nelle prossime ore, verranno trasferiti anche loro in qualche camping, in qualche centro di accoglienza.

civile. Vito Lattanzio, «in Albania, dove ieri e oggi sono stati liberati alcuni prigionieri politici in una condizione di calma apparente, ho lasciato migliaia di persone entusiaste dell'Italia».

no attuale si è reso conto che un processo di democratizzazione è inevitabile e giusto. E se non ci sbrighiamo, l'Europa ci abbandonerà. Certo stiamo per toccare il fondo, ma solo toccando il fondo si può cominciare a risalire.

Se lo troveranno all'improvviso davanti, senza aver affinato le strutture necessarie per affrontarlo e risolverlo. Bisogna pensare, anche in Italia, ad una struttura trasversale che studi il problema in tutte le sue diverse facce.

«In un rapporto del Kgb dice il professor Jean Claude Chesnais dell'Ined di Parigi: si afferma che un sovietico su sei è disposto a lasciare il suo paese. 45 milioni di persone potrebbero decidere di «invasare» altri paesi. Il dato non va drammatizzato. Ma non bisogna sottovalutarlo.

La Malfa a Strasburgo «Mandiamo via dal governo chi ha rovinato l'immagine dell'Italia in Europa»

STRASBURGO. «Se davvero Lattanzio ha detto che tutto è stato fatto di proposito, che l'obiettivo era quello di scoraggiare altre migrazioni, allora il fatto è politicamente grave. Di qui a poco ci sarà un rimpasto nel governo, sarà l'occasione per sostituire gli uomini che non vanno».

Quant'è difficile dar da bere agli assetati

A Brindisi l'emergenza non è finita e non è ancora tempo di bilanci. È stata una prova dura per le istituzioni (che hanno fallito), ma anche per ciascuno di noi.

Brindisi, la sua gente, le organizzazioni locali hanno fornito una prova eccezionale di solidarietà e di capacità organizzativa. Sono riusciti là dove il governo ha fatto bancarotta o peggio, spesso, è stato addirittura ostacolo.

GIUSEPPE ROMANO

la preoccupazione: bambini, donne, adulti, tanta gente a girvagolare. Ma non abbiamo ancora visto niente.

Provo un senso di angoscia: lo Stato sarà capace di intervenire? Intanto, però, bisogna fare.

Manca qualche nucleo specializzato e quindi... di socchi a pelo ne sono arrivati un migliaio, ma si hanno difficoltà nella distribuzione.

«C'è il tentativo, a mio giudizio, di spostare il Pds su posizioni di moderatismo, di timido migliorismo nel rispetto delle regole del gioco».

Prendo atto della smentita circa il voto assolutorio per l'on. Milani. Mi si consentirà però di prendere atto anche della non smentita per il colpo di spugna sui brogli di Napoli.

Al Sabah ieri è atterrato nello stato liberato Ricevuto da una piccola folla con una cerimonia formale

Dure critiche al governo per la sua inefficienza La capitale senza acqua e luce «Ripristinate la Costituzione»

In Kuwait è tornato l'emiro Il paese chiede democrazia

Ha rotto il suo esilio dorato dopo trentadue settimane dalla notte della grande fuga. Ieri l'emiro Al Sabah è tornato a Kuwait City città libera e morta.

La disfatta delle truppe irachene sfiancate dagli alleati, non è piaciuta a quanti hanno sofferto i giorni dell'invasione e quelli della violenza della guerra. Al sicuro a Talif, uno dei centri di villeggiatura più esclusivi dell'Arabia Saudita, Al Sabah non ha condiviso con il mezzo milione di abitanti rimasti in trappola per sette mesi e mezzo, la fatica quotidiana del dopo guerra.

diati Kuwait City libera non riesce a ritrovare la vita. Avolta dalla notte artificiale della nube oleosa sprigionata dagli incendi dei pozzi petroliferi, sogna ad occhi aperti la normalità infranta dal conflitto. E prepara la fuga.

200 000 palestinesi (la metà rispetto al periodo pre bellico) e 250mila tra egiziani ed asiatici. Il dopo guerra per l'emiro costretto ora ad alloggiare in un edificio governativo sorto in periferia in attesa che il palazzo reale venga riportato al suo splendore, non sarà facile intrecciata alla ricostruzione economica del paese c'è di fronte a lui quella non meno urgente della democrazia.

La «poll tax» è stata abolita. Cancellata la decisione formale è stata presa ieri sera e la notizia è trapelata solo al termine della riunione della commissione incaricata della revisione della tassa.

KUWAIT CITY Ha baciato il sacro suolo del suo paese martoriato recitando sono i versetti del Corano. Ad attenderlo, dopo sette mesi di occupazione e guerra devastante, solo una folla piccola.

Bush accusa: «L'Irak ha violato la tregua»

Gli Usa parlano di un'altra clausola per il cessate il fuoco definitivo. Gli eserciti partiranno quando finirà la guerra civile. Ancora massacri e scontri in tutto il paese

Non basterà più il rilascio di tutti i prigionieri politici e di tutti i cittadini kuwaitiani per far dichiarare il cessate il fuoco definitivo, com'era stato pattuito tra Irak e comando alleato.

l'uso da parte dell'Irak di elicotteri, che viola i nostri accordi. Il problema va risolto prima che si sia un cessate il fuoco definitivo», ha detto il presidente americano a Ottawa in una conferenza stampa.

nord di Bassora, nei pressi delle città sante acite di Najaf e Kerbala. Quanto a Baghdad non c'è conferma di rivolte, fonti dell'opposizione affermano che l'instabilità continua.

E ancora pare che nella provincia di Suleimaniyah i ribelli abbiano ucciso un alto esponente del partito Baath e 18 funzionari governativi.

La tassa funzionava così: tutti i cittadini elettori dovevano pagare allo stesso modo per i servizi comunali. Ma i più poveri pagavano di più perché loro, generalmente, vivono in comuni costretti a spendere in servizi molto più dei comuni attrezzati, ben tenuti, abitati dai più ricchi. Così chi vive in quartieri desolati e abbandonati ha pagato più di chi invece vive in tranquille zone residenziali. Un assurdo.

Havel: «L'esercito non interverrà contro i dimostranti»

Il presidente Havel si è recato ieri in Slovacchia per una visita al distaccamento militare di Trenčin. La visita era in relazione con la situazione in Slovacchia dove quasi ogni giorno si tengono manifestazioni separatiste.

PRAGA. In nessun caso l'esercito dovrà intervenire e influire sugli avvenimenti di politica interna in Cecoslovacchia. Lo ha detto ieri, riferisce l'agenzia Ctk, il presidente Vaclav Havel, in visita al distaccamento militare di Trenčin, in Slovacchia - una delle due Repubbliche federate del paese - in compagnia del ministro della Difesa Lubo Dobrovsky.

Intensa giornata di incontri politici per il leader della Primavera «Non si deve tornare al paleo capitalismo» Pieno accordo tra Dubcek e Occhetto

Un incontro tra vecchi amici quello di ieri tra Achille Occhetto e Alexander Dubcek. Molti i temi affrontati, dalle tensioni nazionalistiche in Cecoslovacchia al ruolo delle forze della sinistra nella nuova Europa.



dello Slovacchia di monsignor Tiso, vassallo di Hitler. Ho dovuto rispondere con un articolo a simili assurdità.

Scandalo in casa Cdu L'incorruttibile presidente del Bundestag nei guai per la truffetta del marito

Un'altra stella della Cdu cade travolta da uno scandalo? La presidente del Bundestag Rita Süßmuth potrebbe dimettersi, nelle prossime ore, se verranno accertate le accuse che pesano su suo marito.

Non permetterò che sia l'esercito a ripristinare l'ordine nel caso la Cecoslovacchia sia minacciata da agitazioni di piazza e da scontri, ha detto Havel, pur premendo di ritenere tale eventualità irrealistica.

ROMA. Un incontro cordiale, tra vecchi amici quello di ieri tra Achille Occhetto e Alexander Dubcek. Molti i temi affrontati, dalle tensioni nazionalistiche in Cecoslovacchia al ruolo delle forze della sinistra nella nuova Europa.

BERLINO. Una «Mercedes» della presidenza del Parlamento utilizzata a scopi personali, con tanto di conti spese della benzina accollati all'erario: la colpa di cui si sarebbe macchiato il signor Hans Süßmuth, funzionario della Cdu, non sarebbe, in fondo, gravissima.

Il progetto di Mosca prevederebbe la nascita di un centro militare composto da ufficiali di tutti gli Stati dell'area. Comporterebbe di fatto il riconoscimento di Israele

La rivelazione giornalisticistica non confermata né smentita dal governo. Shamir intanto minimizza la portata degli incontri con Baker «Non cesseremo la repressione dell'Intifada»

Giovanni Paolo II: «Vorrei andare a Gerusalemme»

Il Papa ha espresso ieri il desiderio di recarsi a Gerusalemme per «pregare per la pace» insieme a cristiani, ebrei e musulmani, e poi in Libano, ricevendo una delegazione di esponenti di comunità cristiana e islamiche della «città santa», guidata dal patriarca Sabbah. «Civiltà Cattolica» respinge le «critiche violente» contro i cattolici pacifisti e accusa il «bellicismo» televisivo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO
«Tempo fa avevo detto di voler andare in Libano. Adesso esprimo anche il mio desiderio di andare a Gerusalemme». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II ricevendo una qualificata delegazione composta da esponenti cristiani e musulmani di Gerusalemme guidata dal Patriarca dei Latini, S. B. Michel Sabbah, confermando, così, una sua aspirazione già manifestata nel concludere il 6 marzo scorso in Vaticano la riunione dei Patriarchi e dei vescovi cattolici dei paesi che erano stati coinvolti dalla guerra del Golfo. Parafrastrandone l'espressione di San Paolo «contro speranza speravi» (contro ogni speranza ho sperato), Papa Wojtyła ha così proseguito: «Spero per la mia visita in Gerusalemme come spero per la mia visita in Libano. Una visita per pregare ed essere insieme tutti, ossia cristiani, ebrei e musulmani». La delegazione, guidata da Sabbah e della quale faceva parte anche il dottor Thiab Ayyouch, rappresentante del Gran Mufti di Gerusalemme (che non è potuto venire per ragioni di salute), è venuta in Vaticano per ringraziare il Papa per il contributo dato alla pace e per l'impegno suo e della Santa Sede per favorire un diverso e pacifico assetto di tutta l'area mediorientale. La delegazione ha voluto pure rappresentare la sua esperienza come «gruppo di dialogo» in quanto a Gerusalemme svolge un'opera di riconciliazione tra cristiani, musulmani ed ebrei. Perciò, il Papa l'ha accolta come «motivo di speranza e un simbolo per la gente di tutto il mondo» per la sua testimonianza di pace e di dialogo di cui dà prova proprio nella città di Gerusalemme «Santa per gli Ebrei, per i Cristiani e per i Musulmani e patria spirituale, cara a milioni di credenti delle tre religioni che guardano a essa come simbolo di incontro, di unione e di pace per l'intera famiglia umana». Una «valida esperienza - ha aggiunto - soprattutto quando, dopo le sofferenze e le ingiustizie rese maggiori da un recente conflitto, sembrano nascere i primi segni di un serio impegno alla ricerca di soluzione ai gravi problemi esistenti nella regione». Il Patriarca Sabbah, nel ringraziare il Papa, ha espresso l'augurio che la comunità internazionale abbia il coraggio di risolvere il conflitto tra israeliani e palestinesi, assicurando alle due parti gli stessi diritti e gli stessi doveri: diritti alla libertà, all'indipendenza, a decidere cia-

Una «task force» arabo-israeliana

Sorprendente proposta sovietica: già il sì di Usa e Tel Aviv?

Israele ed Usa avrebbero sottoscritto un piano sovietico di sicurezza nel Medio Oriente che prevede la formazione di un centro militare comune composto da ufficiali israeliani e degli Stati arabi dell'area, con la presenza di osservatori dell'Urss e statunitensi. Shamir, però, in un'intervista minimizza la visita di Baker: «Non cesseremo la repressione dei palestinesi, finché continuerà l'Intifada».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. Si, tutto è in movimento. Spunta un piano sovietico per la sicurezza nell'area mediorientale. Israele e gli Stati arabi avrebbero sottoscritto nei suoi punti principali, che prevedono la formazione di un «centro» formato da personale militare di Israele e degli Stati arabi assieme ad osservatori americani e sovietici. Metterli attorno ad un tavolo, farli lavorare in uno stesso ufficio, sarebbe un fatto senza precedenti che comporterebbe il riconoscimento di fatto di Israele da parte di una serie di suoi storici avversari. Il quotidiano in lingua ebraica «Haaretz» ha fatto ieri questa rivelazione sulla quale è subito calata la mazzetta della censura militare: «La proposta - scrive tuttavia «Haaretz» - è rivolta ad aumentare la fiducia reciproca tra i diversi protagonisti ed evitare malintesi nell'area di sicurezza». Come si realizzerà questa



Soldati israeliani controllano due studenti palestinesi ad un posto di blocco a Gerusalemme

ne parlato nel corso della visita di due giorni di Baker in Israele, sulla quale ieri il premier Yitzhak Shamir ha fornito, invece, in un'intervista televisiva una sua interpretazione di bassissimo profilo. Una conferenza regionale per la pace tra arabi ed israeliani? Macché, sarebbe meglio una riunione di esperti dei differenti paesi. Concessioni territoriali? Manco

a parlarne. Due dei principali argomenti che il segretario di Stato aveva portato all'attenzione del governo israeliano avrebbero ricevuto, secondo la versione del primo ministro, queste raggelanti risposte. Shamir ha dedicato alla missione del capo della diplomazia americana soltanto alcuni complimenti di maniera e promesse generiche: I colloqui

con Baker sono stati - ha detto - «affascinanti», «una buona partenza»: «I loro vogliono andare in fretta e vedono che c'è una grossa opportunità. E noi non trascureremo i piedi». L'unica novità nella linea israeliana risulta essere, però, la rinuncia all'idea che il primo passo avrebbe dovuto essere rappresentato dalle elezioni nei territori occupati da Israele

nel 1967. Si trattava di uno dei punti del cosiddetto «piano di pace» del maggio 1989, a suo tempo naufragato. Ed Israele nei colloqui con Baker non ha sottoposto agli Usa altro che la rivendicazione di quell'iniziativa.

Il primo ministro ribalta, però, su Baker l'accusa di non aver portato «idee concrete». Ma di aver solo riferito a Gerusalemme una modifica dell'atteggiamento di alcuni governi arabi nei confronti di Israele: «Essi parlano ora di Israele come di un fatto». Shamir avrebbe risposto all'invito di Baker che «sarebbe meglio che i leader arabi ripetessero pubblicamente quanto hanno detto a Baker». Un chiodo fisso: la Siria - ha insistito - «non ha cambiato le sue posizioni». E poi: «L'Arabia Saudita è molto importante. Ma spero che col suo finanziamento di un miliardo e mezzo di dollari Riyadh non abbia fornito a Grandi e fondi per una grande provvista di nuove armi? Ed i diritti umani? Lo Shamir di sempre ha risposto a Baker che per ora non si parla di cessazione delle deportazioni e degli arresti senza processo dei palestinesi. «Prima deve finire l'Intifada, ho detto al segretario di Stato».

Sembrebbera, insomma, che il primo ministro israeliano abbia sbattuto la porta in faccia a Baker. Come conciliare questa versione con l'ottimi-

smo manifestato da Bush e con le indiscrezioni sul nuovo piano sovietico? La spiegazione corrente è che gli Usa siano intenzionati ad esercitare pressioni senza precedenti su Israele per trascinare al tavolo delle trattative. E che Baker abbia proceduto come un carro armato di fronte alle resistenze di Shamir a ritirarsi dai territori come le risoluzioni Onu gli impongono. Il ministro degli Esteri, David Levy, si fa beffe di questa idea: «Ci siamo semplicemente costrueno con le nostre mani gli spaventapasseri per terrorizzare Baker? Ci ha detto che gli americani vogliono semplicemente essere un catalizzatore del processo di pace. Ma un parlamentare del Likud, Reuven Rivlin, confida: «Per ottenere i loro obiettivi potrebbero anche non esercitare subito pressioni, però possono dirci: Bene, prendete il vostro tempo. Ma finché non siete pronti, non venite a chiederci altri aiuti finanziari». Moshe Arad, ex ambasciatore israeliano a Washington concorda: «Potrebbero chiudere il rubinetto degli aiuti per l'immigrazione dall'Urss, o rallentare il flusso dei fondi per gli aiuti militari». Meglio, allora, stringere i denti e cominciare a prestare orecchio ad una musica di trattative e di confronti politici che non rientra certamente nello spirito abituale del governo israeliano.

Il presidente americano ha incontrato Mitterrand in Martinica dopo la tappa di Ottawa con il canadese Mulroney
Il capo di Stato francese: «Arafat resta il leader dell'Olp. I palestinesi devono decidere da soli»

Bush: «Alla pace si arriva senza diktat»

Arafat resta il leader dell'Olp, ribatte Mitterrand a Bush che l'aveva invitato a farsi da parte. «Siamo qui per discutere, alla pace vogliamo arrivare attraverso consultazioni, non diktat», dice il presidente Usa. Bush, che oggi incontrando Major alle Bermude termina il round di consultazioni occidentali, si dice ansioso di sentire da Baker l'esito della sua missione in Medio Oriente e Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

MARTINICA. «Alla pace per consultazioni, non per diktat. Tutte le idee che possono dare un contributo alla pace vanno discusse. Così, al termine dell'incontro con il presidente francese Mitterrand Bush ribadisce l'intenzione del vincitore di procedere per costruzione del consenso, in modo collegiale, non per ukaze da parte del principale vincitore. Non è ancora deciso quale delle idee in competizione passerà, ma non viene nemmeno chiusa alcuna porta.

L'incontro sotto un tendone aperto con Mitterrand nell'ottocentesca cornice del Domaine de l'Acajou, un tempo piantagione di rum. Un «catalizzatore» per definizione dovrebbe favorire, facilitare, far quadrare un processo. Non provocarlo o imporre sulla testa o contro la volontà degli altri. A questa immagine, tratta dalle scienze sperimentali fisiche, hanno fatto più volte ricorso sia Bush che Baker nei loro colloqui di questi giorni. E questa la nuova dottrina Usa per il dopoguerra, convincere, mettere insieme, convincere anziché rompere e imporre? «Stiamo esplorando...non abbiamo formule già stabilite, Mitterrand aveva delle idee, me le ha esposte in privato...», dice Bush. Né l'uno né l'altro hanno voluto entrare nel dettaglio. Anche se è venuto fuori il dissenso sulla Palestina e, in particolare il ruolo dell'Olp e di Arafat. Il giorno prima, ad

Ottawa, Bush e Mulroney avevano praticamente chiesto ad Arafat di farsi da parte come rappresentante unico del popolo palestinese. «Ha sbagliato di grosso, ha sostenuto Saddam con zelo eccessivo, e con questo ha perso credibilità in America, ha perso credibilità nel mondo arabo...», aveva detto Bush. «Aggiungendo però: «Voglio sentire cosa mi dirà François su questo...». François Mitterrand gli ha risposto pubblicamente ieri nel corso della conferenza stampa congiunta che, a quanto gli risulta, «Arafat è sempre il leader dell'Olp e non spetta, a me decidere chi debba rappresentare il popolo palestinese...».

Non c'è parità di statura tra i protagonisti della Yalta di questo dopoguerra nel Golfo, quella del nuovo ordine da dare al Medio Oriente. Uno, Bush, supera tutti gli altri. Lo stesso Mitterrand non ha più il guizzo di De Gaulle. Ma significativamente Bush decide di non far pesare questa superiorità, parla di rinuncia al «diktat». Forse anche perché non gli sarebbe più possibile. In Canada l'amico Mulroney l'aveva rimproverato apertamente per la freddezza che gli Usa che hanno in programma vendite di F-16 a Israele, bombe intelligenti e a frammentazione all'Egitto, all'Arabia Saudita, alla Turchia, avevano reagito alla proposta canadese di una conferenza mondiale per la limitazione degli armamenti in Medio Oriente da tenersi entro il 1995. Ieri Mitterrand, pur mostrando elasticità sulle vecchie proposte francesi di conferenza per il Medio Oriente, è sembrato irrigidirsi a difesa dell'Olp. Sia Mitterrand che Mulroney hanno rimbacchettato Bush per l'eccessivo ostracismo alla Giordania. Solo di Major si dice che l'accordo sia «pieno». Comunque Bush, così rigido sul mettere tutti in riga sulla guerra, deve

per forza ammettere i «disensi» sulla costruzione della pace. Anche perché questa medio-orientale non è una «Yalta» ristretta ad alcuni Grandi e basta, alcuni degli interlocutori più importanti, sia «catalizzatori» che «catalizzatori» sono dall'altra parte del Pianeta. E gli occhi in questi giorni, più ancora che sul Bush che incontra gli altri leaders dell'Occidente (con Andriotti l'appuntamento è a fine della prossima settimana), sono puntati sul segretario di Stato. Prima di andare a colazione con Mitterrand, Bush ha voluto farsi dire le ultime dalla Casa Bianca sulla missione di Baker a Mosca. E nella conferenza stampa ha ripetuto l'ottimismo espresso il giorno prima ad Ottawa: «Non posso ancora dirvi che siamo ad una svolta radicale, ma posso dirvi questo: che da quel che Baker mi ha riferito non traggono alcun argomento di pessimismo...».

Tensioni tra fratello maggiore e gli altri a parte, Bush è però ultra-diseso. Sono alle spalle i giorni della guerra. Ancora di più quelli della decisione di fare la guerra, quando le telecamere mostravano un Bush invecchiato in pochi giorni di fame, di stanchezza e di dolore. E gli occhi in questi giorni, più ancora che sul Bush che incontra gli altri leaders dell'Occidente (con Andriotti l'appuntamento è a fine della prossima settimana), sono puntati sul segretario di Stato. Prima di andare a colazione con Mitterrand, Bush ha voluto farsi dire le ultime dalla Casa Bianca sulla missione di Baker a Mosca. E nella conferenza stampa ha ripetuto l'ottimismo espresso il giorno prima ad Ottawa: «Non posso ancora dirvi che siamo ad una svolta radicale, ma posso dirvi questo: che da quel che Baker mi ha riferito non traggono alcun argomento di pessimismo...».

A Mosca primo incontro tra i capi della diplomazia Usa e Urss sul Medio Oriente. Oggi colloquio con Gorbaciov, si fissa il summit
Il ministro americano: «C'è una finestra per la pace». Il ministro sovietico: «Una collaborazione produttiva»

Baker e Bessmertnykh ottimisti sul dopoguerra

Ottimismo a Mosca dopo il primo incontro Baker-Bessmertnykh. Al centro della visita la situazione nel Golfo e nel Medio Oriente. Il ministro sovietico vede una collaborazione «produttiva»; lo statunitense, reduce da Damasco, parla di una «finestra per la pace». Due ore di colloqui ieri sera. Stamane l'incontro con Gorbaciov e l'annuncio della data esatta del summit con Bush. Domani da Baker anche i Baltici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La collaborazione tra Usa e Russia rimane «abbastanza costruttiva», e, direi, persino produttiva. È stato ottimista più di quanto ci si potesse attendere il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, dopo il primo incontro di ieri sera con il segretario di Stato americano, James Baker, giunto a Mosca al termine del suo giro in Medio Oriente. Dopo due ore di colloqui nella palazzina liberty del ministero degli Esteri sovietico, Bessmertnykh ha aggiunto che il 90% della conversa-



James Baker con il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh a Mosca

potenze, l'Onu, possiamo coadiuvare per la nascita di un sistema di sicurezza nel Golfo, il rilancio economico della regione, regolare le forniture delle armi. Bessmertnykh ha ammesso, comunque, che la discussione ha spaziato su una ipotesi di «soluzione globale» per il Medio Oriente, su come «smuovere questo problema». Sia il ministro sovietico, sia Baker, sono d'accordo nel ritenere che, per paradosso, la situazione attuale nel Golfo crea, da un certo punto di vista, «possibilità più favorevoli» per accelerare la «ricerca di una soluzione». Per Bessmertnykh Golfo e Medio Oriente sono questioni che si vanno «intracciando» sempre di più, anche se ciascuno di essi ha la propria specificità. Ma per l'Urss il sistema di sicurezza del Golfo deve essere «parte integrante» di quello mediorientale. Si saprà oggi, dopo l'incontro al Cremlino tra Gorbaciov e Baker, la data esatta del prossimo vertice tra Usa e Cisse-

dent dipende dal progresso anzitutto nel campo della limitazione degli armamenti, dall'accordo sulla riduzione del 50 per cento dell'arsenale strategico, nonché da tutti gli altri aspetti degli accordi bilaterali. Il successo del «summit» è stato detto ieri da funzionari di entrambe le delegazioni - non dipende essenzialmente dal trattato sulle armi nucleari, il cosiddetto Start. Bessmertnykh ha infatti rivelato che ormai ritengono cinque o sei questioni tecniche da risolvere. Spero davvero che vengano risolte. Il contrasto, o ciò che il ministro sovietico ha nuovamente definito «fragilità nei rapporti» Usa-Urss, si fonda sul disaccordo nell'applicazione dell'accordo sulle armi convenzionali (la cosiddetta «CFE» di Parigi). Gli Usa contestano, come è noto, lo spostamento al di là degli Urali di migliaia di carri armati dopo la firma del trattato di novembre nella capitale francese. L'Urss replica che si tratta di spostamenti del tutto legittimi.

Dhafa. Con loro, con funzioni di supporto, è partito anche un C-130 dell'Aeronautica, che aveva preso parte alla spedizione nel Golfo. Secondo quanto si è appreso da fonti militari egiziane, i Tornado sarebbero arrivati a Luxor in due tempi, scaglionati. Aerei e piloti italiani atterreranno nell'aeroporto di Gioia del Colle intorno alle 12,30, e sul luogo si svolgerà una breve cerimonia di benvenuto. Saranno presenti il ministro della Difesa, Virgilio Rognoni, i capi di Stato maggiore della Difesa e dell'Aeronautica, i generali Goffredo Corcione e Stelio Narduni. Per ora non tornerà in Italia il comandante dei Tornado nel Golfo, il colonnello Mario Redditi, che rientrerà tra alcuni giorni. Dopo Pasqua, dall'Italia partirà una missione che avrà il compito di «mobilitare» la base logistica e inviare via mare le attrezzature usate durante la crisi.

Oggi rientrano i Tornado

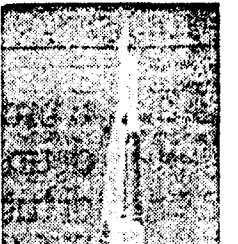
Attesi a Gioia del Colle dove li riceverà Rognoni

IL CAIRO. I dieci aerei Tornado italiani che sono stati impegnati nel golfo Persico, giungeranno in Italia oggi, e dopo uno scalo tecnico in località imprecisata atterreranno a Gioia del Colle, in provincia di Bari. È l'atto conclusivo di una missione cominciata il 24 settembre scorso, quando il cosiddetto reparto di volo autonomo della 46/ma Brigata dell'Aeronautica italiana fu schierato negli Emirati Arabi Uniti. Da allora, i Tornado italiani sono stati impegnati in oltre mille sortite per duemila ore di volo: centinaia di missioni in territorio kuwaitiano e iracheno, bombardamenti in formazione. Momenti tranquilli e drammatici hanno caratterizzato queste missioni, che hanno avuto il loro culmine enfatico nell'abbattimento del Tornado guidato dai piloti Bellini e Coccolone, fortunatamente rimasti illesi. I Tornado sono atterrati ieri mattina a Luxor, in alto Egitto, provenienti dalla base di al-

Duecento milioni di sovietici diranno domenica «sì» o «no» all'unità del paese. La Tass dramatizza: dal referendum «dipende il futuro dell'intero pianeta»

La televisione di Stato nega a Boris Eltsin una nuova richiesta di intervento. Colpo a effetto di Gorbaciov che «premia» l'Azerbaigian per aver deciso di votare

Scudo stellare o missili Patriot? Il senato Usa lo dovrà decidere



La Casa Bianca torna a parlare di «Guerre stellari»: il Senato dovrà decidere quanto prima se sostenere o no il controverso progetto di guerra nello spazio. L'esito è incerto poiché i sostenitori (repubblicani) hanno dalla loro il presidente Bush (nella foto), ma i detrattori (democratici) sono in maggioranza. Ma se il tema «Guerre stellari» è tornato di grande attualità, è i sostenitori vogliono rinegoziare con Mosca perché si arrivi permettere l'attuazione finora proibita, a sorpresa i democratici hanno fatto in Senato un'altra proposta: perché non sostituire il progetto «stellare» con la produzione di Patriot? Tra l'altro, dicono i democratici, l'efficacia di uno scudo stellare è ancora tutta da dimostrare, mentre i missili anti missili Patriot si sono potuti ammirare in tutta la loro efficienza durante il conflitto con l'Irak. L'acquisizione di Patriot non sarebbe meno costosa di un progetto «stellare».

Vendita di armi al Terzo mondo: la Cee e la Nato potranno i vincoli

«Abbiamo visto che è necessario arginare l'accumulazione di armi che per tipo e quantità oltrepassano i requisiti della difesa nazionale», ha dichiarato Jacques Poos, ministro degli Esteri del Lussemburgo, che detiene la presidenza di turno della Comunità europea. I dodici hanno formato una commissione di esperti per mettere a punto dei criteri comuni per controllare l'export di armi e di tecnologia militare, mentre alla sede della Nato, che comprende oltre ai paesi della Cee anche gli Usa, il Canada, la Turchia, la Norvegia e l'Islanda, è allo studio una normativa comune che stabilisca quali armi possono essere vendute e a quali paesi. Funzionari della Nato e della Cee hanno dichiarato che le loro iniziative dovrebbero in seguito essere inglobate in una regolamentazione più ampia, possibilmente approvata dalle Nazioni Unite.

Un milione di spagnoli vuole votare contro le basi Usa

ufficialmente formato solo da movimenti civili e sindacali, che riceve però ampio appoggio dal partito comunista e dai suoi alleati della coalizione «Sinistra unita». La presentazione delle firme non rende obbligatorio il referendum, né vincola il governo o il parlamento a prenderle in considerazione. L'iniziativa tuttavia indica la persistenza nel paese di forti correnti isolazioniste e neutraliste.

Trave d'acciaio cade e schiaccia 14 persone in Giappone

sando la morte di 14 persone: lo ha riferito la polizia, precisando che altre nove persone sono rimaste ferite. La trave è precipitata da 65 metri d'altezza, abbattendosi al suolo con un boato, mentre una squadra di operai stava spostando verso il margine di una colonna di supporto. Alcune delle auto colpite, avevano dopo l'incidente l'aspetto di rottami passati sotto le presse. I poliziotti e gli operai del cantiere hanno impiegato oltre due ore a distrarre dalle lamiere i corpi delle vittime, sotto lo sguardo inorridito dei passanti.

Il futuro dopo il Comecon: se ne discute da ieri a Mosca

cooperazione economica internazionale» sono al centro di una riunione di due giorni cominciata ieri a Mosca fra i rappresentanti permanenti dei paesi membri del Comecon. Ne dà notizia l'agenzia Tass. Il Comecon aveva praticamente cessato di esistere il 5 gennaio scorso, quando il suo comitato esecutivo, al termine di una riunione a Mosca, aveva stabilito di creare un nuovo organismo di cooperazione economica. Il varo ufficiale di tale nuova organizzazione si sarebbe dovuto avere nel corso della 46/a sessione del Comecon a livello di capi di governo, prevista il 27 e 28 febbraio scorsi a Budapest. Tale riunione tuttavia era stata annullata per divergenze sorte fra alcuni paesi membri. Del Comecon - istituito nel dicembre 1959 - fanno parte Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Ungheria, Urss, Jugoslavia (membro associato), Cuba, Mongolia e Vietnam. La Rdt era il decimo membro dell'organizzazione, venuto a mancare con l'unificazione tedesca del 3 ottobre scorso.

VIRGINIA LORI

Urss alle urne, il clima si esaspera

A tappe forzate verso la convertibilità del rublo

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'accusa alle banche occidentali di tramare nell'ombra per destabilizzare l'Urss non ha certo giovato molto all'immagine internazionale del nuovo premier, Valentin Pavlov. Nonostante ciò, uno degli obiettivi della sua manovra di stabilizzazione economica sarà l'avvio della convertibilità del rublo, passo indispensabile per l'apertura all'estero dell'economia sovietica. L'operazione verrà realizzata a tappe, con lo scopo di preparare il terreno a una misura che contiene un'alta dose di rischi. Come arrivare? Pavlov avrebbe scelto, stando a numerose indiscrezioni, la strada della drastica riduzione delle liquidità in eccesso nelle mani dei cittadini sovietici e delle imprese, del cambio della moneta e del controllo centralizzato del commercio della valuta.

La prima parte della manovra verrà avviata, a breve scadenza, con gli aumenti dei prezzi, in media del 60 per cento. Successivamente attraverso una serie di decreti e direttive, verranno congelati parzialmente i depositi bancari dei cittadini e delle aziende statali e cooperative e verrà introdotto un limite ai fondi delle imprese destinati a stipendi e a vari benefici sociali per i dipendenti. L'obiettivo è appunto quello di ridurre la massa di denaro contante e non contante in circolazione, in modo da lasciare solo quella quantità di rubli che potrà essere realisticamente convertita in valuta. Si parla anche della possibilità di una svalutazione di alcune volte dei depositi bancari di cittadini e aziende, come si fece nel 1918.

L'operazione dovrebbe essere integrata con un nuovo cambio della moneta (dopo il ritiro della circolazione, a gennaio, delle banconote da 50 e da 100 rubli), questa volta generalizzato, comprensivo cioè delle banconote di piccolo taglio. A quanto risulta da indiscrezioni pubblicate dal settimanale «Kommersant», il cambio dei soldi, sul tipo di quello attuato nella Germania dell'Est, dovrebbe avere un tetto limitato e avvenire in una proporzione di uno a uno o uno a tre. Oltre il cambio, i vecchi rubli verranno cancellati con proporzioni che variano da uno a quattro a uno a dieci. I tempi dell'operazione sarebbero però più lunghi di quelli contestati all'epoca del ritiro del 50 e 100 rubli (allora fu di 3 giorni) e comunque le vecchie e le nuove banconote potranno circolare contemporaneamente.

Infine il controllo sui movimenti valutari. L'ultimo numero del «Kommersant» ha pubblicato il testo della legge sulla valuta approvata dal Soviet Supremo dell'Urss il primo marzo e che, secondo il settimanale, entrerà in vigore dal primo aprile. La novità principale della legge è l'introduzione

L'Urss al bivio del referendum: 200 milioni con diritto di voto per dire «sì» o «no» all'unità del paese. Sei le repubbliche che si oppongono alla consultazione. Colpo a effetto di Gorbaciov che «premia» l'Azerbaigian per aver deciso di votare: «Il Nagorno-Karabakh è sua parte inalienabile». La Tass dramatizza: tensione nel mondo, dal voto «dipende il futuro del pianeta». Si temono provocazioni nel Baltico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Due giorni dal referendum in Urss, quasi alla fine del conto alla rovescia sul destino del paese. E la Tass, agenzia ufficiale, ha drammatizzato sino alle previsioni più nere se dovessero prevalere i «no». Addestrata, in un dispaccio, si dice chiaro e tondo che dall'esito del voto di domenica prossima «dipende il futuro del pianeta» e che la spartizione dell'Urss dalla mappa politica sarebbe uno spostamento tellurico, la fine dell'equilibrio politico-strategico mondiale. Esagerazioni? Anche. Proprio perché sono gli stessi dirigenti del Cremlino a dire che, comunque vada, l'Urss non sparisce in quanto Stato. La tanto demonizzata «disgregazione dell'Unione» sarebbe un processo non veloce in quanto, in ogni caso, dovrebbero essere rispettati i tempi dell'uscita dall'Urss delle repubbliche che non vogliono più stare insieme, sia pure in una federazione del tutto rinnovata. La Tass getta sul piatto anche il problema dell'immenso arsenale militare e nucleare dell'Urss. Che fine farebbe? In quali mani? Un argomento politico forte e quanto mai attuale proprio nel pieno della visita del segretario di Stato Usa, James Baker.

La polemica è, pertanto, sempre più alle stelle. Dal «centro» è partita una potente macchina propagandistica che tenta di influenzare, con ogni mezzo, i quasi 200 milioni di aventi diritto al voto. Si è intensificata, nelle ultime ore, una pressione insistente, soprattutto contro il fronte di «Russia democratica» e degli «elmsiniani», del «nazionalismo delle repubbliche ribelli» che sono sei e che non agevolano certamente le operazioni di voto nonostante gli avvertimenti della procura generale dell'Urss e del ministero dell'Interno perché vengano garantiti i diritti dei cittadini all'espressione del voto.

Ieri Eltsin ha riunito il gruppo dei suoi consiglieri per valutare i possibili risultati del voto di domenica. Nel corso della riunione, e a quanto pare, è stato anche sottoposto a critica il discorso del presidente russo di sabato scorso, quello incrinato con la dichiarazione di guerra a Gorbaciov. E lo stesso Eltsin si è dolto per le espressioni forti, esagerate, utilizzate nel corso del comizio alla «Casa del cinema». Si è giustificato così: «Avevo steso, nella notte, un testo scritto ma poi ho capito che in quella sala non si poteva leggere, ho detto ciò che sentivo. Il giorno dopo, quelli della mia squadra mi hanno segnalato errori. A loro è sembrato eccessivo l'uso della parola nemici e della parola guerra. Sono d'accordo: forse sarebbe stato meglio leggere quel discorso così avrei evitato i passi falsi. La retorica è stata significativa perché l'attacco, in quei termi-

ni, nei confronti di Gorbaciov ha provocato reazioni negative, prontamente avvertite dai sostenitori del presidente del Parlamento russo. Un errore che avrà, forse, il suo peso sull'esito del referendum che tutti i sondaggi danno per vittorioso il «sì» a favore dell'Unione, di una Urss unita e forte anche se con una percentuale non superiore al 60 per cento. Ma quello di domenica potrebbe essere un voto imprevedibile. La tensione è salita improvvisamente nel Baltico perché i governi nazionali non hanno avviato le procedure elettorali che sono finite, pertanto, nelle mani dei sostenitori dell'Unione, vale a dire dell'esercito, delle aziende in cui lavorano gli operai di origine russa. In Lettonia si è sparsa voce di una «provocazione» che starebbe per essere messa in atto dalle truppe speciali del ministero dell'Interno, dai soldati dell'Omon che si resero protagonisti dell'assalto alla torre te-

levisiva di Vilnius (Lituania). Ma i comandi militari hanno respinto, come infondate, le notizie di drammatizzazione del confronto. Una mossa politica di valore l'ha fatta ieri proprio Gorbaciov. E si tratta di una novità che sfiora il clamoroso perché il leader sovietico ha inviato un appello caloroso al «popolo dell'Azerbaigian» e ai cittadini del «Nagorno-Karabakh» per fermare la «reazione a catena dei rancori e delle vendette». Il Parlamento dell'Azerbaigian ha deciso all'ultimo momento di far svolgere il referendum sul territorio della repubblica che ha abbandonato il fronte dell'opposizione capeggiato dalle tre repubbliche baltiche, dall'Armenia, dalla Georgia e dalla Moldavia. E Gorbaciov ha, per così dire, premiato in anticipo i dirigenti di Baku affermando che la regione autonoma del Nagorno-Karabakh è «parte inalienabile dell'Azerbaigian». Alla vigilia del voto si

tratta, indubbiamente, di una decisione politica rilevante che sceglie una parte precisa nella sanguinosa contesa tra armeni e azerbaigiani. Eltsin dovrebbe rivolgere stamane un appello agli elettori ma non dalla tv di Stato che gli ha negato una nuova richiesta di intervento. Il presidente di «Gosteleradio», Leonid Kravcenko ha negato il permesso sostenendo che Eltsin ha «provocato reazioni non salutari» con la sua precedente apparizione televisiva. A Gorbaciov cercherà di parlare - si dice - nella giornata di domani. Per lanciare un ultimo appello in difesa dello Stato unitario. L'esercito e la flotta gli hanno già garantito fedeltà organizzando 6.800 seggi nelle caserme e nei porti: il 90 per cento «dirà sì alla federazione rinnovata». La Pravda ha ammonito, con una vignetta raffigurante due mani, una colma di chicchi di grano, l'altra di proiettili: «A voi, elettori, la scelta».



Shevardnadze mentre riceve la laurea honoris causa per le scienze diplomatiche, a Gorizia

Shevardnadze: «Dopo Saddam i nostalgici del pugno duro tornino alla ragione»

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

GORIZIA. Non dà certo l'impressione di un uomo in pensione Eduard Shevardnadze quando, ammantato dalla toga dottorale, si alza per pronunciare il suo primo discorso pubblico dopo quel fallido ventidicesimo, quando decise di compiere il «passo più difficile della sua vita». Un discorso duro e amaro, questa dissertazione dell'ex ministro laureato honoris causa dalla facoltà di scienze politiche e diplomatiche di Gorizia, ma tutto politico, tutto al presente e impegnato alla soluzione della difficile situazione internazionale del dopo guerra e della caotica situazione interna all'Unione Sovietica. Nella cornice austera, persino modesta, e elegante della ex cappella del seminario dei frati minori, oggi sede distaccata dell'ateneo di Trieste, Shevardnadze parla agli Stati Uniti e al medio Oriente, parla perché lì si ascolti in patria dove la situazione «non è migliorata» da quando, alla fine dello scorso anno, denunciò il pericolo dell'avvento di una dittatura, «anzi forse suscitò addirittura un allarme maggiore». Shevardnadze è durissimo nei confronti di Saddam Hussein: «Voglio che confidate in me quando, ammantato dalla toga dottorale, si alza per pronunciare il suo primo discorso pubblico dopo quel fallido ventidicesimo, quando decise di compiere il «passo più difficile della sua vita». Un discorso duro e amaro, questa dissertazione dell'ex ministro laureato honoris causa dalla facoltà di scienze politiche e diplomatiche di Gorizia, ma tutto politico, tutto al presente e impegnato alla soluzione della difficile situazione internazionale del dopo guerra e della caotica situazione interna all'Unione Sovietica. Nella cornice austera, persino modesta, e elegante della ex cappella del seminario dei frati minori, oggi sede distaccata dell'ateneo di Trieste, Shevardnadze parla agli Stati Uniti e al medio Oriente, parla perché lì si ascolti in patria dove la situazione «non è migliorata» da quando, alla fine dello scorso anno, denunciò il pericolo dell'avvento di una dittatura, «anzi forse suscitò addirittura un allarme maggiore».

esso doveva essere punito. Il criminale stesso ha scelto la sua punizione. Lo si poteva evitare al provvedimento, ma mercanteggiare sarebbe stato immorale e pericoloso per il futuro del mondo». Le parole contro chi ha scatenato, secondo la sua convinzione, la guerra si trasformano in auspicio per il futuro e, di nuovo, l'impressione è che il suo pensiero corra al tempo stesso verso l'Irak e verso il suo paese: «La storia testimonia che i popoli che sono passati attraverso le prove del totalitarismo sviluppano l'immunità verso questa forma di governo. Speriamo che sia così anche per l'Irak. Agli studenti e ai professori, anch'essi vestiti delle toghe accademiche (spunta nella fiammella il volto nolo di Demetrio Volcic, docente di dottrine e storia dell'Est), il ministro della perestrojka parla dei rischi insiti nella situazione internazionale. «Purtroppo - dice - non siamo ancora al punto di non ritorno nella politica del nuovo pensiero». Dopo il vertice di Parigi vi è stata una pausa negli affari europei, e in politica le pause equivalgono a ripiegamenti. Shevardnadze vede il pericolo che anche le re-

lazioni fra Unione Sovietica e Stati Uniti vadano incontro alla stagnazione e invita a firmare al più presto il trattato sulle armi strategiche perché il Golfo Persico ha confermato «l'eccezionale pericolo della proliferazione delle armi nucleari». Il centro del suo ragionamento è, tuttavia, assorbito dal ruolo che le Nazioni unite devono assumere nel futuro e dalla regolazione del conflitto medio-orientale: «Il permanere dell'ingiustizia nei confronti dei palestinesi e degli arabi creerà anche nel futuro l'ambiente di cultura per l'affacciarsi di nuovi despotti e dittatori». E ancora: «La crepa Nord-Sud può spaccare il mondo, può generare nuove contrapposizioni. L'Onu che, dice Shevardnadze, ha svolto un ruolo eccezionale nella crisi del Golfo Persico» deve assumere una posizione di principio in Medio Oriente e prima di tutte deve sostenere il dialogo diretto palestinese-israeliano. L'ultima parte della sua lezione, Eduard Shevardnadze, la dedica «all'aspetto essenziale, la situazione nel mio paese». Lancia un appello, dalla piccola città bilingue di Gorizia, al suo popolo: «Le forze democra-

che del paese hanno bisogno di essere sostenute, sul piano morale e politico». Shevardnadze rovescia un rimprovero: «Le forze democratiche non si consolideranno da reazione avrebbe il sopravvento e in tal caso sarebbero possibili la guerra civile e la destabilizzazione di un enorme paese. Qualcuno, ci dice, identifica il sostegno alla democrazia con quello a una persona, premier o presidente, io parlo d'altro, «parlo del sostegno popolare alla democrazia». Non è d'accordo con chi ritiene (Boris Eltsin, in primo luogo) che sia tardi per il dialogo fra Gorbaciov e il movimento democratico. «Forse è tardi, dice, ma non troppo tardi. Penso che il presidente debba sedersi al tavolo e discutere tutti i problemi che ci preoccupano». Il pericolo di passi indietro esiste, ma «sono convinto che la gente non voglia il ritorno al passato». Sul piano internazionale ciò che lo preoccupa, ci dice ancora, «è l'assenza di garanzie che una crisi come quella del Golfo Persico non si ripeta più». I risultati politici del referendum? «Ne riparliamo dopo il 17 marzo».



Una colletta pubblica a Belgrado a favore della famiglia di un giovane ucciso

La capitale jugoslava sembra essere tornata alla normalità, ma il dibattito politico non cala di tono

Belgrado, finisce in un ballo la protesta di piazza

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Caniti, suoni e anche un ballo popolare hanno segnato la fine della lunga protesta degli studenti sulla Terazije. Dall'altra notte il cuore di Belgrado è tornato ad essere, almeno in apparenza, quello della vita di ogni giorno. Il traffico è ripreso, i netturini hanno spazzato le strade e il caos ha ripreso la vita di sempre. Tutto normale, quindi? Non è ancora detto. È vero che la magistratura ha rilasciato quasi tutti, tranne forse un paio, degli arrestati per gli incidenti di sabato scorso, ma è altrettanto vero che il dibattito politico non accenna a calare di tono. Domani, infatti, la Le-

la violenza». La Lega dei comunisti-Movimento per la Jugoslavia rappresenta un partito che attualmente raccoglie oltre 250mila adesioni, e una parte consistente degli ufficiali, oltre 80mila in maggioranza serbi, dell'armata popolare. Secondo i promotori dovrà essere una grande risposta di massa ai tentativi dell'opposizione di scalzare il sistema socialista e soprattutto di demolire il governo serbo. La novità, inoltre, sta nel fatto che a spingere in campo siano proprio degli ufficiali e, anche se non formalmente, la stessa armata. I promotori, come si vede dalle loro stesse denominazioni, mettono l'accento sullo jugoslavismo e non si pongono quindi a difesa soltanto dell'attuale po-

tere serbo, ma dell'intera federazione. Se domani scendono in piazza i sostenitori della Jugoslavia, mercoledì a Belgrado è prevista un meeting dell'opposizione per festeggiare la vittoria. Nel giro di qualche giorno sono quindi prevedibili confronti che potrebbero rimettere in gioco la tregua raggiunta. Siobodan Milosovic, da parte sua, ha ricevuto i leader parlamentari dell'opposizione con i quali è stata raggiunta una sorta di intesa per permettere il ristabilimento della normalità. Queste manifestazioni, e in particolare quella di domani, potrebbero riaccendere le polemiche con risultati non del tutto pacifici. E che la tensione non sia calata di molto lo

dimostra anche l'agitazione dei 100 redattori di «Politika» il maggior quotidiano della capitale, legato al presidente serbo Milosevic. I giornalisti sono scesi in agitazione per rivendicare un nuovo direttore meno legato al governo e per difendere la loro professionalità e libertà di espressione. Negative ancora le reazioni della stampa. Per il «Borba» la Jugoslavia vacilla e forse sta morendo ma nessuno, e nemmeno la presidenza federale, ha il diritto di correre all'eutanasia del paese. Per il «Vjesnik» di Zagabria «i cari armati non devono essere usati per risolvere la crisi del paese», in un'esplicita polemica con il presidente di turno della presidenza federale, il serbo Borisav Jovic che «per tre

volte ha tentato di risolvere la crisi giocando la carta dell'armata popolare». In Croazia il presidente Franjo Tudjman ha ricevuto i delegati del partito democratico serbo della Slavonia e della Baranja ed ha ribadito che saranno assicurate le istituzioni culturali e le loro specificità. In cambio i serbi si impegnerebbero a riconoscere lo Stato croato. L'annuncio ha suscitato tra i 600mila serbi di Knin una notevole tensione, tanto che si profila una spaccatura tra quanti ritengono di aderire all'accordo e gli altri invece che sono sulle posizioni di Siobodan Milosevic e che accusano il governo croato di essere ustascia. Sempre a Knin sono da registrare altri due at-

tenti dinamitardi. Da Vienna il presidente sloveno Milan Kucan, in un'intervista, ha detto che «La federazione si sta sciogliendo e le repubbliche stanno avviandosi verso la piena indipendenza». Nel Kosovo, intanto, oltre 50mila albanesi sono tornati al lavoro dopo un'astensione durata mesi in segno di protesta per l'autoritarismo del governo serbo. E ieri, un albanese è rimasto ucciso e due poliziotti serbi gravemente feriti in una sparatoria nei pressi di Pristina, capitale della provincia autonoma del Kosovo. A Belgrado, infine, fino a tarda sera era in corso l'annunciata riunione della presidenza federale sulle misure da adottare in caso di emergenza.

Intervista a Spadolini

La conclusione della guerra nel Golfo potrà aiutare la soluzione per i palestinesi
Fondamentale che sulla politica estera italiana confluiscono maggioranza e opposizione

È finito il bipolarismo, ma ha retto
l'asse fra Stati Uniti e Unione Sovietica

Una pace democratica con l'Onu governante



RENZO FOA

ROMA. Presidente Spadolini, la lunga crisi del Golfo ha mostrato la diversità del mondo uscito dal 1989. Parlo ovviamente della fine del bipolarismo, dell'affacciarsi di un'unica superpotenza (gli Stati Uniti), ma anche dell'affacciarsi di potenze politiche: l'Unione Sovietica e gli europei. Lei crede che il futuro, dopo questa guerra, sarà segnato soprattutto dal peso politico della potenza che è considerata la principale vincitrice di questo conflitto, cioè gli Stati Uniti, o ritiene che peseranno anche le altre potenze politiche?

Indubbiamente gli Stati Uniti - che sono stati fin dall'inizio al centro della rete diplomatica per la soluzione della crisi del Golfo - sono molto rafforzati nel loro prestigio internazionale da questa guerra. Tuttavia io non sottovaluterei il fatto che l'America è stata il braccio secolare, l'esecutore di una serie di disposizioni delle Nazioni Unite. L'uso della forza per ripristinare il diritto violato da un'aggressione brutale è stato autorizzato, con una sostanziale unanimità, dal Consiglio di sicurezza. E l'alleanza militare che si è impegnata per fare rispettare le risoluzioni dell'Onu ha compreso accanto agli americani e agli europei anche alcuni e importanti paesi arabi. Egitto, Siria e Arabia Saudita.

Non dimentichiamo che l'allora ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze aveva più volte ipotizzato la partecipazione di contingenti militari sovietici alla forza multinazionale. È vero: erano parole usate da Shevardnadze mai da Gorbaciov. Ed è seguita, poi, la crisi del ministero degli Esteri di Mosca, rivelatrice di una profonda e forse insuperabile difficoltà, in quelle condizioni e rispetto agli ambienti militari e conservatori del Cremlino.

Ma si è trattato comunque della punta più avanzata cui sia arrivata la collaborazione russo-americana. È un punto è certo: quella collaborazione, nonostante tutto, ha retto per tutto il corso del conflitto, anche quando Gorbaciov ha rilanciato - in via pragmatica e sperimentale - il piano di pace concordato con l'Irak. O meglio, imposto all'Irak. Tanto è vero che l'Unione Sovietica si è ben guardata dal chiedere la convocazione del Consiglio di sicurezza dopo il «no» di Bush al piano stesso. Né dobbiamo sottovalutare il fatto che quando siamo giunti nella fase immediatamente precedente la cessazione delle ostilità, l'Unione Sovietica e la Cina hanno votato o per le dodici risoluzioni integrali, ponendo esse stesse fine al doppio gioco di Saddam Hussein. È la conferma di una linea di tendenza che non può non puntare ad una forma di governo mondiale, alle da impegnarsi nella prevenzione di ogni azione di destabilizzazione, terrorismo compreso.

E quindi lei crede, in prospettiva, alla possibilità di un «governo mondiale»?

Nulla sarebbe più sbagliato, oggi, di sottovalutare l'importanza del ruolo esercitato dal Palazzo di Vetro e le prospettive che si aprono con le Nazioni Unite: che adombra l'unica forma di «Stato mondiale». L'unica speranza dell'umanità, reduce da tutti i bastardi del nazionalismo e del razzismo. Gli Stati Uniti sono andati con le loro truppe in Medio Oriente perché chiamati dall'Arabia audace in funzione di «gendarme internazionale», mancando ancora quella forza multinazionale dell'Onu. Anche fuori, come l'ultima volta, sempre più dovremo assolvere al dovere di lavorare per un'Onu più forte e contribuire, per la nostra parte, al mantenimento di una situazione internazionale entro limiti accettabili di sicurezza.

Gli sviluppi della politica internazionale, questi ultimi due anni, ripropongono proprio quella che era stata considerata l'utopia di un governo mondiale dell'umanità. Toma grande parola di Kant: «Il diritto internazionale deve essere fondato su una federazione di liberi Stati». Con quel commento le vale la pena di rileggere oggi e che illustra l'importanza mondiale del prossimo millennio: «Come ora l'attaccamento dei segni alla loro libertà senza legge, per cui riferiscono azzuffarsi di continuo fra loro utroso che sottoporsi ad una coazione le da loro stessi stabilita e preferiscono lindi la libertà sfrenata alla libertà razionale lo riguardiamo con profondo disprezzo - lo consideriamo barbarie, rozzezza e gradazione brutale dell'umanità, così si vorrebbe per fare che popoli civili dovrebbero affrettarsi ad uscire al più presto da uno così degradante».

È l'intuizione razionalista e illuminista di cui si ricollega all'originaria intuizione stiana. Ecco perché viene di pacifismo laico e di pacifismo cristiano si sono così nettamente intrecciate in queste settimane.

Lei sta parlando dell'altra grande questione che si è posta, fin dal 1989, cioè quella del nuovo ordine mondiale. Lei crede che l'Onu, dopo la prova di questi mesi, possa essere il centro dello sforzo collettivo per cominciare a garantire la sicurezza internazionale in termini politici, militari, ma anche di cooperazione e sviluppo?

Robert Bobbio ha rilevato una volta che le Nazioni Unite rappresentano il primo grande tentativo di «democratizzare» il sistema internazionale, vale a dire di trasferire i rapporti fra gli Stati sovrani i principi su cui si fonda lo Stato democratico. In un'epoca in cui - il caso Irak lo dimostra - c'è una situazione di ingovernabilità dei conflitti globali, che tende drammaticamente ad irrisolversi, l'Onu rappresenta il fondamentale tentativo per assicurare una soluzione pacifica e negoziabile alle controversie internazionali, nel rispetto della sovranità e dell'indipendenza dei singoli Stati. Del resto non si può contare sull'influenza decisiva di Usa e Washington.

Questo vale in particolare per i rapporti a il Nord del mondo e i paesi in via di sviluppo. Nelle varie regioni del mondo interessate alla linea Est-Ovest, le superpotenze - che adesso collaborano - contengono di quanto contessero quando erano rivali. Quando erano divise, e magari rivali, Stati Uniti ed Unione Sovietica hanno a rap presentare ognuno una gamma nella rispettiva area di influenza. C'è i paesi del socialismo reale che riconoscono la leadership del Cremlino e i paesi stralizzati dell'Occidente, di cui l'America è la capofila. In un certo modo esisteva

un bilanciamento. Adesso non c'è più neanche questo.

È evidente, dunque, che l'azione delle Nazioni Unite sarà, in misura crescente, fondamentale. Per mantenere o ristabilire la pace, per prevenire e reprimere gli atti di aggressione, per perseguire con mezzi pacifici la composizione e la soluzione delle controversie: così come recita la Carta dell'Onu. Compresa, nella fattispecie, la tutela dei confini fra il costituendo Stato palestinese e lo Stato di Israele, appena sarà conclusa una trattativa.

Non si dimentichi che la questione Nord-Sud è resa più grave dai problemi, più che mai irrisolti, dell'immigrazione extra-comunitaria in Europa. Fra trent'anni l'Africa avrà un miliardo di abitanti. E la pressione del Nord Africa sui paesi mediterranei sarà pressoché irreversibile. Certo, a mio giudizio, è un errore confondere l'immigrazione di questo tipo e i temi dei rifugiati politici, come il caso dell'Albania dimostra. Non applicheri mai le norme sull'immigrazione a chi cerca di sottrarsi a un regime tirannico.

Ma la crisi del Golfo non ci ha detto anche che si impone una riforma dell'Onu?

Senza dubbio. Una riforma dell'Onu si impone. E d'altro canto la stessa vicenda del Golfo ha dimostrato l'esigenza di razionalizzare quelle strutture. È inutile nascondersi: ci sono stati momenti di grave incomprensione fra Washington e il Palazzo di Vetro. C'è stato un primo mese, quello di agosto, in cui l'America ha dato l'impressione di scalpitare di fronte alla «dimensione Onu» in cui le nazioni europee - e anche l'Italia - volevano circoscrivere l'operazione.

C'è stato un solo passaggio, alla fine di settembre, decisivo per l'accettazione integrale da parte americana del metodo Onu, dopo il discorso di Bush all'Assemblea generale. Ma si è avvertito nettamente come la politica del «gendarme unico» possa creare nel mondo motivi di competizione con questo loro superazionale. E noi dobbiamo lavorare perché l'autorità e il prestigio delle Nazioni Unite siano corrispondenti alle funzioni cui sono chiamate.

Fra gli utili correttivi, penso, per esempio, alla regola non democratica del «veto». Penso all'esigenza - che la crisi del Golfo ha reso urgente - di creare forze militari adeguate e autonome che rispondono direttamente al Consiglio di sicurezza. Ma quello che è certo è che non deve essere disperso questo patrimonio della cultura democratica che affonda le proprie radici nell'idealismo wilsoniano. Un patrimonio che investe, in primo luogo, la creazione del diritto internazionale.

Quanto alla possibilità per le Nazioni Unite di favorire la cooperazione e lo sviluppo, ritengo che le Agenzie preposte a questi fini (dalla Fao all'Organizzazione mondiale della sanità all'Unesco ai Comitati scientifici e così via) possano essere ulteriormente potenziati. L'ultimo degli errori sarebbe ravvisare esclusivamente compiti repressivi nell'azione dell'Onu. Il Palazzo di Vetro può e deve diventare un foro di discussione e di composizione pacifica delle vertenze fra gli Stati, uno strumento della sicurezza collettiva, ma anche la via per promuovere un superamento delle condizioni di squilibrio e di sottosviluppo che affliggono l'umanità.

Per tornare alla questione del Medio Oriente, lei ritiene che dopo questa guerra sarà più facile cominciare a risolvere le

varie questioni aperte, a partire da quella palestinese?

Anche se giudico gravissimo l'errore commesso da Arafat con la sua scelta di campo a favore del regime di Saddam Hussein - una scelta che diminuisce la credibilità della leadership dell'Olp - e anche se non mi nascondo le difficoltà, soprattutto psicologiche, che quei missili su un'Israele non belligerante determinano, questo è il momento di pensare a una pace duratura fra arabi e israeliani, capace di sciogliere il nodo palestinese.

Io non dimentico mai quello che fu Camp David, né la coraggiosa visita del presidente Sadat a Gerusalemme. Quella visita e la pace ad essa connessa ci indicano che esiste una strada che può essere percorsa fino in fondo e che ponga fine ad un conflitto, ora aperto ora strisciante, che dura fin dai giorni della proclamazione dello Stato ebraico.

In tutti questi anni ho auspicato lo sviluppo del processo di pace in Medio Oriente e una trattativa che veda la partecipazione delle superpotenze - Stati Uniti e Urss, per intendersi, in qualità di garanti - per una soluzione giusta ed equa che sancisca il legittimo diritto del popolo palestinese ad una patria, con le contestuali garanzie per l'inviolabile diritto all'esistenza e per la sicurezza delle frontiere di Israele. E ho chiesto ripetutamente ai miei amici israeliani un atto di lungimiranza. La visita di Baker in Israele costituisce un preciso richiamo in questo senso ai governanti israeliani.

Ci sono momenti della storia in cui si deve guardare lontano, con generosità, con una visione adeguata degli interessi delle generazioni che verranno. Il compito dell'Europa e, in sintonia con la Comunità, del nostro paese è quello di battersi perché si realizzino le condizioni tali da consentire ad Israele di vivere in pace e in concordia con i vicini arabi. E di battersi perché il fanatismo ed il terrorismo non riescano ad infrangere questo sogno. Nel corso della guerra del Golfo noi tutti abbiamo scorto la tanto invocata lungimiranza da parte di Israele, che nonostante i proditori attacchi missilistici sulla sua popolazione civile non ha reagito alla provocazione di Saddam. È un segno che ci incoraggia in vista dell'obiettivo per il quale dobbiamo lavorare. Un obiettivo globale per l'intera regione che può essere raggiunto solo con l'indispensabile concorso delle Nazioni Unite.

Lei quindi crede che l'atteggiamento del governo israeliano, che ha appena ricordato, possa contribuire a porre in una nuova dimensione la questione del rapporto fra Israele e i paesi arabi, non solo quelli vicini ma nel loro complesso?

La centralità del rapporto tra Usa e Urss ha retto alla guerra nel Golfo e alla fine del bipolarismo. Partendo da qui, il presidente del Senato Giovanni Spadolini, in questa intervista a l'Unità, vede per il futuro una pace democratica, con un'Onu dotata di maggiori poteri, nella prospettiva di un governo mondiale, e la possibile soluzione del problema palestinese, con le necessarie garanzie per lo Stato d'Israele. E per la politica estera italiana dice che l'Europa è «una piattaforma» che vede «le forze dell'opposizione - o di quella che è stata finora l'opposizione - alleate a quelle che sono state finora le forze di governo».

La difesa degli ebrei sovietici ebbi sempre al mio fianco un comunista che fu sempre orgoglioso della sua fedeltà ebraica: Umberto Terracini. «Ridicolo affermare che esiste una minaccia di Israele nei riguardi dell'Urss - mi disse una volta Terracini, ormai vicino agli ottantacinque anni, nel 1979 - La verità è che l'antisemitismo, magari ribattezzato come antisionismo, diventa una leva della grande manovra nazionalistica con la quale i governanti sovietici mobilitano quei popoli dietro la loro scelta a favore degli Stati arabi». Per questo ho accolto con favore le misure concrete decise da Gorbaciov. Anche perché il rientro dell'Urss nella definizione degli assetti mediorientali è nell'interesse di tutto l'Occidente. E passa attraverso la normalizzazione dei rapporti fra Mosca e Gerusalemme.

Questa guerra ha posto in luce anche il problema del ruolo dell'Unione Sovietica dopo il crollo dell'impero dell'Est. Si può tracciare idealmente un triangolo in cui uno dei lati è l'Europa occidentale, l'altro è l'ex Europa dell'Est con le sue difficoltà e le sue crisi, il terzo è appunto l'instabilità del Medio Oriente. Questo triangolo, non credo in modo arbitrario, rivela una dipendenza sempre più stretta delle tre aree che si affacciano sul Mediterraneo. Ma uno solo di questi lati, cioè l'Europa, è oggi forte e stabile. Lei ritiene che una politica di più intensa collaborazione fra l'Europa e l'Urss oggi possa aiutare l'avvio di un solido processo di pace in Medio Oriente?

Una nuova fase di collaborazione fra l'Europa e l'Unione Sovietica è sempre auspicabile, non solo per quanto riguarda il Medio Oriente. Da parte mia non ho mai creduto che l'Europa si fermasse sulla Vistola oppure sul confine russo-polacco. E gli avvenimenti degli ultimi due anni - con la riscoperta della vocazione europea dell'Urss - ci hanno consegnato un continente unito nella sua comunità di valori storici, culturali e spirituali.

Tuttavia non credo che la soluzione dei problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente passi esclusivamente attraverso la collaborazione Europa-Urss. In realtà il problema è più complesso e vasto. La crisi del Golfo è il prodotto del tramonto dell'equilibrio bipolare e dell'annullamento di ogni ordine internazionale. Non dimentichiamo che fino a quando ci sono stati paesi alleati degli Stati Uniti e paesi alleati dell'Unione Sovietica si è realizzato, in qualche modo, un certo ordine mondiale. Forse era un ordine iniquo e incompleto, ma ha garantito, nel bene e nel male, un lungo periodo di bilanciamento delle forze.

Quell'equilibrio oggi non c'è più. E nel momento in cui si realizza la distensione Est-Ovest - che doveva aprire le porte alla pace mondiale - si è accentuata la crisi nella direzione Nord-Sud. Una crisi che non riguarda solo il Medio Oriente ma, più in generale, tutte le aree regionali e peninsulari per cui più forti sono i rischi di crisi originate da rivalità etniche o religiose o di sfruttamento di risorse economiche. Le dodici risoluzioni votate dall'Onu per il ripristino della sovranità del Kuwait, e la tredicesima che dettava le condizioni del «cessate il fuoco», hanno avuto, in questo senso, una portata storica. Risoluzioni sulle quali si è registrata la convergenza fondamentale di Europa, Usa e Urss.

Lei ritiene che l'Italia, il suo governo, le sue forze politiche, abbiano qualcosa da rimproverarsi per il comportamento di questi mesi? E che le forze politiche in particolare abbiano la possibilità di trovare un asse di migliore collaborazione nella fase che si apre, che è quella della ricerca di un assetto stabile in Medio Oriente?

Ho sempre considerato fondamentale nella storia della democrazia post-bellica la possibilità di confluenza sulla politica estera fra le forze di maggioranza e quelle di opposizione. Nel 1977 tale confluenza si realizzò con un documento sul Patto Atlantico il cui valore durò per tutto il periodo dei governi succedutisi nei dieci anni successivi, compreso il mio. E io stesso, come presidente del Consiglio, beneficii di una situazione di buon rapporto fra il pentapartito e l'opposizione comunista proprio sui grandi temi della politica estera. Perfino nella questione degli euromissili il governo tenne sempre un rapporto con l'opposizione (e la prevenzione missilistica, su cui l'Italia si impegnò dal 1980 e 1982, si rivelò, alla prova dei fatti, condizione fondamentale per il disgelò Est-Ovest e per l'intesa Reagan-Gorbaciov). E non parliamo del Libano o del Medio Oriente (forse occorrerebbe riguardare oggi, a fatto concluso, al valore della spedizione in terra libanese, fra '82 e '84, in funzione vicaria delle Nazioni Unite).

Prescindo dal comportamento di questi mesi e dalle polemiche sul passato. Io formulo l'auspicio che le forze politiche abbiano la possibilità di trovare un asse di migliore collaborazione nella fase che si apre, sia sul Medio Oriente sia sulle prospettive del governo mondiale dell'umanità. Direi che l'Europa è la fase necessaria per questa solidarietà. E direi che sull'Europa esiste una larga piattaforma che vede le forze dell'opposizione - o di quella che è stata finora l'opposizione - alleate a quelle che sono state finora le forze di governo.

Le cose impossibili autobiografia di Pietro Ingrao



Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionanti dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci:

- gli anni della giovinezza
- la scelta politica
- il lavoro di un giornalista comunista
- la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria
- la battaglia all'11° congresso del Pci
- i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo
- il rapporto con il gruppo del «Manifesto»
- attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

Desidero ricevere n. videocassette VHS - 60
«Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 cadauna
Trasporto escluso

Cognome e nome
Via Cap. Città Prov.
Data Firma

Cod. Fiscale Partita Iva
SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA

BORSA DI MILANO

MILANO. È stato il «giorno» di Leopoldo: il successo alla assemblea di Hannover che ha spianato la strada alla trattativa per il re-atto del controllo della Continental, dove peraltro Pirelli è già maggioritario, ha attirato prevedibili compratori sui due titoli del «re della gomma», Pirelli e Pirellina, aumentato il primo del 2,65% e il secondo del 3%. A parte questi «exploit», il mercato si è ripreso da una iniziale flessione, riducendola fino ad annullarla e andando in progresso (+0,35%). Nelle battute iniziali Cir (+2,65%) e Fiat (-1,17%) avevano influen-

Il «giorno» di Leopoldo

zato negativamente l'indice (ore 11 -0,5). La pesantezza delle Cir di De Benedetti fa ritenere che il progresso dell'altro ieri è dovuto essenzialmente ad azioni di sostegno, finite le quali hanno preso il sopravvento i ribassisti. In flessione sono risultate pure le Olivetti (-1,38%), le Ifi, le Ras e le Italcementi. Da segnalare ancora il ribasso frazionato delle Generali (-0,51%). I rapporti a tassi invariati chiudono il ciclo di marzo. Se piazza Affari ha vere frecce al suo arco si vedrà oggi, con l'atteso rialzo del 1° giorno del listino (+0,35%). Nelle battute iniziali Cir (+2,65%) e Fiat (-1,17%) avevano influen-

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %, etc. Includes indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, etc. Includes convertible bonds like BREDA FIN 87/92 W 7%, CIGA-88/93 CV 5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, etc. Includes bonds like AZ. AUT. F.S. 84/87 IND, AZ. AUT. F.S. 85/87 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, etc. Includes state securities like CCT-ECU 30/94 9,65%, CCT-ECU 30/94 10,25%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Valore, Prec. Var. %, etc. Includes funds like ADM AMERICAS FUND, ADM FAR EAST FUNDS, etc.

AZIONI

Large table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections like AGRICOLE, ASSICURATIVE, etc.

Table of stock prices under 'INDICI MIB' section, listing various indices and their values.

Table of convertible bond prices under 'CONVERTIBILI' section.

Table of bond prices under 'OBLIGAZIONI' section.

Table of state securities prices under 'TITOLI DI STATO' section.

Table of investment funds prices under 'FONDI D'INVESTIMENTO' section.

Table of exchange rates under 'CAMBI' section.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices under 'ORO E MONETE' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

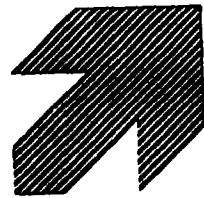
TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table of third market prices under 'TERZO MERCATO' section.

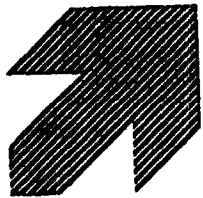
CHE TEMPO FA - Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, etc., and a map of Italy.

ItaliaRadio, PUnità, and other advertisements at the bottom of the page.

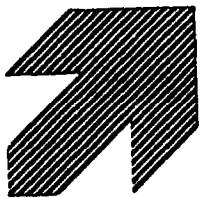
Borsa
+0,35
Indice
Mib 1141
(+14,1 dal
2-1-1991)



Lira
Guadagna terreno sul fronte dello Sme



Dollaro
In lieve rialzo (1.176,7 lire)
Stabile il marco



ECONOMIA & LAVORO



Consob:
bocca
Sammarco

Anche il Psi ha detto «no» alla candidatura del presidente della Corte d'appello di Roma, Carlo Sammarco (nella foto) alla Consob. Dopo quello del Pci e del Pds, adesso c'è anche quello del Psi. Il responsabile del dipartimento problemi dello stato di via del Corso, Salvo Andò, ha infatti non solo smentito un'iniziativa del suo partito a sostegno di questo nome ma anzi, ne ha messo in dubbio l'opportunità. «Le notizie che continuano a circolare sulla stampa a proposito di una candidatura Sammarco alla Consob, sostenuta dai socialisti, sono del tutto prive di fondamento», ha infatti detto Andò, precisando che «non è stato mai, da nessuno, posto al Psi un problema di questa natura». E comunque, ha concluso Andò «se fosse stato posto, avremmo sollevato qualche rilievo di opportunità». Sulla riforma della Consob la prossima settimana la commissione Finanze del Senato porrà all'ordine del giorno dei suoi lavori il disegno di legge presentato nel luglio dello scorso anno dall'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti.

Approvata al Senato la legge sulle pari opportunità

Torna alla Camera, il provvedimento sulle azioni positive per la realizzazione delle pari opportunità uomo-donna nel lavoro. La commissione Lavoro del Senato ha stasera approvato, in sede deliberante all'unanimità, il disegno di legge, apportando però alcune modifiche al testo licenziato dalla Camera lo scorso 15 gennaio. Le modifiche essenziali riguardano l'articolo 4, con cui si afferma, per la prima volta, che l'adozione di una discriminazione, il datore di lavoro deve dimostrare che essa non c'è stata. Su questo punto la Dc ha rinunciato al termine prova grave ed ha accettato la prova di fatto. Modificato invece in senso migliorativo il comma 7, dove si prevede il ricorso anche da parte del consigliere di parità e si prevede che il parere va dato entro 30 giorni. Se non c'è il ricorso si può ora procedere. E poi stato modificato, con il voto contrario del Pds, il comma che prevedeva la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali, per i datori di lavoro rei di discriminazioni. Ora si prevede una sanzione di 400 mila lire e si rischia anche l'arresto a tre mesi.

Efim: Mancini chiede nuovi fondi

Per avviare il riassetto delle imprese a partecipazione statale e rilanciarle sui mercati internazionali non ci si può basare solo sull'autofinanziamento, l'apporto di capitale di rischio o la privatizzazione di aziende. Servono anche i fondi di dotazione. Per questo il governo «deve fare chiarezza con Bruxelles su questa controversa materia». L'ha sostenuto il presidente dell'Efim, Gaetano Mancini, nel corso dell'audizione presso la commissione bicamerale sulle partecipazioni statali. Quanto alla situazione dell'Efim, Mancini ha detto che il fardello del debito è controllabile da un patrimonio appeso da molto, i cui gioielli sono l'Augusta, la Breda difesa e la Breda ferroviaria, tre società che costituiscono il 50% del gruppo.

Nuovo rinvio per la fusione tra Fime e Finban

Nuovo rinvio per l'aumento di capitale della Fime (da 225 a 300 miliardi) che fusione con la Finban, la finanziaria controllata dal Banco di Napoli. L'assemblea degli azionisti ha infatti deciso oggi di rinvocarsi per il prossimo 4 aprile, dietro richiesta del ministro per il Mezzogiorno Giovanni Marongiu che dovrebbe presentare entro quella data un'apposita direttiva in merito. L'assemblea era già slittata una prima volta lo scorso 20 febbraio, anche allora per un intervento del ministro Marongiu. L'operazione prevede il calo della quota di controllo Agensud nella Fime dal 71% al 60% e successivamente al 54%.

Lunedì si riunisce il consiglio generale Cgil

Il consiglio generale della Cgil si riunirà ad Ancona il 18, 19 e 20 marzo per convocare il XII congresso della confederazione. I 470 componenti del massimo organismo del sindacato dovranno inoltre approvare i documenti che saranno alla base della discussione dell'assemblea congressuale. I lavori saranno aperti lunedì mattina da una relazione del segretario generale Bruno Trentin. Il dibattito proseguirà esaminando dapprima le regole di svolgimento, poi la bozza di programma fondamentale, le tesi e infine la bozza di statuto.

FRANCO BRIZZO

Concono
«Immorale»
ma il governo
ci pensa...

ROMA. «Immorale lusinga» o «amore dei mali»? Sul concono la polemica è già rovente. Le entrate fiscali rallentano, allargando le voragini dei conti pubblici. E le sirene della sanatoria ritornano a cantare, incuranti dei toni registrati nel più recente passato. 900 miliardi contro i 9.500 previsti, neanche il dieci per cento. L'equazione «concono uguale a maggiori entrate» insomma, almeno nel 1989, non ha retto alla prova dei fatti.

Per primo ha cominciato il dc Enzo Berlanda, presidente della commissione Finanze del Senato, che ha invitato il governo a varare il concono Vergognandosi un po', a dire il vero, tanto da raccomandare di «tirarsi il naso» nel mettere in cantiere il provvedimento. Poi è stata la volta del suo collega della Camera, il socialista Franco Piro, che ha elaborato una strategia d'attacco «Ripariamo i termini dei vecchi conconi che erano risultati inapplicabili» dice. E aggiunge «Io ho il coraggio di proporre senza bisogno di turarmi il naso». La filosofia mediante la quale Piro vuole concedere una nuova «chance» ai lavoratori autonomi che non hanno pagato le tasse ha due cardini: la riforma del contenzioso tributario e il riassetto oneroso. Nel primo caso, dice, la situazione rischia di diventare ingestibile, quindi tanto vale applicare a ritroso lo strumento introdotto con l'ultima finanziaria, il «rivedimento oneroso», appunto. Si tratta di una misura con la quale il contribuente sanerebbe i debiti con il fisco, aggiungendo una soprattassa: il 15% del dovuto nei primi sei mesi, il 30 dopo un anno, il 60 dopo due.

«Peccato» commenta il ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco - che Piro voglia invece abbassare le aliquote per quanto riguarda i conconi passati. «Contrario in via di principio a qualsiasi forma di premio per gli evasori», Visco è tuttavia scettico nel giudicare la sorte di Piro e Berlanda (ai quali andrebbe aggiunto anche il liberale Serenillo) in atto isolato. «È singolare» dichiara - che importanti rappresentanti della maggioranza spingano per il concono mentre il ministro delle Finanze si dichiara contrario. «Se lo fanno significa che c'è qualcosa sotto». Insomma, vuol dire che Formica propone del tutto contrario non è. Anche al ministero, del resto, la situazione non è proprio chiara. Uno dei sottosegretari, il dc Senaldi, chiede a gran voce la sanatoria, un altro, il liberale De Luca, la considera «immorale». Anche nello staff del ministro si è aperto un gioco delle parti pre-elettorale?

Carli ha presentato al Parlamento la relazione trimestrale di cassa: mancano all'appello 12.200 miliardi. Si spende di più, si incassa meno

Pininfarina: «C'era da aspettarselo» Il rimedio del ministro del Tesoro: stop ai contratti pubblici. I sindacati: fiscal drag intoccabile

«La manovra ha già deragliato»

len è venuta la conferma ufficiale dalla previsione di cassa presentata da Carli: al bilancio dello Stato mancano 12.200 miliardi. Dopo appena due mesi il governo Andreotti ha già fallito sulla finanza pubblica. Il nsamento tanto baldanzosamente annunciato si è trasformato, in appena due mesi, in una nuova debacle dei conti statali. Come recuperarli? Tutto rinviato al prossimo governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo la «soffiata» di Pomicino, ecco le cifre ufficiali della Caporetto previsionale del governo bisogna trovare 12.200 miliardi se si vogliono mantenere gli impegni di bilancio presi due mesi fa. Lo si legge nella relazione trimestrale di cassa presentata ieri in Parlamento dal ministro del Tesoro Guido Carli. Il fabbisogno complessivo tendenziale è infatti di 144.200 miliardi di lire rispetto ai 132.000 ipotizzati nella legge finanziaria. Uno «sbilenco» non da poco dopo appena una manciata di settimane di esercizio. Lo scostamento rispetto alle stime è causato da circa 7.000 miliardi per minore entrate e da 5.200 miliardi di maggiori esborso sotto la voce interessi. La manovra correttiva, dunque, appare necessaria. Quando? Come? Ramaz-

zando e tagliando in che direzione? Non si sa, anche se Carli ieri ha chiesto che il rinnovo dei contratti del pubblico impiego venga bloccato in attesa della revisione di rapporto di lavoro.

Per il momento nel governo regna la confusione e Per di più, la mossa con cui ieri Carli ha licenziato il sesto governo Andreotti non farà che spostare nel tempo il momento in cui si porrà mano alle misure di riassetto dei conti pubblici. Riassetto che sarà certamente più consistente della misura indicata ieri da Carli. Alle cifre di questo governo ormai ex, non ci crede infatti più nessuno, nemmeno tra gli scranni di maggioranza. Sintomatico, a questo proposito, il commento del democristiano Mario D'Acquisto: «Spero che la relazione

trimestrale sia realistica, ma purtroppo c'è da temere che i dati reali siano superiori, in negativo, alle stime che vengono ora prospettate». Del resto, nella Finanziaria vi sono alcune voci come la rivalutazione sui beni di impresa e la liberalizzazione dei fondi in sospensione di imposta che daranno una parte minima degli 8.400 miliardi previsti. Per non parlare delle sempre più chimeriche privatizzazioni o dell'andamento sempre misterioso delle reintubazioni pubbliche.

I repubblicani, che con l'andamento di crisi politica che sta accentuando i toni da primi della classe, non hanno dubbi. «Ci vorranno almeno 24.000 miliardi» per riportare i conti in pareggio. Il Pri accusa il governo di fare la voce grossa per nascondere in realtà un'azione blanda. «La manovra di bilancio ha già definitivamente perso il passo nei confronti dell'andamento tendenziale: l'allarme rosso del governo rischia di risultare, ancora una volta, un allarme rosso». Quindi, un ammonimento al governo che in realtà si trasferisce al futuro presidente incaricato e alla trattativa dei partiti per il programma del prossimo esecutivo. «La situazione richiede ben altri rimedi» il governo

pensi ad una manovra senza aggiustamenti». Resta da vedere dove i repubblicani vogliono indirizzare i loro strali i sindacati temono che ancora una volta ci si rivolga al lavoro dipendente per recuperare risorse che esso non ha certo contribuito a dissipare. Fausto Vigevari (Cgil) mette le mani avanti: «Se pensano a toglierci la restituzione automatica del fiscal drag avranno un'opposizione più dura di quella messa in campo nel 1989 sui ticket sanitari». In quell'occasione si arrivò allo sciopero generale. Pietro Lanz-

za della Uil, guarda con preoccupazione al sorgere di proposte di aggravamento di imposte tendenti a colpire sempre e solo chi paga o di condoni che continueranno a premiare chi ha sempre fatto il furbo con lo Stato. Per D'Antonio, della Cisl, l'argine allo sfondamento dei conti pubblici non dovrà essere costruito con materiale che riguarda le manate che sono state oggetto di contenzioso con il sindacato. «Se qualcuno si sogna di farne pagare le conseguenze ai lavoratori sbaglia di grosso avrà una dura risposta».



Guido Carli, ministro del Tesoro

Nelle cifre del Tesoro un fallimento annunciato

Il ministro del Tesoro insiste: «Restiamo fuori dall'Europa». Una sola ricetta (il blocco dei contratti pubblici) e la richiesta di «scelte difficili e immediate». La fine della guerra servirà a poco: ripresa economica solo a partire dal prossimo anno, mentre rimangono numerosi elementi di rischio e di incertezza. E già il Pri arriva a prevedere un buco di 24 mila miliardi per il 1991.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Tutto come previsto, dunque. Stando alle cifre presentate ieri dal governo, nel 1991 il fabbisogno complessivo dello Stato ammonterà a 144.200 miliardi di lire. Dodicimila e duecento miliardi in più rispetto a quanto previsto dalla relazione previsionale e programmatica. L'avanzo primario al netto degli interessi, tanto caro al ministro Carli, scenderà bruscamente da 8.100 miliardi a 1.160, mentre il disavanzo di parte corrente cresce

di 12.120 miliardi di lire. Le cifre «ufficiali» della voragine dei conti pubblici rispecchiano quelle anticipate l'altro ieri dal ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Non poteva essere altrimenti. Proprio a Pomicino, però, Carli ha dedicato la sua prima stocata presentando la relazione trimestrale di cassa. «La svalutazione della moneta» - ha detto il titolare del Tesoro - non è in grado di produrre alcun aggiu-

stamento degli squilibri dell'economia reale». Una manciata di terra in più, dopo quella del governatore della Banca d'Italia, per seppellire l'improvvisa sortita del ministro del Bilancio che aveva ipotizzato il riallineamento della nostra moneta nello Sme. Rivolgendosi a Camera e governo, Carli chiede «scelte difficili» per fronteggiare l'emergenza, «agendo con immediatezza sia sul versante delle entrate che su quello delle spese». Il rischio maggiore paventato da Carli è sempre quello dell'Italia sta per perdere il treno dell'unione economica e monetaria europea. Specialmente quando, dal 1994, si comincerà a fare sul serio in materia di finanza pubblica. E allora bisogna dare una sterzata. Molto brusca. Quanto? «Le valutazioni divergono sì va dai repubblicani, che parlano di una manovra di primavera «almeno doppia» rispetto a quella in-

dicata dai responsabili economici del governo (24 mila miliardi dunque) all'opposizione di sinistra, che arrivati a questo punto preferisce non interrogarsi nemmeno più «né su se né su quanto» sia mutata la situazione rispetto alle previsioni, preferendo chiedere che le misure previste per il 1991 evolino di aprire voragini per gli esercizi successivi. Anche perché «l'azienda Italia» non chiude certo il 31 dicembre prossimo. Carli non indica ricette, se non il blocco dei contratti del pubblico impiego. Ma nelle sue parole è trasparente la sfiducia nei provvedimenti adottati con la Finanziaria in solido anche il ministro del Tesoro non esclude affatto che al momento di tirare le somme il buco possa essere di molto superiore ai 12 mila miliardi. Una cifra, si commenta a via XX Settembre, che potrà essere adeguata «ammesso che si

realizzino tutti gli altri interventi». La cui efficacia - è considerazione pressoché unanime - è però tutta da dimostrare. Anche senza contare la recente sentenza della Corte Costituzionale sull'Iciapl, che potrebbe costringere i comuni a rimborsare 2 mila miliardi (su questo il Senato ha deciso di convocare per la prossima settimana lo stesso Carli, insieme ai suoi colleghi di governo Scotti e Formica), è tutto il pacchetto di misure escogitate per rastrellare nuove entrate e tagliare qua e là la spesa pubblica che desta preoccupazione.

A questo Carli aggiunge altre considerazioni improntate se non proprio al pessimismo, alla massima cautela. La ripresa dell'attività produttiva conseguente alla fine della guerra del Golfo, dice, si manifesterà pienamente solo nel prossimo anno. Nel frattempo però, rimangono molte questioni

aperte. Tutte, per così dire, in tema. L'inflazione, che sarà «sensibilmente superiore» al tetto programmato del 5%, e la crescita del prodotto interno lordo, che il governo ha deciso di fissare al 2%, cifra sulla quale molti nutrono dubbi. Inoltre, se la corsa dei prezzi dovesse proseguire al ritmo attuale, la stessa stabilità della nostra moneta diventerebbe un obiettivo «più arduo da conseguire, mentre potrebbero verificarsi «spinte al rialzo dei tassi di interesse». Con conseguenze facilmente immaginabili sia per il settore produttivo che per il debito pubblico. Altri fattori di rischio le sentenze della magistratura e dell'Alta Corte, «che potrebbero aggravare il fabbisogno del settore statale», e la crescita della spesa del settore previdenziale - nel quale non si è introdotto alcun intervento di correzione, nonostante la situazione dei bilanci Inps sia sotto gli occhi di tutti.

A Londra (+2,15%) City e Confindustria chiedono un calo dei tassi. 2 milioni di disoccupati. Borse mondiali al rialzo, inflazione pure

Ottimismo borsistico dall'Europa agli Stati Uniti: i mercati danno per scontato il giro di boa a metà 1991 confidando in un calo dei tassi di interesse. Nello stesso momento, però, il direttore del Fmi mette in guardia i governi temendo l'acculturarsi della penuria di capitali per l'Est e il Medio Oriente. Fiammata al rialzo a Londra, che saluta così gli oltre due milioni di disoccupati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La Federal Reserve si dichiara possibilista sulla sorte dei tassi di interesse. Il governatore Greenspan sostiene che l'economia americana difficilmente migliorerà completamente nei prossimi mesi (anche se marcia secondo lui in direzione di una virata a metà dell'anno), ma questo non esclude che il costo del denaro possa scendere ancora. Un membro della Fed precisa però all'Associated Press/Dow Jones che la banca centrale statunitense non si sente affatto «obbligata» ad abbassare il tasso di sconto perché sia

mantenuto il differenziale rispetto al tasso dei fondi federali. L'ottimismo è sempre concesso dalle statistiche dell'economia reale che si accumulano sui tavoli ministeriali. Negli Stati Uniti si continuano a vendere sempre meno automobili (calo del 11,9% nella prima decade di marzo), il disastro bancario e la perdita dei valori immobiliari ha prodotto tanti guai che le banche commerciali hanno collezionato nel quarto trimestre dell'anno scorso un calo dei profitti nell'ordine del 31%. E così per un anno di seguito gli utili del set-

tore sono in netto calo. «La recessione sta facendo sentire i suoi effetti anche sulle banche», dice il presidente del Fondo federale che assicura i depositi bancari William Seidman. Ora però la musica dovrebbe cambiare, aggiunge fiducioso. Wall Street continua a dare fiducia al giro di boa della guerra del Golfo è finita, il prezzo del petrolio è stabilizzato al livello voluto dagli States, il freno sui tassi di interesse può essere allentato con effetto antirecessivo. Questo la Borsa si aspetta. A Washington c'è tanta euforia che ora il governo americano comincia a essere più impermeabile alle «pressioni» dell'industria militare visto che la guerra è stata vinta c'è una ragione politica valida per non tenere la guardia alta? Lo scontro sul «dividendo» del Golfo è già cominciato. Wall Street si avvicina a quota 3 mila anche se ieri ha chiuso in lieve perdita. L'indice Dow Jones ha registrato un ribasso di 2,97 punti, finendo a quota 2.952,23, dopo aver manien-

to per la maggior parte della seduta un segno positivo. Londra ha toccato il livello più alto dell'anno chiudendo a +2,15%, Parigi +2,01%, Zurigo +1,43%, Francoforte +2,23%, Tokyo +0,47%. Chiarissima la spinta londinese e vero che gli investitori, come afferma Richard Kersley della Barclays De Zoete Wedd - assistono all'impennata di New York e diventano più fiduciosi anche per ciò che riguarda il mercato britannico, ma è anche vero che il mercato britannico si aspetta chiaramente un ulteriore abbassamento dei tassi di interesse nella misura dell'1% che alcuni danno per scontato sarà deciso in occasione della presentazione del bilancio martedì prossimo il tasso di disoccupazione in Gran Bretagna è salito in febbraio al 7%, il livello più alto dal gennaio di due anni fa. In gennaio era al 6,7%. In cifra assoluta significa aver superato quota 7 milioni invece di prendersela con la recessione di casa propria, il ministro del lavoro Michael Howard se la

prende con la disoccupazione degli altri partner comunitari come Spagna, Italia e Francia rispettivamente al 15,8%, 9,8% e 9%. La Confindustria continua a premere per una decisa manovra sui tassi di interesse e rievoca nel bollettino economico trimestrale che le vendite al dettaglio restano sotto tono. Febbraio è stato «un mese povero» per i dettaglianti. Nonostante ci siano dei segnali che «depongono in favore di una ripresa», le vendite al dettaglio difficilmente potranno registrare un recupero. L'automatico caro a Greenspan, secondo gli imprenditori britannici non funziona.

Il dollaro prosegue la sua spinta rialzista salendo in Europa a 1.574,99 marchi e a 1.176,65 lire e spingendosi ancora più in alto a New York a 1.580 marchi e 1.180,50 lire. Bankitalia è intervenuta al fixing di Milano a sostegno del marco acquistando 62 dei 149 milioni di marchi trattati. Il petrolio è tornato sotto i 20 dollari soltanto perché ieri gli spe-

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 3° EMISSIONE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 16440)

La settima semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1990/31 marzo 1991 - fissata nella misura del 6,80% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1991 in ragione di L. 340.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 7.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1991 ed esigibile dal 1° ottobre 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7,15% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 17066)

La sesta semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1990/31 marzo 1991 - fissata nella misura del 6,55% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1991 in ragione di L. 327.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 6.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 7, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1991 ed esigibile dal 1° ottobre 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,95% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO **BANCO DI SANTO SPIRITO**

Fininvest a Mammi: prima le concessioni la legge verrà dopo

All'indomani dell'impegno assunto dal ministro Mammi di condurre un'indagine rigorosa prima di assegnare le concessioni, dura replica della Fininvest. «Il ministro pensi ad assegnare le concessioni, a metterci a posto con la legge ci penseremo dopo noi». Una reazione giunta durante un incontro tenuto per illustrare il nuovo contratto nazionale dell'emittenza radiotelevisiva privata

ELEONORA MARTELLI

ROMA «Il ministro faccia il suo mestiere quello di assegnare le concessioni a metterci a posto con la legge poi ci penseremo noi». All'indomani dell'impegno assunto da Mammi («Farò svolgere indagini prima di assegnare le concessioni») il nipotino era rivolto in particolare alle tre Telepiù (gli uomini della Fininvest replicano con durezza il ministro si era impegnato per una indagine preventiva durante il confronto avvenuto nella commissione del Senato che doveva votare il parere sul regolamento di attuazione della legge sul sistema radiotelevisivo. La tesi della Fininvest appare assai curiosa dal punto di vista istituzionale che il ministro debba dare le concessioni a chi risponde a tutti i requisiti per averle, senza tener conto delle norme antitrust contenute nella legge che porta il suo stesso nome. Ottenute le concessioni - sostiene ancora la Fininvest - spetterà a chi non è in regola con la legge provvedere a «ridimensionarsi», rinunciando a qualche spicchio dell'impero. Se ora Berlusconi è padrone di *Il Giornale* del settimanale *Sorrisi e canzoni* e, sempre per rimanere nel campo dell'edilizia è l'uomo forte nel gruppo Mondadori, tutto questo - così sostengono alla Fininvest - non deve interessare al ministro. Né deve interessare gli editori che in quale misura facciano capo al «Cavaliere» le tre Telepiù destinate a diventare tv a pagamento. E deve, il ministro, anche chiudere gli occhi sul fatto che in questo momento arrivano a sei le tv nazionali di fatto in mano a

Berlusconi. Tutto ciò sempre secondo il gruppo Berlusconi - «non esiste». Almeno fino a quando le concessioni non saranno state assegnate. Solo da quel momento - dicono - l'operatività della normativa antitrust avrà ragione di scattare. La promessa del ministro era stata formulata mercoledì sera alla fine di una giornata che aveva visto un aspro confronto in sede di commissioni parlamentari per il voto che Camera e Senato erano chiamati a dare sul regolamento di attuazione della legge. Il parere, illustrato da due parlamentari della sinistra Dc, l'onorevole Bonocore ed il senatore Gollini, che pure hanno accolto alcune richieste dell'opposizione, non hanno ottenuto il voto favorevole del Pds. «Perché, - hanno spiegato i democratici della sinistra - questo regolamento deriva da una cattiva legge e per di più ne aggrava alcuni limiti». Le reazioni della Fininvest sono giunte in mattinata, durante un incontro con la stampa della Frl (Federazione Radio Televisioni) e dei sindacati Cgil Cisl e Uil per illustrare il nuovo contratto di lavoro delle imprese radiotelevisive private. Dopo aver sottolineato il valore del nuovo accordo, raggiunto pur in un momento di grande tensione del settore, è stato fatto un appello al ministro Mammi: che nel rilascio delle concessioni, sia data una priorità a quelle imprese che adotteranno il contratto nazionale, «garantendo così la propria intenzione di essere aziende serie e professionali».

Contratto giornalisti Per due giorni senza quotidiani

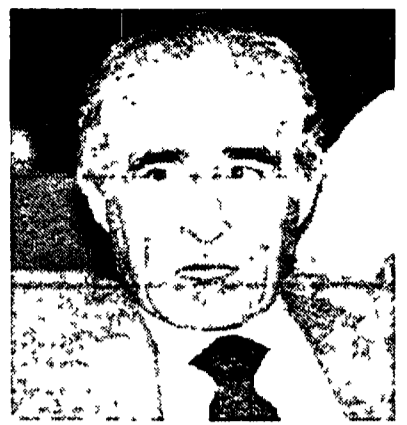
Niente giornali nelle edicole domani e domenica. In sciopero questa volta i giornalisti, le cui trattative per il rinnovo contrattuale sono state interrotte mercoledì sera. Dure le reazioni della Federazione degli editori che accusa la controparte di «mirare allo snatamento dell'impresa». Replica Santerini (Fnsti). «Sono in gioco la professionalità e l'autonomia dei giornalisti».

ROMA. Due giorni di sciopero. È la risposta del sindacato dei giornalisti dopo la rottura delle trattative con gli editori per il rinnovo del contratto di lavoro. I quotidiani non saranno in edicola domani e domenica, mentre i redattori delle agenzie di stampa si asterranno dal lavoro dalle ore 7 di oggi alle ore 7 di domenica. Video oscuroato invece giovedì prossimo per l'astensione dal lavoro dei giornalisti Rai-tv delle emittenti radiotelevisive private. I giornalisti dipendenti dei quotidiani editi in gestione cooperativa parteciperanno soltanto alla prima giornata di sciopero di oggi. Le modalità della protesta dei giornalisti dei periodici saranno decise in una riunione che si svolgerà a Milano lunedì prossimo 18 marzo e saranno in ogni caso finalizzate ad impedire l'uscita dei settimanali nella settimana dal 24 al 30 marzo. Martedì prossimo, infine il sindacato si riunirà per decidere le ulteriori iniziative di lotta. Dura la replica della Federazione italiana degli editori (Fieg). In un comunicato la Fieg ha accusato la controparte di aver interrotto le trattative con un improvviso mutamento del «metodo di confronto concordato inizialmente tra le parti per l'esame completo della vasta piattaforma rivendicativa presentata». «Gli editori hanno confermato - prosegue la nota della Fieg - fino all'ultimo la propria disponibilità ad approfondire i vari temi della trattativa, riservandosi, alla conclusione, di esprimere un giudizio complessivo anche sulle richieste di carattere economico. La Federazione nazionale della stampa ha, invece, preferito interrompere il dialogo, privile-

giando la scelta conflittuale. Sempre secondo la Fieg, le richieste del sindacato mirano allo snatamento dell'impresa editrice attraverso l'emarginazione del ruolo dell'editore, alla mortificazione del ruolo del direttore che dovrebbe diventare ostaggio dei corpi redazionali, da assumere solo se ad essi gradito e da licenziare nel momento in cui diventati ad essi sgradito alla esaltazione dei poteri di controllo e di veto dei corpi redazionali sulla gestione editoriale. Pacato il commento del segretario nazionale del sindacato giornalisti Giorgio Santenni. In un'intervista rilasciata alla Rai, Santenni ha messo l'accento sui «diritti dei giornalisti a realizzare la propria professionalità ed a raggiungere una piena autonomia nelle redazioni», smentendo che la battaglia contrattuale, che non diceano gli editori si giochi soprattutto sul piano economico. Sulla vertenza contrattuale è intervenuto il responsabile per l'edilizia del Partito democratico della sinistra, Piero De Chiara. Per il dirigente del Pds lo sciopero «appare una conseguenza inevitabile della totale chiusura manifestata dagli editori anche sui punti della piattaforma che si sforzavano di contribuire ad una modernizzazione del settore». Secondo De Chiara «sfortunatamente oggi gli editori sembrano preoccupati soprattutto di scambiarsi e spartirsi testate e aziende continuando - aggiunge - un balletto politico-finanziario che ha caratterizzato uno degli anni peggiori dell'editoria italiana». «In questo quadro - conclude il dirigente politico - il rituale richiamo alla libertà dell'imprenditore appare franklyamente ideologico».

Dopo la guerra crollano gli ascolti della tv pubblica. Con la legge Mammi in fumo 150 miliardi di pubblicità

Isolato dai suoi consiglieri traballa la poltrona di Pasquarelli direttore del ridimensionamento



Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai

Troppo forte Berlusconi la Dc punta di nuovo sulla Rai

Berlusconi vince in Mondadori, estende il suo impero tv e settori sempre più ampi della Dc cominciano a pentirsi del mandato affidato al direttore generale della Rai, Pasquarelli. Ridimensionare e normalizzare la tv pubblica Piazza del Gesù potrebbe presto puntare nuovamente le sue carte su viale Mazzini e invertire clamorosamente la rotta. Intanto, è già rottura tra Pasquarelli e consiglieri dc della Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il vice direttore generale della Rai Albino Longhi, aveva lavorato molto e le nacemente per definire un pacchetto di proposte per rafforzare il ruolo della sede di Milano. Seché in mattinata si prevedeva un ca'mmo abbastanza agevole per la delibera con la quale il consiglio di amministrazione avrebbe dovuto tradurre in decisioni operative le proposte di Longhi. C'è stato

un dibattito vivace i consiglieri Pds - Bernardi Menduni e Roppo - hanno ribadito che ci vorrebbero soluzioni più radicali ad esempio trasferire nel capoluogo lombardo una rete E Bernardi ha specificato «Nel progetto Longhi è apprezzabile la parte che punta al rafforzamento dell'informazione prodotta dalla sede milanese. Ma proprio sull'informazione bisognerebbe avere una strategia chiara e univoca che senso ha rafforzare a Milano e indebolirla a livello nazionale restringendo il Tg3 agli spazi angusti di piazza della guerra e regalando questi spazi magari ai notiziari della Fininvest». La quale Fininvest, proprio in queste ore ha preso al proprio servizio Marco Volpati, socialista redattore capo alla sede Rai di Genova.

Ma detto ciò nessuno immaginava che la delibera votata di mercoledì si fosse verificata un episodio premonitore soltanto uno dei sei consiglieri dc aveva speso qualche parola a sostegno del direttore generale Pasquarelli messo sotto accusa da tutti gli altri componenti del consiglio, presidente Manca compreso per la censura imposta a Vittorio Spataro di aver espresso opinioni dissenzienti sui recenti interventi del Papa. In mattinata, invece il secondo episodio di isolamento del direttore generale. Allora c'è stata posta in votazione la delibera sulla sede di Milano i tre consiglieri della sinistra dc hanno detto che non esistevano le condizioni per votare «il progetto ci è stato dato all'ultimo momento, non abbiamo avuto il tempo di studiarlo. Sorpresa sbrogliamento sospensione della seduta riunione con Pasquarelli dell'intera delegazione dc. Conclusione la questione Milano è rinviata alla settimana prossima, previo un altro summit con Pasquarelli fissato per mercoledì».

Indubbiamente, la soluzione che si prospetta per Milano non piace a molti dc e non per gli assetti produttivi ma per le seggiole. Al posto di Elio Sparano dc e caporedattore di fatto già in pensione, dovrebbe sedersi Arturo Viola socialista gradito al sindaco Paolo Pillitteri. Il suo vice dovrebbe diventare Massimo Ranghieri in casa dc definito «marchigiano-forlaniense». Insomma Pasquarelli è accusato di aver «svenduto» la direzione della sede Rai di Milano. Basta questo a giustificare la plateale dissociazione dei consiglieri dc dal loro direttore generale? Non basta. Il problema vero è che buona parte della Dc si sta chiedendo se esistono ancora le condizioni per tenere a viale Mazzini un direttore generale funzionale a un progetto di ridimensionamento e normalizzazione della Rai un ridimensionamento e una normalizzazione che stanno andando, peraltro a scapito anche della presenza e della forza dc nella tv pubblica. Stanno accadendo cose che sembrano mutare la geografia politica del sistema della comunicazione e se un anno fa la dc poteva puntare le carte su un duopio Rai Fininvest che

le consentisse di riformarsi ai due torni della tv gli sviluppi della vicenda Mondadori alterano gli equilibri ipotizzati un anno fa e pongono la Dc nelle condizioni di riconsiderare nuovamente la Rai come il fulcro della sua presenza nel settore dell'informazione. Si impone dunque, una svolta un cambiamento la Dc deve tornare a puntare sulla tv pubblica. Non è un caso che nelle file dc non sia soltanto il caso Milano a provocare fibrillazioni. Sotto accusa è anche il comportamento passivo dell'azienda rispetto alle fasi attuative della legge Mammi dalla distribuzione delle frequenze al regolamento delle sponsorizzazioni in virtù del quale la Rai - lo si è scoperto in queste ore - vede decurtato di 150 miliardi il suo monte pubblicitario. E ancora terminata la guerra gli ascolti Rai tornano al di sotto del 50% nella fascia di prima

serata e cominciano ad accusare i colpi micidiali procurati dalla spartizione con la Fininvest di grandi avvenimenti sportivi dalla Formula 1 alla Coppa Italia di calcio. In definitiva si parla del ministro Renato Ruggiero al posto di Manca, ma l'avvicendamento coinciderà con la fine legislatura dunque ci sarà nel 1992 si vociferava a ripetizione della debolezza dell'attuale direttore dc di Raiuno Carlo Fusconi ma una riunione di qualche giorno in a piazza del Gesù è stato convocato apposta per dire che bisogna far quadrato attorno a lui Sicché, se c'è oggi una poltrona a rischio è proprio quella di Pasquarelli. Il nuovo terremoto che sta squassando il sistema della comunicazione potrebbe presto indurre tutta la Dc a mettere un turbo nel motore della vecchia Rai.



NUOVA OPEL CORSA.

DON'T WORRY drive happy!

Per arrivare alla felicità, partite da un milione di supervalutazione della vostra auto.

FINANZIAMENTO 6.000.000*

SENZA INTERESSI IN 24 MESI

ESEMPIO

| | |
|-----------------------|-------------|
| PREZZO | 10.714.000* |
| QUOTA CONTANTI | 4.714.000 |
| IMPORTO DA RATEIZZARE | 6.000.000 |
| RATA MENSILE X 24 | 250.000 |

Godetevi la vita con la Nuova Opel Corsa i Concessionari Opel vi stuzzicano con una irresistibile offerta d'acquisto. Ma prima parliamo di lei. Perché Opel Corsa oggi è nuova davvero di fronte, di profilo, dentro e fuori. Il grintoso frontale, completamente ridisegnato, vince nel modo più sportivo la sfida dello slancio. Il cruscotto e cambiato per ospitare una strumentazione più completa e leggibile. I sedili avvolgenti vegetano in modo ancora più elegante Nuova Corsa Swing, un equipaggiamento di serie che comprende fra l'altro poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisivi esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, un vano bagagli da 845 litri. La Nuova Opel Corsa scatena la personalità con tutte le motorizzazioni che si possono desiderare 10, 12, 1.2i Cat., 14, 16i, 15 D, 15 TD e adesso fate correre l'entusiasmo. La Nuova Corsa è vostra con l'insuperabile offerta di 1 milione di supervalutazione sulle quotazioni di "Quattroruote" per l'usato accettato in permuta dal Concessionario Opel. In alternativa c'è un eccezionale finanziamento di 6 000 000 senza interessi in 24 mesi. Nuova Opel Corsa. Felice chi la guida, felice chi la compra. Nuova Opel Corsa: City, Swing, GL, Joy, GSI.

VIA LIBERA OPEL

GMAC

OPEL

BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.

Trattativa sui 1.500 eccedenti Turtura (Cgil): «Intesa importante, ma qual è il futuro dell'Alitalia?»

ROMA. Ora manca soltanto la «bolla» andrea... il ministro dei trasporti Carlo Bernini ha informato il presidente del consiglio sulle conclusioni degli incontri con l'Alitalia e con i sindacati.

valenza taumaturgica. Ma ha senso per i bilanci? Non credo. Piuttosto perché non si tenta la penetrazione sui nuovi mercati...

Il ministro ha pubblicamente elogiato lo spirito di collaborazione del sindacato. Forse un modo indiretto per evitare le argomentazioni su una presunta natura assistenziale della soluzione concordata?

Presumo che la sottile natura del ministro sia una riconferma della serietà dell'approccio e dell'esame fatto con le aziende.

Dall'esterno però si è avuta l'impressione di una trattativa condotta tutto sul filo del rasoio. Ma, quanto a dinamismo aziendale, Alitalia ed Iri sono apparsi con i carrelli inchiodati al suolo ed anche il governo non ha certo brillato per fantasia durante la fase più acuta della crisi del Golfo.

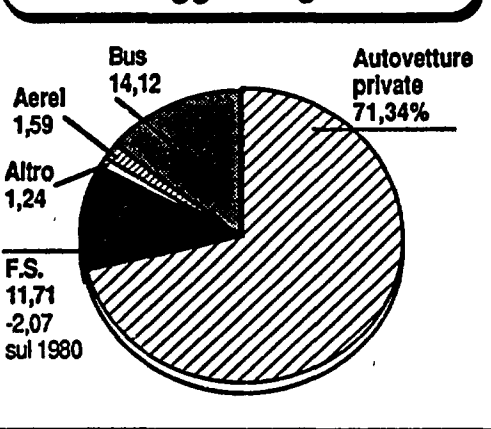
Il governo sino ad ora si è limitato a decidere la liberalizzazione delle tariffe, quasi ad attribuire a questo fattore una

Dal ministero dei Trasporti la «radiografia» di un Ente che attinge massicciamente ai rimborsi del Tesoro

Costa caro far correre i treni ben quattro volte più dei ricavi

Far camminare i treni costa quattro volte più di quanto le Fs incassano. Il ministero dei Trasporti pubblica una «radiografia» della gestione dell'Ente che rivela crescenti interventi del Tesoro per ripianare il deficit, mentre resta minima la quota ferroviaria nel traffico passeggeri e merci rispetto al trasporto su gomma.

Come viaggiano gli italiani



ROMA. Fronti al decollo. Costi si presentano le Ferrovie dello Stato illustrando i dati della gestione 1990, che per la verità non sono confortanti...

Com'è noto la compagnia di bandiera ci aveva chiesto il congelamento dei rinnovi contrattuali. La richiesta è stata rimessa al millente. Del resto sarebbe un controsenso per il sindacato ridurre la qualità delle relazioni industriali...

Stipendi e di più, dicono i dati. Il suo indice di produttività «tecnica» è cresciuto mediamente, in un anno, da 578mila a 608mila mentre quello degli altri fattori (locomotive, carrozze, energia) restavano più o meno costanti.

Ma i sindacati vogliono che esse riguardi l'intero paese, soprattutto il Mezzogiorno in cui le ferrovie sono più carenate. Oggi Cgil Cisl e Uil concludono a Bari un convegno in cui si chiede per il Sud «un sistema integrato di trasporti» senza il quale, ha detto il segretario confederale della Cisl Luca Borgomeo, l'Italia rischia una progressiva marginalizzazione dai traffici comunitari ed extracomunitari.

ARTI. L'associazione di tecnici, ricercatori e professionisti che è sorta nel 1984... AVVISI D'ASTA PER LA VENDITA DI TRE LOTTI DI TERRENO. Estratto. Il Presidente dell'O.P. Francolini Franceschi, in esecuzione delle deliberazioni C.A. n. 30 del 21/12/1990 e n. 8 del 4/2/1991, esecutive, rende noto che il giorno venerdì 5/4/1991, alle ore 16 presso la Residenza municipale di Santarcangelo di Romagna...

Verso la trattativa di giugno

Confindustria: 4 proposte per la nuova scala mobile

Per la trattativa di giugno la Confindustria ha preparato ben quattro diverse proposte di modifica del meccanismo della scala mobile, che per il momento, però, restano segretissime.

ROMA. Anche Confindustria si sta attrezzando - piano piano, come stanno facendo i sindacati - per la trattativa interconfederale di giugno, ieri, in occasione della riunione della giunta dell'associazione degli imprenditori, il vicepresidente Carlo Patrucco ha anticipato l'esistenza di ben quattro diverse proposte per la riforma del meccanismo della scala mobile, senza però darne i dettagli.

rebbe in maniera incontrollabile, creando le premesse della deindustrializzazione. Anche qui Patrucco è stato misterioso: ha parlato di due importanti imprese italiane che hanno annunciato in Giunta che trasferiranno i loro investimenti oltre frontiera, ma non ha fatto nomi.

Per Confindustria, però, non basta che dalla trattativa scaturisca solo una nuova struttura della contingenza. Il gap in tema di costo del lavoro con gli altri paesi cresce

al sindacato: «non può una parte sola del paese finanziare per tutti lo stato sociale». Intanto, anche nel sindacato continua la discussione in vista della stesura di una vera e propria piattaforma per giugno. «Oggi - ha affermato a Milano il numero due della Cisl, Sergio D'Antoni - non è realistico pensare all'abolizione della scala mobile, il paese non è ancora pronto. Si tratta però di correggere i limiti e di valorizzare i pregi: la Cisl vede un limite nell'automatismo, e pensa a meccanismi che consentano alle aziende di programmare le dinamiche salariali».

Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha colto al volo l'urgenza di finanziare numerosi progetti per il Sud, fra cui gli 8.000 miliardi alla Fiat, per cercare di incassare una proroga fino al 1995, cioè un biennio oltre la sua scadenza naturale, della legge 64, quella che regola l'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

La proposta del ministro è che la 64 duri fino al '95

I sindacati contro Pomicino sull'intervento straordinario nel Sud

Cirino Pomicino propone la proroga della legge 64 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno fino a tutto il '95. I sindacati si dicono contrari e la Confindustria è perplessa. Il rischio è che slitti il rifinanziamento di 24.000 miliardi della 64, tra cui ci sono gli 8.000 miliardi degli investimenti Fiat al Sud.

utilizzare per l'immediato, in particolare per gli investimenti Fiat, che vanno assolutamente ultimati entro il '93, 12.000 miliardi provenienti da fondi vari. Si tratta di stanziamenti per spese già finalizzate, per la maggior parte da destinare agli enti locali meridionali, che con il sistema delle «rimodulazioni» vengono rinviate, liberando così un'ingente massa di risorse.

La proposta, in pratica, consiste di diluire gli investimenti per il Sud in un quinquennio. «Quello che ha portato i sindacati a scontrarsi con la proposta di Pomicino è stata la richiesta di prorogare, non la spesa, ma la legge 64 fino al '95» dice Paolo Brutti, segretario confederale, responsabile per il Mezzogiorno della Cgil. «Diverso sarebbe stato - continua Brutti - se il ministro avesse proposto di far cessare gli impegni di spesa della 64 nel '93, mantenendo, in termini di spendibilità, le relative sovvenzioni fino al 1995». Insomma, un conto è prorogare spese già decise e ben definite, un altro prorogare la legge e gli impegni di spesa. L'impressione è che Pomicino abbia voluto fare il furbo e, dietro l'urgenza dei finanziamenti alla Fiat,

abbia cercato aprire i cordoni di un nuovo intervento indiscriminato per il Sud. E la Confindustria? Sembra che sia rimasta molto perplessa di fronte alla proposta di Pomicino, preoccupata soprattutto delle forti obiezioni che una proroga della 64 incontrerebbe in sede parlamentare. Nel frattempo tutto è rinviato a martedì 19 marzo, quando Pomicino e Marongiu presenteranno una bozza di disegno di legge sul rifinanziamento della 64. «Per quanto ci riguarda - dice Paolo Brutti - noi vogliamo una maggiore caratterizzazione dell'intervento industriale nel Sud. È un fatto positivo che per la prima volta grandi imprese e grandi gruppi si dicano pronti ad intervenire e lo facciano con progetti ben definiti e localizzati. Occorre fare di più anche per la piccola e media impresa, andando oltre le agevolazioni puramente finanziarie. Riteniamo inoltre i contratti di programma un buono strumento di partenza. Tuttavia ci preoccupa molto chi, insistendo su vaghi progetti strategici e sulla proroga della 64, mette a rischio tutto il progetto d'insieme e soprattutto lo sviluppo industriale».

LA GUERRA NEL GOLFO TRA CENSURA MILITARE, PROPAGANDA E CONTROLLO INFORMAZIONE. GUERRA DI INFORMAZIONE. Una guerra, cento messaggi; come hanno trasmesso i mass media italiani ed europei questi sette mesi di crisi. Partecipano: Paolo LIGUORI direttore de «Il Sabato», Fabio MUSSI direzione del Pds, Antonio PADELLARO vice direttore de «l'Espresso», Claudio FRACASSI direttore de «Avvenimenti». MARTEDÌ 19 MARZO, ORE 17 CASA DELLA CULTURA (L.go Arenula, 26) Sinistra giovanile Associazione «Roma, la città futura»

Alleanze e fusioni: posizioni contrastanti e perplessità in un dibattito a più voci svoltosi ieri a Pisa Per il presidente dell'Associazione bancaria Barucci l'integrazione «non sarà né facile né breve»

Matrimoni obbligati tra banche e assicurazioni

Il matrimonio tra banche ed assicurazioni «sa da fare», ma banchieri ed assicuratori sono divisi. Per il presidente dell'Abi Barucci il «passaggio non sarà né breve, né indolore». Mentre per il presidente dell'Alleanza Desiata, tutto questo interesse nasce dalle banche alla ricerca di nuovi spazi di mercato.

lo stesso Barucci sottolinea una situazione «di saggi di interesse in declino». Al presidente dell'Abi al convegno su «Le prospettive di sviluppo dei rapporti tra banche ed assicurazioni in Italia», organizzato a Pisa dalla Scuola superiore di studi universitari S. Anna e dall'Università del Sacro Cuore, ha replicato il presidente della Alleanza Assicurazioni, Alfonso Desiata. A suo giudizio questa volontà di integrazione nasce dall'aggressività del sistema bancario (che si trova in una fase di maturità avendo raggiunto tutta la clientela possibile ed ora deve aggredire altri mercati, mentre le assicurazioni hanno ancora margini di espansione).

matrimonio sono esclusi eventuali scambi azionari tra i due contraenti o addirittura la creazione di «un unico mantello finanziario». Diversa invece l'impostazione strategica dell'amministratore delegato della Fondiaria, Alfonso Scarpa per il quale accordi esclusivi tra banche ed assicurazioni rischiano di essere «una soluzione povera del problema, perché si scatena la competizione tra i partners sul valore aggiunto esistente ed il potere negoziale si sposta progressivamente verso il distributore che impone il prezzo e sempre più spesso anche le caratteristiche della polizza».

per un accordo tra Fondiaria con un istituto di credito di dimensioni nazionali «anche a capitale pubblico», gli accordi commerciali sono «fasi intermedie e di transizione», mentre l'approdo finale è l'integrazione tra «la cultura bancaria ed assicurativa» che può sfociare anche in una partecipazione azionaria reciproca tra i due contraenti.

Il momento di dare una soluzione, ipotizzando anche un cammino istituzionale. L'apertura di questo nuovo mercato su larga scala, oltre a favorire l'integrazione tra istituti di credito ed assicurazioni, «le cui attività non possono essere più viste in maniera separata», secondo il vice segretario del Psi potrebbe dare una mano anche ad abbattere gli interessi sui titoli di stato i cui alti tassi continuano ad attirare il risparmio dei cittadini, distogliendoli da altri tipi di investimento.

ed assicuratori è stato mostrato molto interesse per l'ipotesi di sbloccare la questione della previdenza integrativa. L'amministratore delegato della Fondiaria, Alfonso Scarpa, ad esempio ipotizza «un'estensione delle attività delle assicurazioni fiorentine nel campo dell'assistenza sanitaria, anche tramite l'acquisizione diretta di strutture sanitarie, come è avvenuto recentemente a Firenze, per valutare sul campo i costi dei vari servizi».

PRIMO BEGLIOMINI. È morto mentre stava lavorando in campagna. Aveva 84 anni. Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno. EMANUELE NARIZZANO. la sorella, le nipoti e i nipoti, lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 15 marzo 1991. Le compagne e i compagni della segreteria e dell'apparato nazionale della Filca-Cgil esprimono le loro più sentite condoglianze al compagno Guido Cerutti colpito nel più profondo degli affetti per la scomparsa della sua cara mamma. CATERINA ELLENA. Roma, 15 marzo 1991. Pistoia, 15 marzo 1991.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI. PISA. Il matrimonio banca-assicurazione sembra quasi ineluttabile, ma le idee e le proposte per giungere al fatidico «sì» spesso divergono anche tra esponenti della stessa «famiglia». Resta poi da sciogliere il nodo su chi deve comandare nella futura struttura. I banchieri per bocca del presidente dell'Abi, Piero Barucci, parlano di un

A giudizio di Desiata dal

Per Scarpa, che annuncia la possibilità a tempi brevi

che se da parte di banchieri

che se da parte di banchieri

che se da parte di banchieri

Raidue
ha presentato i progetti cinematografici del '91
Nuovi importanti film italiani
e ricca programmazione per la fascia notturna

Alla Scala
«Serata Paul Taylor», dedicata a uno dei maggiori
coreografi della «modern dance» americana
Tre pezzi famosi eseguiti dalla compagnia del teatro

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La guerra già dimenticata

**Intervista allo scrittore
Tahar Ben Jalloun**
«L'Occidente ora rimuove
la tragedia del popolo
iracheno». Una richiesta
agli israeliani: «Negoziate»



A sinistra
un'immagine
di Tahar Ben
Jalloun, a
destra
alcuni soldati
iracheni
si arrendono
agli americani



TONI MARAINI
Tahar Ben Jalloun, scrittore e prestigioso intellettuale marocchino, critico di Saddam Hussein prima della guerra, appassionato sostenitore della causa araba sarà in Italia domani, nell'ambito della iniziativa organizzata dall'Arci Nova «Cultura e pace sulle rotte del Mediterraneo». Lo intervistiamo sul dopoguerra del Golfo.

So che sei appena tornato a Parigi da un soggiorno di circa due settimane in Marocco. Vorrei sapere se questo soggiorno ha modificato il tuo modo di considerare la guerra del Golfo.
No, sulla guerra del Golfo le mie posizioni non sono cambiate. Tuttavia, mi sono potuto rendere conto sino a che punto la mitologia «saddamista» abbia potuto penetrare nella mentalità popolare. Responsabili di questo sono certi media che ne hanno incoraggiato la diffusione e che non hanno detto tutta la verità sulla realtà. I popoli arabi erano stati informati delle bombe chimiche gettate dai militari del regime di Saddam Hussein sui villaggi curdi? No, proprio non lo credo. L'uso delle armi chimiche è stato denunciato a suo tempo, qui in Francia, soltanto perché alcuni giornalisti hanno fatto il loro lavoro. Ma non credo che questa informazione abbia potuto circolare nell'opinione pubblica del mondo arabo. Tuttavia, non ci sono state soltanto quelle bombe, ma anche la lunga repressione che diverse opposizioni irachene dunque la realtà poco cono-

scuita di un regime che si è sempre dimostrato autoritario e senza pietà.
Il tuo giudizio sul regime di Saddam Hussein non è dunque cambiato?
No, no, ma Saddam Hussein non mi interessa... quello che mi interessa è l'avvenire del mondo arabo, e l'avvenire dell'Irak. Io l'ho già dichiarato durante la guerra: non possono assolutamente accettare la distruzione dell'Irak. Oggi ci troviamo di fronte a un paese rovinato, demolito, distrutto.
Un funzionario dell'Unesco avrebbe calcolato una cifra ottimista di 300mila morti...
Ancora niente è certo, e il problema forse non è la quantità. Ciò che è sicuro è che gli americani hanno condotto questa guerra con i loro propri metodi e i loro propri segreti, senza mai informarci realmente. Bisogna allora sapere adesso se gli iracheni - per iracheni non intendo quelli pro-Saddam ma coloro che nell'opposizione non hanno mai approvato questa guerra - potranno dunque informare l'opinione internazionale sulla entità dei massacri causati dai bombardamenti americani e alleati. Qui in Francia, invece, non si parla più di tutto questo. Non si parla assolutamente più dei massacri o dei danni causati all'Irak. Nei giorni passati la televisione ha mostrato soltanto scene di un'esecuzione di tre kuwaitiani da parte dell'armata di occupazione irachena. Cosa, sapevamo che certe cose potevano succedere. Ma c'è forse stato mostrato quello

che le forze americane e alleate hanno fatto all'interno dell'Irak? Noi non l'abbiamo mai visto. Non c'è stato mostrato. Soltanto ieri abbiamo potuto vedere alcune immagini di migliaia e migliaia di corpi carbonizzati sulla via per Bassora, carbonizzati... Eppure nessuno ne sembra sconvolto. Non parlo di me, o di te, ma diciamo che la coscienza mondiale ha considerato che gli americani facevano il loro dovere e che avevano ragione di farlo. Tutto qui. A me sembra comunque che bisogna domandare dei chiarimenti agli americani di quanto è avvenuto. Certo il Kuwait è stato liberato. Ma a che prezzo.
Avevi dichiarato a un giornale italiano che ogni dieci anni ciclicamente gli arabi subiscono una grande ingiustizia.
Dal 1948 abbiamo infatti una frequenza di disastri: nel 1948, nel 1956, nel 1967, nel 1973, nel 1982 col Libano e nel 1991 col Kuwait. Insomma, il mon-

do arabo è stato coinvolto in un numero maggiore di guerre che l'Europa in questo secolo. Questo fa riflettere. Ma per tornare alla guerra del Golfo è certo che lo stato maggiore iracheno ha un parte enorme di responsabilità. È evidente che i suoi membri sono stati ingannati dalle forze americane che hanno giocato con loro come il gatto con un topo. Lo stato maggiore iracheno pensava di poter dare una lezione al più grande potere militare mondiale. E questo era, con ogni evidenza una pura follia. E poi, l'Occidente ha fatto credere all'Irak di essere la quarta potenza del mondo. Anche questo noi oggi sappiamo che era un inganno il risultato di un'intossicazione di propaganda occidentale usata per meglio massacrare l'Irak.
Ma perché l'Irak faceva tanta paura? Di regimi autoritari ce ne sono tanti oggi al mondo.
Come vedi tu il dopoguerra? È in particolare credi che ci sia una possibilità d'accordo tra palestinesi e israeliani?
Devo confessare che sono molto sorpreso dal linguaggio degli americani. Sembra che siano veramente decisi a trovare una soluzione per i palestinesi. Certo, non se sono sinceri... D'altra parte, è anche evidente che senza di loro non ci sarà nessuna soluzione. Gli americani vogliono dunque, come si dice, tentare di mette-

re dell'ordine nella regione cercando di portare Israele ad accettare una soluzione di dialogo con alcuni palestinesi.
Ma non vogliono una pace nella regione anche i paesi arabi?
Sì, ma dipenderà dalla giustizia che sarà fatta riguardo al problema dei palestinesi. Se si tratterà di una pura formalità, allora la pace non è per domani. Se si farà invece uno sforzo reale per riconoscere che è con l'Olp che bisogna discutere, perché si tratta del rappresentante democraticamente eletto dal Parlamento palestinese, allora sarà diverso. Si può anche considerare che l'Olp si è sbagliato durante la guerra del Golfo. Non si può per questo impedirgli di vivere. Gli incidenti avvenuti prima dell'arrivo di Baker a Gerusalemme mostrano che ci sono degli elementi che non hanno interesse a che si trovi una soluzione. Ma questi fenomeni nelle guerre ci sono sempre stati. Non devono essere un impedimento. Il fatto che

Uno dei quartieri più squallidi e degradati di New York è stato disseminato di grandi sculture
I soldi per l'iniziativa vengono da 5 compagnie di mercati generali. «Addolcire le asprezze della zona»

Mostre d'arte nei giardini del Bronx

ATTILIO MORO
NEW YORK «Le hanno portate qui perché pare che nessuno le volesse, ma ci hanno detto di non toccarle, ci dice il signor Lionel Beagle, della Sanitation, i servizi per la raccolta dell'immondizia del Comune di New York. Sta parlando di due grandi sculture che campeggiano tra cumuli di rifiuti, miracolosamente risparmiate dall'ormai seccolo penzolante di una gru e dalle pale meccaniche in perenne attività che caricano le montagne di rifiuti sulle chiatte che vanno e vengono sull'Est River. Quelle due sculture sono un grande albero stilizzato di metallo, opere di Bob Rivera (lo spirito del giardino) ed una bella struttura in legno montata su un basamento di cemento proprio dove attraccano le chiatte per caricare i rifiuti e che l'autore (Peter Decker) ha chiamato Porto Felice. Siamo a Hunts Point, nel quartiere più squallido del Bronx e quelle sculture non sono qui perché nessuno le voleva, ma sono nate per essere sistemate proprio qui. È il pomeriggio di una fredda domenica, ed il quartiere è semideserto. All'angolo di un piccolo parco, un gruppo di neri si accende attorno ad un fuoco scaldo con vecchi copertoni. Al centro del parco, quasi lambita dalle fiamme, un'altra scultura in legno, Qui e là qualche carcassa di automobile, evidentemente rubata e spogliata di tutto quel che era possibile portare via. Intorno alla piazza molti degli edifici sono stati bruciati dal fuoco acceso di notte dagli homeless. Una macchina della polizia che pattuglia il quartiere si avvicina al gruppo di neri e li invita ad andare ad accendere il fuoco da un'altra parte. Quella quasi lambita dal fuoco è in effetti una delle opere più belle esposte a Hunts Point: La grande madre terra, di Gail Rotshild, un grande trono posto su gradini e circondato da 24 erbe medicinali fornite dallo stesso autore, che i giardini del parco annaffiano tutti i giorni. Dove ora ci sono parco e scultura, solo tre anni fa c'erano carcasse arrugginite di automobili e frigoriferi.
Ma tutto intorno nulla è cambiato. Oltre ad essere l'immondezzaio di New York, Hunts Point è il quartiere dei mercati generali, i più grandi d'America: 12mila addetti, 65mila clienti per un volume d'affari di 7 miliardi di dollari l'anno. Nessuno ha mai calcolato quale è il volume d'affari dell'altro grande mercato, neanche poi troppo clandestino, del crack che tutte le sere quando i camion sono ripartiti anima la piazza del quartiere. Quando gli spacciatori vanno via, anti-



Una zona dell'Alphabet City (East Village) a Manhattan

vano le puttane, a decine, per i camionisti che vengono a scaricare alle due di notte. Gran parte del quartiere vive di questi mercati; dei rifiuti di quello legale e dei traffici di quello clandestino. Il quartiere ora ospita una trentina di sculture, disseminate qui e là a ingentilirne almeno un po' un ambiente duro, segnato dalla miseria e dallo squallore.

«Sono un simbolo di speranza in un'area di anomia sociale» - dice l'ideatore dell'esposizione, Sigmund Balka della Krasdale Food. I soldi per il piccolo parco di Hunts Point e le sculture vengono da cinque compagnie dei mercati generali e da un programma del Comune per l'abbellimento dei parchi e giardini più squallidi della città. Qui il progetto è realizzato dal Bronx Council of Art, dove sono convinti che quelle sculture addolciscono le asprezze del quartiere e danno il senso del valore culturale e sociale degli spazi verdi, degradati a supermercati della droga e spesso devastati da atti di vandalismo. Ma nessuno si fa soverchie illusioni: proprio qualche giorno

una di queste sculture, una grande sfera in cemento ed acciaio, è stata demolita con un martello pneumatico e le marce strutturate metalliche sono state rubate per essere evicentemente vendute. Ma si è trattato di un caso isolato. Gli artisti non sono famosi, anche se alcuni di loro avevano già un nome. Il loro compenso per ciascuna scultura è stato di 1300 dollari, con materiali a carico del Comune. Sono opere senza grandi pretese, nate per questo luogo.
Sulla grande arteria che taglia il quartiere, percorsa ogni giorno da un fiume di camion sono stati sistemati i lavori più monumentali. Tra questi un grande drago, che sbuffa lingue di fuoco verso la città: è un simbolo della cultura popolare orientale ed è stato messo lì per i negozianti coreani di New York. Dentro i recenti del mercato, altre opere: enormi mele e pere, come schiacciate dalle gabbie di legno nelle quali sono racchiuse. La gente di Hunts Point non farebbe sicuramente le barricate se qualcuno decidesse di portarle via, ma con quelle sculture ha ormai familiarizzato e le considera parte del quartiere. Non lo cambiano, sicuramente, ma «possono unirci un po'» - dice una donna -. «Forse danno loro un sia pur fragile senso di protezione. «Per gente che ne sa poco, l'arte può avere un valore magico» - dice Sigmund Balka - e chiede che il Comune estenda l'esperimento di Hunts Point ai quartieri più poveri di Brooklyn e di Queens. Il Comune per parte sua ha già pronta la lista dei parchi più degradati della città: sono oltre 400 e chissà che arte non restituisca a questi luoghi almeno un po' di serenità.

Women Studies partiranno presto a Milano?

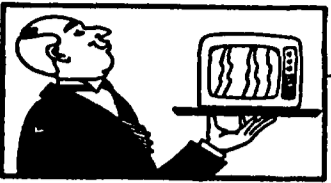
MARIUCCIA MASALA
Assisteremo presto, anche in Italia, all'istituzione di Women Studies nelle nostre università? Bianca Beccalli, sociologa e docente dell'Università Statale di Milano, si assicura di sì e, anzi, intende farsi promotrice di una proposta per questa strada sia decisamente imboccata. Lo ha annunciato a un dibattito condotto da Anna del Bo Boffino presso il centro riformista milanese.
L'istituzionalizzazione in corsi e dipartimenti degli studi femminili ha caratterizzato il corso degli anni 70, nelle università americane ed inglesi, così come il decennio precedente aveva visto affermarsi i Black Studies sotto la spinta delle lotte dei neri d'America di quegli anni. Attualmente gli Women Studies costituiscono una realtà imponente anche in termini di potere accademico.
L'esperienza italiana si era finora mossa su altri binari. Per esempio quelli del Griff (Gruppo di ricerca sulla famiglia e la condizione femminile) che dal '73 ha operato all'interno della facoltà di Scienze politiche della Statale senza mai confondersi con l'istituzione. Da qualche mese - hanno spiegato Lorenza Zanuso e Bianca Beccalli, fondatrici di quella esperienza - il Griff si è costituito in associazione autonoma abbandonando la sede universitaria, anche per sgombrare il campo al desiderio di alcune che, nella stessa facoltà, intendevano avviare altre esperienze ispirate, questa volta, agli Women Studies.
Se per Bianca Beccalli risulta necessario seguire le orme delle americane e delle inglesi per dare possibilità all'imponente mole di lavoro svolto dalle docenti italiane nelle loro università nel corso degli ultimi anni, non è così per Laura Boella, docente di filosofia, che da oltre tre anni ha istituito presso il proprio corso un seminario rivolto alle sue studentesse. Le opere di Hannah Arendt e di Simone Weil hanno costituito l'oggetto di questi spazi di lavoro filosofico. Occorre tenere ben presenti le differenze tra il nostro ordinamento universitario e quello anglosassone: insieme a tante cose che non vanno da noi ce ne sono alcune che invece vanno meglio, come l'ampissima libertà di insegnamento assicurata ai docenti e alle docenti italiane. È tra le maglie di questa libertà che secondo Laura Boella occorre muoversi, non per ridurre a mere questioni accademiche e istituzionali questioni che sono invece di grande rilievo culturale. D'altra parte le stesse americane, ha raccontato Mariolina Graziosi, ricercatrice di Scienze politiche, si trovano oggi di fronte ad un bivio: accettare definitivamente uno status di cittadinanza secondaria o avvisarsi verso una trasformazione di questa esperienza. Alcuni segnali ci sono già: l'apertura degli Women Studies anche agli uomini e la necessità per le docenti di intervenire anche su tutte le altre discipline dopo anni anche fruttuosi di separativismo. Insomma, il dibattito è appena iniziato.

La produzione e la programmazione cinematografica di Raidue
«Che Berlino sia con noi»

Stasera nuovo quiz su Canale 5
Lino Banfi contro re Mike

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IL CIRCOLO DELLE 12 (Raiuno, 12). Il rotocalco quotidiano del Dse propone oggi un collegamento con la mostra mercato del fumetto a Lucca...

CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). I bambini leggono le scene dell'universo pubblicitario per la rubrica del Tg2...

IL MONDO DI QUARK (Raiuno, 14). Ultimo appuntamento con il viaggio nella civiltà etrusca...

TERRA, ARIA, ACQUA E FUOCO (Raiuno, 14.30). Si tratta di uno speciale del Dse realizzato da Angela Redini...

IN (Raiuno, 17.15). Il settimanale di economia, firmato da Giovanni Mantovani e Michele Santoro...

IL CIRCO NEL MONDO (Raidue, 20.30). Quarto appuntamento con l'arte circense dei maggiori artisti girovaghi...

I DIECI COMANDAMENTI ALL' ITALIANA (Raiuno, 20.40). È giusto che la Dc si delinqua cristiana?...

CRONACA (Retequattro, 22.30). Gabriella Simoni, la giornalista Fininvest presa prigioniera...

HAREM (Raiuno, 23.05). Donne in carriera nel salotto di Catherine Spaak...

(Gabriella Gallozzi)

«Non riesco ad essere troppo umile». Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, ha presentato la produzione cinematografica della rete...

DARIO FORMISANO

ROMA. Un «Oro d'argento» a Marco Bellocchio (per La condanna), un «Premio per la migliore regia» a Ricky Tognazzi (per Ultra)...

Poche le novità insomma rispetto a quanto già abbondantemente annunciato, ma il direttore Sodano non si è fatto sfuggire l'occasione...

vo per il cinema e la fiction televisiva, alle quali oggi destiniamo soltanto il 9,2% del budget Rai. Quello che mi propongo, d'accordo con il presidente Manca, è spostare risorse dalla tv «usa e getta» alla produzione di fiction...



Gian Maria Volonté in «Porte aperte»

programmi. I telespettatori da cinque anni ammirano il suo apologetico mentre presenta Cinema di notte...

immigrati, da Lubitsch a Polanski scelti dallo stesso Fava) e il mercoledì I quattro colorati...



Il colonnello Edmondo Bernacca

Divi con le antenne (tv)

ROMA. Liliano Fratini è stonato come una campana, Mimmo Liguro invece se la cava un po' meglio...

si fanno prendere in giro. Rispetto alla passata edizione, che era basata su brani di repertorio...

MILANO. Avete un acuto desiderio di giochi televisivi? Pensiamo di no, dato che il palinsesti trabocca di indovinelli, trabocchi di domande incrociate...

MARIA NOVELLA OPPO. Ma, se la professionalità «attiva» di Banfi non si discute, lascia un po' perplessi tutto il resto dello spettacolo...

Si tratta, per la verità, più di una scelta ironica che di una esuberanza erotica. Una scelta che va di pari passo con il ritmo, anch'esso esagerato, che piace a Recchia...

Table with columns for Raiuno and Raidue programs, listing titles and times.

Table with columns for Raidue programs, listing titles and times.

Table with columns for Raitre programs, listing titles and times.

Table with columns for TMC programs, listing titles and times.

Table with columns for Odeon programs, listing titles and times.

Table with columns for 'SCEGLI IL TUO FILM' featuring various movies.

Table with columns for Raiuno programs, listing titles and times.

Table with columns for Raidue programs, listing titles and times.

Table with columns for Raitre programs, listing titles and times.

Table with columns for TMC programs, listing titles and times.

Table with columns for Odeon programs, listing titles and times.

Table with columns for 'SCEGLI IL TUO FILM' featuring various movies.



È morto Decroux il più grande fra i mimi

MARIA GRAZIA GREGORI

Con Etienne Decroux se ne va un altro grande maestro. Un maestro silenzioso e schivo che ormai viveva solitario con qualche problema di salute, in povertà, tanto che i suoi amici - prima fra tutte la figlia del suo antico maestro Jacques Copeau, Marie Hélène - si erano dati da fare per offrirgli un qualche aiuto. Se ne è andato in silenzio: con qualche retorica si potrebbe dire in sintonia con l'arte che si era scelta e nella quale era stato inarrivabile: il mimo, l'arte del silenzio per eccellenza. Un silenzio che però non l'aveva reso estraneo al mondo della scena dove era considerato come una leggenda e venerato dal nuovo teatro come un maestro.

Era figlio di un muratore un po' eccentrico amico di sculptori e innamorato del Café Charlot che frequentava, con il ragazzino, tutti i lunedì. Un'eccezionalità o piuttosto un gusto per l'avventura e la scoperta etiditari a giudicare dai molti mestieri che esercitò Etienne Decroux prima della scelta definitiva del teatro: idraulico, muratore, bracciano agricolo e macellaio. Poi la folgorazione: in verità iniziata già ai tempi dell'infanzia e poi rafforzata con un teatro che - allontanandosi dal realismo della scena allora imperante e dal dominio assoluto della parola - giunse, attraverso l'astrazione, a valorizzare la plasticità del corpo e la sua gestualità.

Nelle sue riflessioni di lavoro *Parole sul mimo* pubblicate in Italia per le Edizioni del Corpo spiega che tre sono state le spine alla scelta di quest'arte che, come sosteneva Edward Gordon Craig che lo adorava, aveva totalmente rifiutato: il *cabareti*, Georges Copeau. Nel *cabareti* si affascinarono con una sua danza inimitabile dentro un'azione. Un ritmo che si esplicava in gesti e nell'accelerazione del corpo più che nelle parole. In Georges Copeau, grandissimo pugile figlio di minatori bello come un dio, il vigore e la grazia non disgiunti dal pensiero. Poi c'era stata la rivelazione adulata a una dimostrazione di lavoro alla scuola del Vieux Colombier di Copeau: una pantomima, interpretata dagli allievi con il corpo quasi nudo e il volto coperto. Una vera e propria "via di Damasco" per Decroux che al Vieux Colombier rimarrà legato per anni fino alla sua chiusura, condividendo la ricerca di un attore nuovo, il senso fondamentale del lavoro di formazione (e dunque di una scuola) per irrobustire le vocalizzazioni.

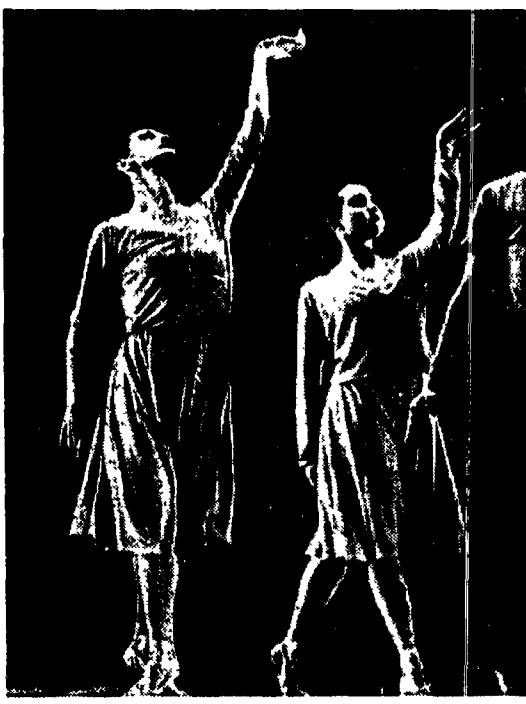
Dopo Copeau, Charles Dullin e il Théâtre de l'Atelier e l'amicizia con Antonin Artaud e Jean Louis Barrault. E si è vicini alla verità quando si afferma che è pensando a lui che Artaud poté scrivere le sue splendide e inascoltate pagine su di un attore di cui, divo, divenne pantomimo, maschera sublime. Un lungo decennio irripetibile, quello di cui si parla, a cavallo fra gli anni Venti e Trenta, per il teatro francese che ebbe in Decroux non solo un teorico dell'arte del mimo ("tra i suoi allievi Marceau ma anche l'amaissimo Barrault) ma anche un attore di teatro, in grado di recitare Shakespeare e Ben Jonson, Pirandello e Achard, e di cinema nel film diretto da Pierre Prevost e da Marcel Carné.

Poi pur continuando a dare spettacoli solo o con la moglie, assesse di essere soprattutto un maestro. Insegnò a Parigi, alla neonata scuola del Piccolo Teatro gettando qualche complicità - erano gli anni Cinquanta - nelle tranquille vie cittadine per i capelli che portava lunghi e ricolti in una coda di cavallo e che chiamava "il mio lato vegetale". Un maestro che cercava di rubare alle arti plastiche il loro segreto che poi riproponeva in chiave di astrazione persuaso che da lui venisse il nuovo modo di vedere non solo il mimo, non solo la danza, ma anche l'attore e il teatro.

Una platea semivuota ma attenta alla Scala per la serata d'onore dedicata a uno dei maestri americani che hanno rivoluzionato il balletto

La compagnia del teatro milanese ha messo in scena tre coreografie Uno stile plastico e arioso per figure magiche e misteriose

Taylor, pittore della danza



Un momento di «Speaking in Tongues» di Paul Taylor

Un nuovo tratto di balletti al Teatro alla Scala, intitolato *Serata Paul Taylor*, potrebbe inaugurare una serie di omaggi a grandi coreografi contemporanei sulla falsariga del Balletto dell'Opéra di Parigi, da tempo abituato a questo genere di monografie. Con impegno e concentrazione gli scaligeri hanno dato vita a una serata di danza insolita, creata per far riflettere, purtroppo, solo pochi spettatori.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. La platea semivuota del Teatro alla Scala per la «prima» di *Serata Paul Taylor* è lo specchio desolato di una città che continua a ignorare i nomi di riguardo della danza internazionale. Del resto, la compagnia di Paul Taylor fu invitata a Milano nell'ormai lontano 1980 e poi scomparve per ricomparire in altre città, come Bari, più attente alla divulgazione della cultura di danza.

A danzare i tre balletti in cartellone (*Arden Court*, *Cloven Kingdom*, e *Speaking in Tongues*) sono i ballerini della Scala e non gli straordinari elementi della compagnia creata da Taylor nel 1954. Gli scaligeri sono dei neofiti: non conoscono gli umori e le vibrazioni della *Modern Dance* americana e, nell'insieme, risultano più «psicanali» ed espressivi di quanto non richieda il segno evasivo e allusivo di Taylor.

Tanto è vero che il balletto che interpretano con convinzione è l'ultimo: *Speaking in Tongues*, ovvero «predicate in tutte le lingue». Un'opera che si avvolge attorno a un soggetto specifico. È un balletto evangelico: sullo sfondo di un muro di legno troneggia sin dall'inizio la figura di un predicatore a cui una comunità di riottosi adepti si affeziona piano piano, sino a milgiare gli istinti ribelli, a placare l'eccessiva sensibilità per comporre un quadro di vita più armonioso, meno carnale. O semplicemente più elegante.

Oltre a essere denso di movimenti mai casuali, il linguaggio

di Taylor (prima atleta, poi pittore, quindi ballerino con Martha Graham e infine solo coreografo e direttore della sua compagnia) è anche assai raffinato. Taylor tratta il palcoscenico come fosse un quadro da riempire di gesti e movimenti in rilievo: talvolta sembrano raccogliere le note (*Speaking in Tongues* è un collage musicale e parlato su nastro magnetico), tal altra dipingere nell'aria frasi e idee sospese che lo stesso movimento, abbracciato alla musica, porta via con sé.

In questo senso, *Speaking in Tongues*, che risale al 1988, è un balletto del maestro statunitense. Con il suo soggetto puritano, la scena da vecchia America pionieristica stilizzata, appare troppo raccontata rispetto ad altre, più numerose avventure ermetiche del coreografo. Ermetice come *Cloven Kingdom*, un bozzetto senza scene del 1976 che allude a un reame antico dove gli uomini sono per metà animali. Eppure vestono in abiti da sera, con originali copricapi, per colorare un'aristocratica festa su belle musiche di Corelli, rotte e manipolate da Henry Cowell e Malloy Miller.

Il balletto è ispirato addirittura a una frase del filosofo Baruch Spinoza: «l'uomo è un animale sociale». Sia l'animalità che l'umanità, dunque, si fondono e si scindono continuamente (*Cloven Kingdom* significa «reame dimezzato»), per ricomporsi nel mistero di figure magiche, femminili, con favolistici capelli speccianti. Sorvolando sull'ardua prova nella quale si cimentano comunque, assai bene Simona Chiesa, Claudia Colodel e Roberta Nebulone, si potrà senz'altro applaudire l'organicità del programma e il rigore dell'allestimento scenico, ricco di luci (di Jenner Tipton) fascinoso.

Arden Court, serie di passi a due, di quadrati a tema amoroso, risale al Taylor più astratto, d'inizio carriera. Cost, nella memoria dello spettatore si imprimono le latitudini del suo universo creativo che dagli anni Sessanta a oggi include ironia strisciante, echi religiosi, sentimenti e intrecci psicologici appena abbozzati. I migliori ballerini, Bruna Radice, Elisabetta Armiato, Maurizio Vanda, Patrizia Canini, Laura Costa sono tutti addegnati nella comunità inquieta e per certi aspetti attuale di *Speaking in Tongues*.

Primefilm. «Cyrano» con uno strepitoso Depardieu Il naso delle meraviglie ama e soffre in rima

SAURO BORELLI

Cyrano de Bergerac. Regia: Jean-Paul Rappeneau. Sceneggiatura: Jean-Claude Carrière, Jean-Paul Rappeneau, dalla commedia umanistica di Edmond Rostand. Fotografia: Pierre Lhomme. Interpreti: Gérard Depardieu, Anne Brochet, Vincent Perez, Jacques Weber, Roland Bertin. Francia, 1990. Milano: Arzeco Roma: Holiday

«Nessuno dei film su Cyrano è mai piaciuto molto. Troppo rispettosi, troppo attenti ad una scrupolosa fedeltà al testo, ma soprattutto terribilmente immobilità. Cyrano fa pensare subito all'azione, al ritmo, al movimento, al dinamismo, al fiammeggiare della passione. Invece, quei film sono statici, bloccati in una fissità meccanica. Di qui, dunque, la scelta registica vincente di Rappeneau che, nel suo *Cyrano*, ha impresso ritmi e tempi, cadenze e movimenti, scene intimistiche e grandiosi scenari di epiche battaglie di verginose, travolgenti vigore spettacolare e visionario».

A Cannes '90, *Cyrano de Bergerac* produsse subito l'effetto di una gran cosa. Fosse merito di Depardieu, protagonista appassionato e magistrale (Infatti sua fu, in quell'occasione, la palma quale miglior interprete); fosse merito del regista Rappeneau e dei preziosi contributi di collaboratori di valore, sia di fatto che quello che era stato considerato fino allora quasi un stereotipo di certo vetusto teatro romantico si dimostrò una rappresentazione estremamente felice.

Jean-Paul Rappeneau ha avuto, per altro, una intuizione

dell'identità specifica di simile «persona drammatica», singolarmente pregevole e azzeccata risulta il lavoro di adattamento e di doppiaggio in italiano messo in atto da Oreste Lionello per proporre agli spettatori nostrani una versione del *Cyrano* decisamente di gran classe. Beninteso, Depardieu e soci toccano vertici espressivi senz'altro superlativi, ma francamente la recitazione in versi scioliti scanditi per assonanza, anziché per rigidi schemi metrici, «mediati» da quel bravo attore che è Oreste Rizzini (appunto Cyrano) conserva pressoché inalterati, nel «doppiato» italiano, il fascino, la suggestione tutti trascinati del testo originario.

Cyrano, gagliardo moschettiere, letterato e spadaccino di naturale talento, se la prende con ipocriti e mediocri di ogni risma esaltando, per contrasto, l'arte, la poesia e, massimamente, i prodigi gli slanci d'amore. Fin da ragazzo innamorato della bellissima cugina Rossana, Cyrano si strugge nella sua segreta, inconfessata passione, giusto perché, provvisto di un naso abnorme, teme di essere respinto dall'i-

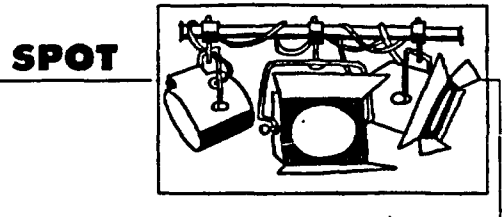


Gérard Depardieu (Cyrano de Bergerac) e Anne Brochet (Rossana) nel film di Jean-Paul Rappeneau

naccessibile amata. È questo, anzi, il fulcro degli incalzanti, intrecciati eventi che risucchiano via via, tra un fiammeggiante ragionar d'amore e cruenti battaglie, il bel Cristiano, amato dalla stessa Rossana, Cyrano, il Duca di Guisa, in un carosello ironico-tragico folto di smaglianti illuminazioni liriche. Il celebre stratagemma di Cyrano, che scrive lettere traboccanti d'amore a Rossana per conto dell'incólto ma prestante Cris-

tiano, resta innegabilmente l'ingenuità peculiare anche di questo amabile spettacolo, pure se, nel caso particolare, la rappresentazione si apre e prospetta a fondo tutte le preziose potenzialità di un testo dalle sofisticate attrattive lessicali e metaforiche. A felice suggello della nobilità di Depardieu e della nobilita, sentibile Anne Brochet (una Rossana squisita), del duttile Jacques Weber (il Duca

di Guisa) e del calibrato Vincent Perez (Cristiano), va ribadito che il *décor* puntuale, elegante è opera di Ezio Frigerio; mentre i costumi, ora sontuosi ora sbrindellati, sono firmati da Franca Squarciapino. In Francia, *Cyrano* di Rappeneau-Depardieu è già tenuto in conto di un sorprendente capolavoro. Non è escluso, il rite le somme, che lo stesso film possa essere considerato tale anche dal pubblico italiano.



OPERATO ALBERTO LIONELLO. Sta meglio Alberto Lionello, sottoposto due giorni fa a trapianto di rene presso l'ospedale Niguarda di Milano. Un'operazione perfettamente riuscita per l'attore sessantenne che, costretto a frequenti dialisi per insufficienza renale, era in attesa di trapianto da un anno. Qualche giorno fa è giunta la notizia della disponibilità di un rene. «Dobbiamo ringraziare l'Associazione donatori d'organi - dice la sua compagna Erica Blanc - ci hanno ridato la speranza di vita». Ad Alberto Lionello, tuttora ricoverato nel reparto riabilitazione della divisione nefrologia e dialisi diretta dal dottor Giovanni Crivati, gli affettuosi auguri dell'Unità per una pronta guarigione.

TIGNOLI RICORDA PAOLO GRASSI. «Ricordando Paolo Grassi, ricordiamo un protagonista che non si può commemorare tanto è viva la sua presenza nel mondo culturale e teatrale italiano». Così il ministro dello Spettacolo Carlo Tognoli ha ricordato Paolo Grassi a dieci anni dalla sua scomparsa in occasione della prima della *Donna del mare* al teatro Argentina di Roma. Tognoli ha ripercorso le tappe fondamentali dell'attività dell'organizzatore, concludendo il suo intervento con le parole di un articolo scritto da Grassi nel 1958: «Il teatro è un'arte che si avvicina all'anima della gente, è la più pronta a vivere pubblicamente un fatto e un sentimento che investe tutti. Avrà un'importanza fondamentale nell'Italia nuova».

MORTO IL PAROLIERE DI ELVIS PRESLEY. È stata annunciata ieri a New York la morte per un cancro ai polmoni di Doc Pomus, uno dei più famosi e prolifici parolieri degli Stati Uniti, autore tra l'altro negli anni Cinquanta dei testi di almeno una ventina delle canzoni rese celebri da Elvis Presley. Pomus - il cui vero nome era Jerome Felder - aveva lavorato spesso in coppia con il cugino Mort Shuman. Tra le sue opere più famose vi sono le canzoni «Little Sister», «Viva Las Vegas» e «Suspicion».

MUSICA DA TUTTO IL MONDO A BARI. Domenica all'Auditorium Nino Rota di Bari concerto del gruppo algirino «El Andalusia». La domenica successiva, 24 marzo, sempre all'auditorium suonerà il brasiliano Gilberto Gil, inaugurando una rassegna dedicata alla contaminazione tra differenti musiche e culture. «Time zones, sulla via delle musiche possibili». Il 7 maggio sarà la volta del quartetto di Terry Riley, in rappresentanza della musica minimalista, il 28 maggio suonerà il gruppo tedesco «Einstürzende Neubauten».

UN NUOVO FILM DI AKIRA KUROSAWA. Akira Kurosawa, ottantun'anni il 23 marzo e trenta opere cinematografiche al suo attivo, continua a lavorare. Il suo ultimo film, *Rapsodia d'agosto*, che è stato presentato ieri a Tokyo in anteprima per la stampa, è la storia di una famiglia divisa tra il Giappone e gli Stati Uniti alla vigilia dello scoppio dell'atomica a Nagasaki. Il film ha già suscitato polemiche sul «vittimismo nazionalista» di Kurosawa che non fa cenno alle responsabilità del Giappone nella guerra. «Un regista - si difende il maestro - comunica i suoi personali sentimenti».

BLAKE EDWARDS FA CAUSA A PARRETTI. Problemi di liquidità alla Mgm Pathé di Giancarlo Parretti: e subito arrivano le cause. Secondo il *Los Angeles Times* alcuni personaggi del mondo del cinema, tra cui il regista Blake Edwards, avrebbero fatto causa al finanziere. La lavorazione di *Delirious*, una commedia con Mabel Heringway e John Candy, è interrotta per mancanza di fondi e il film uscirà solo questa estate.

TIGNAZZI'S DAY IN VAL DI FIEMME. L'edizione di quest'anno dell'olimpiade del mondo dello spettacolo, manifestazione ideata sei anni fa da Ugo Tognazzi, è stata dedicata alla memoria dell'attore recentemente scomparso. Oltre alle gare sulle nevi della Val di Fiemme, danze in piazza a Cavalese sulle note della Stress band, del Camaleonti e di Tullio De Piscopo.

ALBA PARETTI DEBUTTA NEL CINEMA. C'era da aspettarselo: Alba Parretti debutta nel cinema. Sarà protagonista assieme a Jerry Calà del film a episodi *Abbbronzissimi*, prodotto dai Cecchi Gori e diretto da Nini Salerno. La conduttrice di *Galagoi* sullo schermo sarà la proprietaria di uno stabilimento balneare a Riccione.

TORNA LA ZANZARA D'ORO. Centasi comici debuttanti per il settimo concorso «Zanzara d'oro» organizzato dal teatro di San Lazzaro di Savena e da «Pistola & Scotti management». Gli aspiranti comici avranno a disposizione dieci minuti per mostrare a una giuria di giornalisti, critici e professionisti del settore, più due spettatori, quello che sanno fare. È possibile iscriversi fino al 31 marzo. Itc Teatro, via Rimebranze 26, San Lazzaro di Savena, Bologna. Telefono 051/451684.

COMPLEANNI MUSICALI A BENEVENTO. Iniziano il 23 marzo e va avanti per due mesi «I compleanni della musica», un'iniziativa del conservatorio di Benevento e dell'Associazione degli amici della musica di San Giorgio del Sarnio. Fido conduttore sono gli anni Novanta. Si inizia sabato 23 alle 20 a Palazzo De Simone con Giancarlo Lazar Berman che ricorda i cent'anni dalla nascita di Sergej Prokofiev. Oltre ai concerti alcuni incontri musicologici: con Piero Rattalino sul tema «Il pianoforte di Mozart»; Franco Donatoni racconta le sue composizioni; Bruno Cagli parlerà di Rossini.

(Cristiana Paternò)

Presentata ieri a Roma la nuova rivista «Il Grifo» Manara, Crepax, Fellini Ecco l'arte del fumetto

Presentazione, ieri mattina, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, della nuova rivista di fumetti *Il Grifo*. Battesimo ufficiale, alla presenza del direttore Vincenzo Mollica, dell'editore Mauro Paganelli (Editori del Grifo) e di Milo Manara, Vittorio Giardino e Guido Crepax. Tra gli invitati ha fatto una rapida comparsa, maestro di sogni e di immagini e padrino d'eccezione, Federico Fellini.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. L'idea è così ovvia che a sentirla ripetere assume l'aspetto di uno slogan un po' spuntato: «il fumetto è arte». Ma Vincenzo Mollica, giornalista del *Tg1* ed ora anche direttore della nuova rivista di fumetti *Il Grifo*, non ha dubbi: il fumetto, arte lo è per davvero. E ci crede talmente che, grazie agli Editori del Grifo di Montepulciano, è riuscito a far andare in porto un progetto che covava da tempo. È così, eccoli qui, gli artisti di quella che, a ragione, in Francia viene chiamata la «mona arte» (alle classiche Muse, in numero di sette, si era aggiunta l'ottava: il cinema). Sfilano su questo primo numero, in edicola da oggi, Hugo Pratt, Milo Manara, Federico Fellini, Andrea Pazienza,

il fumetto, ostinatamente definito «basso», tutt'al più, «arte minore». Questa cattiva sorte, il fumetto l'ha condivisa, per certi aspetti, con lo stesso cinema o con quella musica che si definisce leggera. E non è un caso, allora, che questi generi si intreccino sulle pagine de *Il Grifo*. Così, Guido Crepax fa rivivere uno dei suoi personaggi, Bianca, nel film *Persona* di Bergman; oppure Federico Fellini mette a nudo i suoi sogni trasformandoli in un affascinante diario scritto e disegnato. E ancora, il grande Aldo Fabrizi rivive nelle pagine de *Il transire*, un raccontino satirico illustrato da quel grande che fu Aitalo e dall'allora giovane Fellini.

Ma queste contaminazioni, come altre presenti nella rivista (da *Un'illade*, stupendamente illustrata da Enzo Boninsegni e Milo Manara, alla convivenza tra Quadrilino, personaggio del mitico *Corriere del Piccolo* e i quadri di Mondrian) non traggono in inganno. *Il Grifo* è e vuole essere una rivista di fumetti. A quest'arte (ma si chiamerà arte pure con il suo vero nome) offre un terreno su cui esercitarsi, non un contenitore



Un disegno di Cinzia Leone sul primo numero della rivista «Il Grifo»

Indifferenziato («i contenitori», dice Vincenzo Mollica, e c'è da crederci - lasciamoli alla tv che in questo campo ha fatto danni irreparabili); semmai un orizzonte nuovo e più ampio su cui espandersi. Forse il volo della rivista diretta da Mollica non sarà agevole in un cielo così affollato di nuove pubblicazioni a fumetti.

In questi giorni ha fatto la sua comparsa *Nova Express*, edita dalla Granata Press di Bologna: da due mesi è in edicola *Cyborg* della Star Press; e fra qualche mese arriva *Ken Parker Magazine*. Ma *Il Grifo*, a quanto si vede dal primo numero, sembra avere all'i capaci per volare. E buoni artigiani per graffiare.

Il patron del Festival di Spoleto «musicista dell'anno» Gli Usa premiano Menotti E a giugno arriva «Goya»

Gian Carlo Menotti, premiato in America come «musicista dell'anno», ha festeggiato ieri a Roma il riconoscimento che viene a solennizzare il suo prossimo ottantesimo compleanno. Eseguitissimo in tutto il mondo, Menotti inaugura il XXXIV Festival dei Due Mondi il 26 giugno, con l'opera *Goya*, in «prima» europea. Una sua composizione su testo di santa Teresa d'Avila partecipa al «Concerto in Piazza».

ERASMO VALENTE

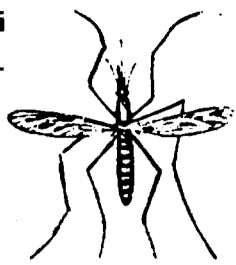
MILANO. È stato premiato in America come «musicista dell'anno», ed è venuto in Italia, tra Roma e Milano, anche per festeggiare il riconoscimento. Un incontro, ieri, tra vecchi amici e un giovane Maestro, lui, Menotti, che durante il prossimo Festival di Spoleto - il XXXIV - raggiungerà il traguardo degli ottanta. Come a dire quattro volte vent'anni, perché appare quadruplicata la mole delle iniziative in pen- tola. Sono tante, infatti, che dice - ha dovuto accantonare la nuova opera su Pitagora e ritardare l'autobiografia, per fronteggiare gli impegni. Persi- no la Scala - osserva - si è ricordata di lui. E seguiranno a

toglierne un po', in occasione della «prima» in America e deve fare altre modifiche adesso, soprattutto nel terzo atto, avendo ottenuto, con il suo impegno, un nuovo finanziamento. La parte è stata affidata ad un tenore sudamericano, bravissimo, che vuole essere un Domingo, ma intanto è chiamato «Dominghino».

Il festival, per quanto riguarda la musica, sarà quest'anno poco spagnolo. Anche il concerto in piazza, diretto da Raphael de Burgos, avrà una accentuazione spagnola. C'è una composizione di Menotti su testo di santa Teresa d'Avila. Mozart conclude il concerto di chiusura, avendo nel Festival la ripresa delle *Nozze di Figaro* e il recupero della sua prima opera (1767). Apollo e Ottocristina Ecco perché gli ottanta sono quattro volte venti, divisi tra tutto il Festival (26 giugno-14 luglio). *Goya* (libretto regia suo) di Menotti e reggia di *Incantatus*, Concerti sinfonici, incontri musicali, concerti del mezzogiorno completano il programma musicale.

Entomologia in crisi mancano i fondi

Al mondo ci sono troppe specie di insetti e troppo pochi entomologi, affinché questa classe di esseri viventi possa essere studiata in maniera approfondita. Lo afferma un biologo dell'università americana Cornell, Quentin Wheeler, in un lavoro pubblicato sugli annali della società entomologica d'America.



I giapponesi costruiranno la macchina elettrica

La protezione dell'ambiente è un fattore cruciale che non possiamo sottovalutare quando progettiamo una nuova macchina, dice Yoshihiko Arakawa, manager del dipartimento per l'ambiente e la sicurezza della Nissan Motor Co.

La Nasa alla ricerca di extraterrestri

La Nasa ha reso operativo in questi giorni il progetto Seti (Search of extraterrestrial intelligence), che servirà a scoprire se esistono esseri intelligenti al di fuori del nostro pianeta.

Diagnosticati sempre più tumori benigni al cervello

Il miglioramento dei metodi diagnostici con apparecchiature come Tac, Rmn e lo sviluppo delle ricerche di neurochirurgia fanno diagnosticare un numero sempre maggiore di tumori benigni del cervello.

L'uso del videoterminali non è pericoloso per le gravidanze

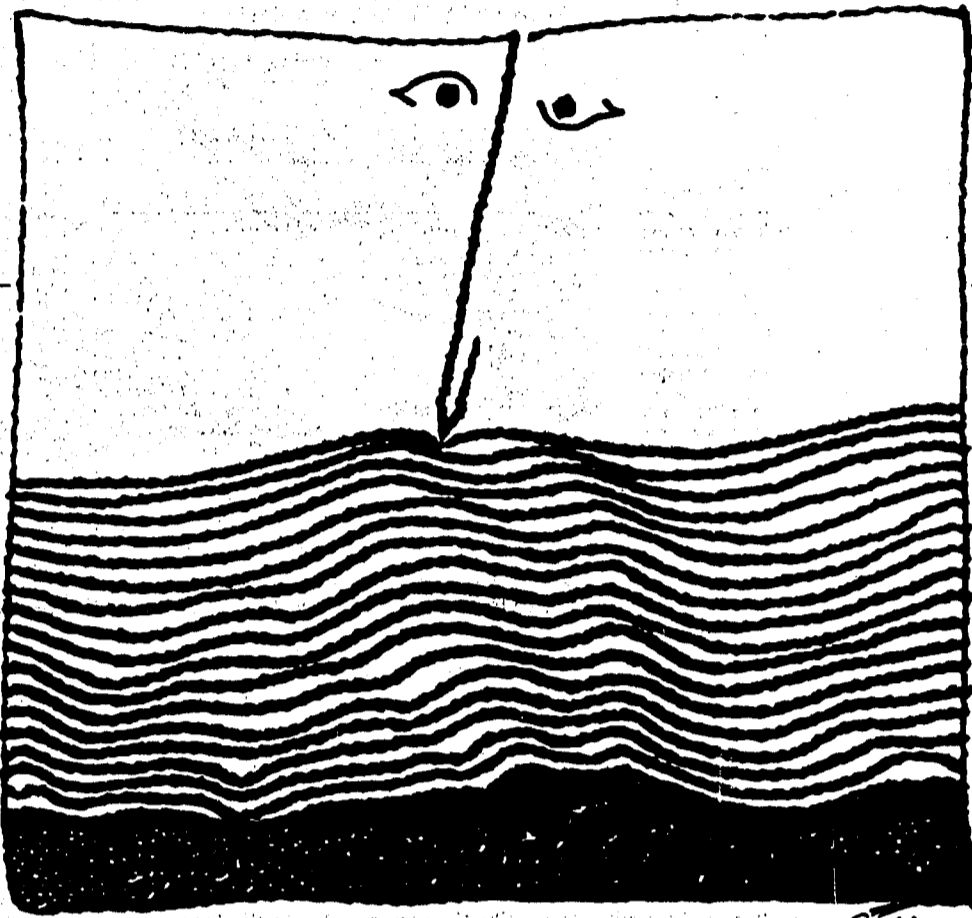
Non hanno aborti spontanei superiori alla media. Tuttavia alcuni difensori del consumatore hanno ribadito le critiche affermando che le conclusioni dello studio sono riduttive.

LIDIA CARLI

Intervista al celebre agopuntore vietnamita Nguyen Van Ghi: cura e recupero (parziale) delle funzioni organiche per i disturbi più lievi di origine genetica

Aghi contro l'handicap

FIRENZE. L'agopuntura si è imposta soprattutto nell'ultimo decennio, vincendo le resistenze della medicina tradizionale. Come molte altre terapie «alternative» ha riscosso un successo in continua ascesa.



Disegno di Giulio Sansonetti

Dottor Van Ghi, 41, insegna agopuntura per la cura degli handicappati a Ravenna. Siete già in grado di curare l'handicap con la medicina cinese?

In Italia esistono già una ventina di scuole dove si insegna l'agopuntura, ma il nuovo programma di Ravenna è tutto diverso. L'handicap è una malattia congenita nella maggior parte dei casi, oppure acquisita nei primi mesi di vita.

Ma se si vogliono le cifre del nostro successo o insuccesso, se si vogliono i numeri dei casi risolti e dei fallimenti, allora devo dire che le statistiche non valgono per gli uomini. Vanno bene per le macchine, ma non per gli esseri umani.

Ma se dovesse dire quanti casi possono essere risolti con l'agopuntura...

Non possiamo pretendere di trovare un rimedio a tutto, perché ogni paziente ha una storia diversa. Ma nella maggior parte dei casi con la medicina cinese possiamo riabilitare facilmente funzioni interrotte o alterate. È già molto.

Come funziona esattamente la cura attraverso l'agopuntura? Quali principi vengono chiamati in causa?

Nguyen Van Ghi ha fondato in Italia tre centri dove si curano gli handicappati con l'agopuntura: uno a Ravenna, uno a Siracusa e un istituto per consulenze a Massa Carrara. In progetto c'è un quarto centro a Firenze, dove Van Ghi insegna stabilmente la tecnica dell'agopuntura.

DOMITILLA MARCHI

strutture energetiche. Si può assimilare il concetto del meridiano a quello di un binario lungo cui corre un treno con le funzioni dell'organo. Per operare l'agopuntura bisogna conoscere bene le variazioni dell'energia: non si colpiscono solo i nervi - come si pensa - ma si toccano molte strutture energetiche.

Quali malattie possono essere curate con l'agopuntura e quali invece richiedono l'intervento della medicina occidentale? Le due discipline non possono essere separate: esse sono complementari.

Ma se si vogliono le cifre del nostro successo o insuccesso, se si vogliono i numeri dei casi risolti e dei fallimenti, allora devo dire che le statistiche non valgono per gli uomini. Vanno bene per le macchine, ma non per gli esseri umani.

In Italia ogni regione ha un suo statuto, una sua Usl. A Ravenna l'Usl ci ha permesso di portare avanti il progetto per la cura degli handicappati. Questo è più importante dell'insegnamento universitario. Qui le strutture sono migliori, si organizzano convegni, ci sono molte associazioni, e i medici sono interessati, hanno una mentalità più aperta e sono più disponibili a collaborare.

Un consorzio di 18 università lancia il primo corso di management

In Usa si studia a distanza È in arrivo la matricola via cavo

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Le hanno già soprannominato «matricola del cavo»: sono gli studenti universitari americani che a partire dal prossimo anno accademico potranno ottenere la laurea da casa propria, senza dover scomodare.

Per il momento è disponibile solo il corso di «management», ma il futuro per il docente-via-cavo è appena iniziata.

servizio via cavo dedicato esclusivamente all'insegnamento a distanza. Offre una resa di programmi che spaziano dall'astrologia alla lingua latina, dalla letteratura inglese alle scienze marine.

«The mind extension university network» ha dichiarato il suo creatore, Jones - servirà a distribuire educazione, combinando la tecnologia, le risorse del cavo ed il satellite alla esperienza delle più fini strutture universitarie.

un discreto numero di «credit» o esami annuali, l'universitario del tubo catodico dovrà spendere infatti almeno una quindicina di milioni di lire, per tre anni, tanto quanto è prevista la durata del corso, sperando che tutti gli esami vadano bene.

L'accesso è assicurato da un network formato da 200 tivù cavo collegate ai satelliti Galaxy III e Transponder 11.

per docenti ed insegnanti. Consentirà inoltre l'accesso alla formidabile «Library of Congress» di Washington. Infine è stato studiato un programma ad hoc per le comunità locali e le scuole, chiamato «Cable in the classroom project», il cui avvio è previsto tra pochi mesi.

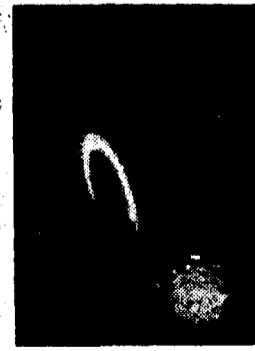
Tre anni di lavoro per una simulazione straordinaria di due esperti di relatività

Scoperte (al calcolatore) «bombe del nulla» Possono sconvolgere le teorie sull'universo?

LUCIA ORLANDO

Tre anni di lavoro, un programma al calcolatore di diecimila linee, due nomi, Stuart Shapiro e Saul Teukolsky, arcinoti specialisti di relatività generale, è questo il biglietto da visita con il quale è stato presentato alla comunità scientifica il risultato di una simulazione al calcolatore presso la Cornell University che solleva importanti questioni sulla relatività generale.

Tra le scoperte più interessanti da loro trovate non sarebbero contenute all'interno dei buchi neri, non proprio per possedere tale caratteristica, ma sarebbero singolarità cosiddette «nude», che, fino ad oggi, non si pensava fosse possibile trovare in natura.



Un disegno di un buco nero

ra cosmica: le singolarità sono permesse solo a patto di essere nascoste, «vestite», da buchi neri.

dell'universo e possono influenzare in modo drammatico e, soprattutto, assolutamente imprevedibile, l'evoluzione di una qualunque parte dell'universo che le contiene. Si intuisce, perciò, quanto esse siano ben più temibili di quelle vestite.

In ogni caso sarà necessario effettuare ulteriori simulazioni complicando il modello di Shapiro e Teukolsky, per esempio imponendo una rotazione alla materia in collasso gravitazionale o cambiando il tipo di materia di cui è fatta la massa gassosa.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
piazza caduti
della montagna 30

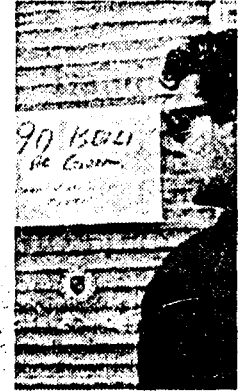
eri minima 9°
massima 20°
Oggi il sole sorge alle 6,21
e tramonta alle 18,16

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale



File di ore per il bollo auto

«Angoscia» da bollo. Non è un'esagerazione se al Quartiere Africano un'agenzia dell'AcI ha esposto il cartello che vediamo nella foto. Tanta la fila che si è arrivati alla distribuzione del numero. Non è da escludere un «ingorgo allo sportello» negli ultimi giorni disponibili. Per pagare la tassa automobilistica c'è, comunque, tempo fino alla fine del mese.

Architetti polemici per la convenzione Sdo

Protesta dell'ordine degli architetti per l'approvazione da parte del Comune della convenzione Sdo in assenza di «garanzie per l'ordine professionale, pure ampiamente sollecitate». Gli architetti romani hanno inviato ieri un telegramma al sindaco, al capigruppo consiliari del Comune e all'ordine degli Ingegneri di Roma per esprimere «vivo disappunto per la definizione della convenzione Sdo non adempiente rispetto alla delibera 460/88 che prevedeva la definizione di protocolli di intesa fra gli ordini professionali, il Comune e gli operatori per una corretta gestione del progetto Sdo».

Al via in centro l'iscrizione ai nidi

Da oggi, e sino a lunedì 15 aprile, sono aperte le iscrizioni ai quattro asili nido della I circoscrizione. I posti sono riservati ai bambini da zero a tre anni, figli di residenti in prima o di genitori che vi lavorano. Le domande devono essere presentate a mano al protocollo della circoscrizione, in via Giulia 79, il lunedì e il venerdì dalle 8,30 alle 11,30.

Un masso incombente sul paesino di Vile Grotti

Un masso di grandi dimensioni che si è staccato da una montagna, incombente sulla piccola frazione di Vile Grotti nel comune di Cittaducale in provincia di Rieti. L'enorme blocco di pietra è precipitato in un pianoro che sovrasta la piccola frazione. Gli abitanti hanno avvertito i vigili del fuoco che, ieri sera, hanno fatto un sopralluogo.

Sequestro Del Prete Costituito nucleo interforze

Il ministro degli Interni Scotti ha firmato ieri pomeriggio un decreto con il quale si istituisce un nucleo interforze, presso la procura della Repubblica di Latina, in relazione alle indagini per il sequestro di Carmine Del Prete, il giovane imprenditore di Cisterna prelevato dai rapitori nella sua azienda, la Sider, la sera di venerdì. Il decreto interviene alla vigilia di un vertice convocato per stamattina dai sostituti procuratori della Repubblica De Angelis e Lazzaro, al fine di fare il punto sulle indagini che vengono condotte da polizia, carabinieri, guardia di finanza, con l'ausilio del Noca e dei gruppi speciali dei carabinieri e della polizia. Ieri, intanto, è stato notificato alla famiglia Del Prete il decreto del magistrato per il blocco dei beni immobili e dei conti correnti.

Codacons Campagna contro il fumo passivo

Al grido di «Fuma quanto vuoi ma lontano dai miei polmoni» si è aperta ieri mattina la conferenza stampa tenuta dal Codacons, dalla lega ambiente e dal Movimento nazionale tutela non fumatori per presentare una denuncia alla procura della repubblica, contro chi permette, contrariamente a quanto previsto dalla legge, di fumare, per esempio, nelle «corsie degli ospedali» e nelle «aule delle scuole di ogni ordine e grado». «Si fuma, ovunque, nei corridoi e nelle corsie, e a farlo non sono solo i dementi ma anche i medici e gli infermieri», ha detto Patrizio Favone, presidente del centro ricerche sul territorio del Codacons, che ha preso in esame cinque ospedali romani (S. Filippo Neri, S. Spirito, Bambin Gesù, S. Camillo, Polliclinico Umberto I) in cui ha verificato che persino medici pronti per andare in sala operatoria fumavano.

Per l'Mfd «urgente un'iniziativa sugli statuti»

Il segretario regionale del Mfd, Giustino Trincia, ha affermato in una nota che a Roma è in gran parte del lazio «è urgente un'iniziativa autonoma» dei singoli cittadini e le loro organizzazioni sugli statuti comunali. «A soli 91 giorni dal termine fissato dalla legge 142 - ha detto Trincia - è evidente che il Comune e gli enti locali della nostra regione hanno sottovalutato l'importanza dello Statuto come occasione per colmare lo scarto esistente tra i cittadini e le istituzioni dello Stato».

FABIO LUPPINO

Il Campidoglio Battistuzzi, Pli

Interventi Lo Sdo che voglio/5

«La realizzazione dello Sdo può creare anche in quella zona occasioni e poli di aggregazione». Decentrate la cultura in periferia, l'auspicio di Paolo Battistuzzi. L'assessore alla Cultura si augura che la legge su Roma capitale, oltre allo Sdo, porti gli spazi per musica, arte e scienza, attesi ormai da decenni.

A PAGINA 23

Smog oltre i limiti, Carraro emana un'ordinanza
Nessun obbligo e un consiglio: limitare la circolazione

Allarme aria avvelenata «Usate meno le auto»

Allarme rosso. «Cittadini, lasciate l'automobile in garage». Il sindaco Franco Carraro scende in campo contro l'inquinamento atmosferico. Per ora lo fa con un appello al senso di responsabilità dei romani, ma il primo cittadino con un avviso pubblico avverte che se il tasso di smog nell'aria della capitale non dovesse calare, allora l'amministrazione comunale ricorgerà a misure d'emergenza. Il sindaco è stato spinto a lanciare l'appello in prima persona di fronte ai rilevamenti effettuati il 12 marzo scorso. In quella giornata le stazioni di monitoraggio hanno registrato il superamento del valore limite di ossido di carbonio presente nell'aria. Lo sfondamento dei margini di sicurezza si è verificato nella fascia oraria compresa tra le 16 e le 24 e il sindaco nel suo appello chiede che proprio in quelle ore i cittadini facciano il massimo sforzo per limitare l'uso dei mezzi privati. «Ove necessario, - si legge nell'avviso di Carraro - si potrà ricorrere a blocchi volanti del traffico veicolare e ad ogni altra misura idonea a velocizzare detti flussi». Tranne l'invito al senso di responsabilità dei cittadini Carraro non precisa quali potranno essere i provvedimenti d'emergenza che l'amministrazione comunale potrà adottare. «Lo sfondamento del primo livello indicato nella direttiva approvata dal consiglio comunale, - prosegue l'avviso del sindaco - comporta l'attuazione delle conseguenti misure che, per tale livello, hanno carattere principalmente preventivo il cui buon esito resta affidato, oltre che ad una tempestiva informazione, anche al senso di responsabilità e all'attiva collaborazione della cittadinanza».



A PAGINA 23

L'assessore ai servizi sociali propone la solita ricetta anche per i nidi, il Pds: un progetto irrealistico

«Bimbi troppo cari, asili ai privati»

E' qui l'ingorgo?

Percorsi, a ostacoli, ogni mattina e ogni sera. Qual in auto e qual in bici. E su ogni percorso almeno un punto d'infiammazione. Si comincia a pensare già chilometri prima: come si va a stamani? Quanta fila? Cambio strada? Sono i nodi dell'ingorgo perenne: strette, capestre, incroci caotici. Sono le strade dell'ingorgo per forza, che potrebbero essere risolte magari con piccoli interventi appropriati dei vigili o del Campidoglio. L'Unità racconta i disagi e i paradossi della città di blocchi, chiamerà ogni volta a dare risposte l'assessore al traffico Edmondo Anselmi, l'ingegnere Stefano Fiori, l'Associazione romana dei vigili urbani. I lettori possono segnalargli il «loro» ingorgo per lettera, scrivendo alla cronaca romana dell'Unità, via dei Taurini 13, 00185 Roma. I casi più interessanti saranno editappati, tutte le lettere (non devono superare le 30 righe) saranno comunque pubblicate.

Martedì 19 sull'Unità la 1ª pagina

I nidi funzionano male? Costano troppo? Molti bimbi restano fuori dalle graduatorie? La ricetta dell'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro è semplice: privatizzare gli asili. Così, secondo lui, accanto alle scuole pubbliche ci sarebbero una serie di convenzioni con i privati per garantire il servizio. Lo stesso principio vale per gli altri settori di competenza dell'assessore ciellino.

ANNA TARQUINI

Un sistema per risanare i servizi scolastici c'è: la privatizzazione. Il corretto funzionamento di settori come i trasporti, le mense e gli asili nido sarebbe garantito solo con l'apertura di convenzioni tra Comune e privati. Questo consentirebbe l'abbattimento dei costi di gestione e una maggiore garanzia nella qualità del servizio. Con queste proposte - presentate in consiglio comunale e illustrate ieri in una conferenza stampa - l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro intende «mettere ordine» nel caos della situazione scolastica romana. Un intervento che, afferma Azzaro, dovrebbe far carico al Comune di tamponare il problema degli abbandoni scolastici e di prevenire l'uso della droga attraverso la realizzazione di progetti sperimentali da introdurre all'interno della scuola e l'istituzione di nuove figure professionali. Per il consigliere del Pds Maria Coscia l'assessore «non tiene conto della situazione reale della scuola, ma introduce una con-

cezione assistenzialistica dei progetti educativi e risolve il problema dei servizi con i mega-appalti». L'abbattimento dei costi di gestione passa dunque, nelle intenzioni del contestato assessore ai servizi sociali, per i mega-appalti centralizzati. Il sistema delle convenzioni miste tra Comune e privati dovrebbe essere introdotto per Azzaro in diversi settori a cominciare da quello degli asili nido per il quale l'assessore rivendica la competenza conferitagli da un'ordinanza di Sigonello del febbraio '88. La proposta - interviste proprio mentre è in discussione il nuovo regolamento presentato dal pro sindaco Beatrice Medici - responsabile del settore - per la ristrutturazione dell'intero servizio. Come scudo per il suo progetto di privatizzazione, Azzaro sbandiera i dati sui costi di gestione dei nidi e sui servizi che penalizzano l'utenza. «È uno scandalo», ha detto l'assessore - che il Comune debba spendere 30 milioni



Un bimbo di un asilo nido

l'anno a bambino, quando per contro si offre un servizio che lascia fuori dalle graduatorie il 50% degli aventi diritto». Perché - si è chiesto l'assessore - i costi di gestione di un asilo privato sono esattamente la metà di quelli di un nido pubblico? «Evidentemente», ha detto Azzaro - «ci sono delle dispersioni. Con un sistema misto, pubblico e privato, si potrà garantire alle famiglie romane di usufruire del servizio». Dunque Azzaro sembra scegliere la via del compromesso con la sua collega Medici: a lei i nidi pubblici, a lui gli appalti per i privati. Lo stesso discorso vale per gli altri settori: trasporto scolastico e servizi mensa. La necessità di una privatizzazione è stata dimostrata dall'assessore dati alla mano. Il trasporto scolastico interessa circa 22mila alunni, 412 automezzi, 573 accompagnatori. Attualmente il servizio, coperto da appalti a

piccole imprese private, è gratuito e costa al comune 37 miliardi. Altre forme di gestione in alternativa ai privati potrebbero essere il trasferimento del servizio all'autoparco, o all'Atac oppure una nuova gara d'appalto. Il futuro vede una drastica riduzione del servizio diretto solo ai portatori di handicap. Del servizio mensa usufruiscono 48.900 utenti in regime di appalto-concorso, e 36.700 in autogestione. In prospettiva l'unificazione delle tariffe a 40mila lire. Ridare all'istituzione scuola un ruolo sociale. Questo è, secondo Azzaro, il senso delle sue proposte: prevenzione del fenomeno droga, riforma della scuola materna e un progetto per il risanamento dell'edilizia scolastica. Edilizia. Alle scuole le piccole spese, per gli interventi di manutenzione ordinaria il Campidoglio darà i fondi, nell'arco di un triennio, alle circoscrizioni che a turno forniranno una lista delle urgenze. La manutenzione straordinaria resterà competenza del Comune. Materne comunali. Il nuovo regolamento dell'assessore sostituirebbe quello in vigore, vecchio di 25 anni, presenta diverse novità. In primo piano la creazione di nuove figure professionali come l'assistente socio-sanitaria per i soggetti a rischio, quella di sostegno ai minori in difficoltà, e la coordinatrice didattica. Ampio spazio alla sperimentazione e orario continuativo di 9 ore.

Via Salaria, dopo gli attentati rivendicati dai «nuclei antimperialisti» Bomba carta contro il centro aerospaziale Firmato «Anarchici rivoluzionari»

Attimi di panico la scorsa notte in via Salaria. Una bomba carta ad alto potenziale è esplosa davanti all'ingresso del Centro ricerche aerospaziali dell'Università, a ridosso dell'aeroporto dell'Urbe, mandando in frantumi i vetri. Un'ora dopo l'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'agenzia Ansa dagli «Anarchici rivoluzionari». Per la Digos si tratta di teppismo improvvisato

ANE RITA GARIBOLDI

Una bomba carta ad alto potenziale è esplosa la scorsa notte davanti all'ingresso del Centro di ricerche aerospaziali dell'Università in via Salaria, a ridosso dell'aeroporto dell'Urbe. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri facendo scattare immediatamente l'allarme. In pochi minuti l'intera zona è stata isolata da decine di pattuglie di polizia e carabinieri, mentre i vigili del fuoco accertavano i danni. Un'ora più tardi un uomo ha telefonato al centralino dell'agenzia Ansa. «Parlo a nome degli Anarchici rivoluzionari. Abbiamo portato a termine l'attacco al Centro ricerche aerospaziali, una struttura finalizzata ad usi militari».

Dopo i raid dei «Nuclei comunisti antimperialisti» di martedì scorso, salgono dunque gli anarchici sulla ribalta del «microterrorismo». Ma il commento dei funzionari della Digos, l'ufficio politico della

Questura, è sempre lo stesso, fedelissima fotocopia della valutazione espresa appena tre giorni fa. «La rivendicazione è senz'altro attendibile, visto che è arrivata appena un'ora dopo l'esplosione della bomba - spiegano -. Ma a nostro avviso il fenomeno resta il frutto dell'improvvisazione, di gruppi o gruppuscoli che non riescono a darsi un'organizzazione politica e che si sfogano con atti di teppismo come quest'ultimo. «Stagliando» tra l'altro l'obiettivo, dal momento che il Centro di ricerche aerospaziali non si occupa di problemi militari. Lavora invece alla messa a punto di satelliti industriali e allo studio dei fenomeni meteorologici. Un errore grossolano, dunque, che la dice lunga sullo «spessoro di chi ha compiuto l'attentato». Ma c'è anche un altro particolare interessante. È la prima volta che

un gruppo anarchico rivendica un attentato usando nella sigla il termine «anarchico». Fino ad ora, specialmente in occasione degli attentati ai tralicci dell'Enel, erano state usate sigle di carattere ecologista, come ad esempio «figli della terra».

Ma il fenomeno degli attentati notturni, anche se non hanno mai provocato danni consistenti, sta assumendo proporzioni preoccupanti. L'inizio dell'escalation s'è avuta durante la guerra nel Golfo con ordigni incendiari lanciati contro negozi di elettrodomestici, ristoranti, pompe di benzina, tutti obiettivi che in qualche modo, per il nome o per i prodotti commercializzati, potevano essere riciclaggiati all'intervento armato della coalizione capeggiata dagli Stati Uniti. Finita la guerra, gli atti di vandalismo non sono diminuiti.

Martedì scorso ne sono avvenuti tre in una sola notte, con un quarto fallito per cause tecniche. L'obiettivo principale è stata la sezione della Democrazia Cristiana di Valle Aurelia. L'ordigno ha annerito la serranda d'ingresso. Poi è stata la volta di un negozio di elettrodomestici sulla circosvalenza Clodia, dove due bottiglie molotov hanno distrutto le vetrine e danneggiato alcuni televisori esposti. Subito dopo, in via Francesco Dezza, al Parioli, cinque automobili sono state distrutte dalle fiamme appiccate dolosamente. Sulla Flaminia, infine, davanti alla sede della «Apple Computer», sono state trovate tre piccole taniche colme di benzina delle quali una sola ha preso fuoco senza provocare alcun danno. Gli attentati furono rivendicati dai «Nuclei comunisti antimperialisti».



Proietti è Kean il mattatore d'oltre Manica

ALLE PAGINE 24 e 25

Carabinieri Bloccata banda di rapinatori

Blitz dei carabinieri contro la banda di Tor Bella Monaca. Sette pregiudicati sono stati bloccati dal reparto operativo...

Don Bosco Svaligiato da 4 banditi l'ufficio Pt

Quattro banditi armati e a volto coperto hanno rapinato ieri mattina l'ufficio postale in via Calpurnio Pisone 105...

Dentro la città proibita

Visita al Mitreo di Marino, uno dei più interessanti tra i mitrei sotterranei sopravvissuti. Un viaggio sulle orme dei discepoli che venivano iniziati al mistero della discesa delle anime sulla terra...

IVANA DELLA PORTELLA

... Anche i Persiani danno il nome di antro al luogo in cui durante i riti introducono l'iniziazione al mistero della discesa delle anime sulla terra...

Il processo è stato subito rinviato al prossimo quindici aprile. Gli otto imputati devono rispondere dell'accusa di tentato omicidio

In aula i naziskin del Capranica

Subito un rinvio per il processo contro gli otto naziskin che il 9 giugno di due anni fa aggredirono due giovani all'uscita del cinema Capranica.

LUCA CARDINALINI

Rimviato al 15 aprile. Questo l'esito della prima udienza del processo contro gli otto naziskin ritenuti responsabili dell'aggressione contro tre ragazzi romani...

Terzi, presenti in aula erano solo alcuni degli otto imputati. I loro volti, i gesti, le loro parole non sono più le stesse di quei ragazzi che nel giugno di due anni fa hanno ridotto in fin di vita i loro coetanei Andrea Sesti e Giannuzio Trovato...

I fatti risalgono ad una sera di due estati fa, il 9 giugno per la precisione. Al cinema Capranica va in scena un film della rassegna Festival della Fantascienza...



Un momento del processo

... ma c'è un'altra ragione per cui gli otto imputati sono stati rinviati al 15 aprile. L'accusa è di tentato omicidio...

Due giovani furono pestati a sangue nel giugno di due anni fa. Il blitz punitivo del «commando» davanti all'ingresso del cinema

I due ragazzi, insieme ad altri giovani «camerati», frequentatori abituali di raduni oltreconfine in omaggio del vari Adolf Hitler e Rudolph Hess...

La polizia, concluse le indagini, credette alla seconda versione. Furono subito emessi sette mandati di cattura internazionale...

Ricostruiti dai testimoni i «fotofit» dei rapinatori Hanno un volto gli assassini della guardia giurata a Montesacro

I carabinieri hanno ricostruito i «fotofit» dei tre banditi che lunedì scorso hanno assaltato un furgone portavalori della «Metro Security Express» in via Ugo Ojetti...

Tre volti ricavati da frammenti di fotografie. Tre collages che, pur sommarariamente, hanno le sembianze dei banditi che lunedì scorso hanno assaltato un furgone blindato della «Metro Security Express»...

Le indagini, nel frattempo, non hanno fatto registrare novità di rilievo. I carabinieri di Montesacro, agli ordini del capitano D'Agostino...

non è tanto quello di andare in cerca della somiglianza, quanto quello di escludere determinate categorie di persone...

Le indagini, nel frattempo, non hanno fatto registrare novità di rilievo. I carabinieri di Montesacro, agli ordini del capitano D'Agostino...

st. Gente non più giovanissima, distinta. Il che ovviamente consente di indirizzare le indagini su un certo tipo di criminalità organizzata...

Erano le quattro di pomeriggio, lunedì scorso, quando il furgone blindato della «Metro Security Express» si è fermato davanti alla Banca Popolare di Milano in via Ugo Ojetti...



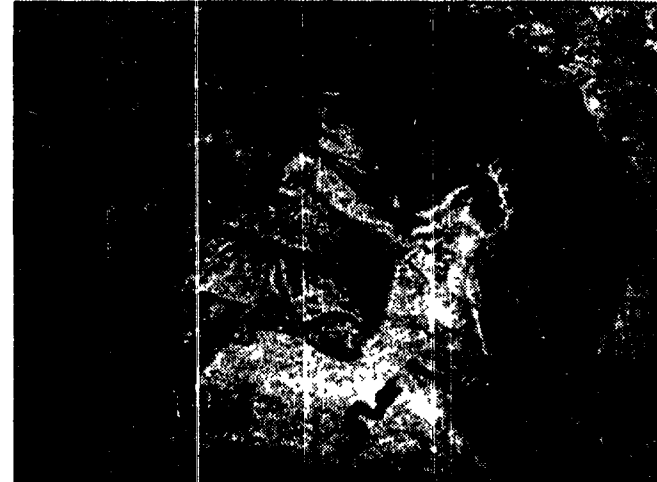
Due «fotofit» dei banditi che hanno ucciso lunedì un vigilante

so il sacco con i soldi e si è diretto nuovamente verso il furgone. In quell'istante i quattro banditi sono entrati in azione...

l'ambulanza arrivasse in ospedale. I rapinatori hanno poi arraffato qualche plico, in tutto mezzo miliardo di lire...

Gli iniziati durante i riti venivano introdotti in caverne naturali. Questi luoghi sacri rappresentano il percorso dell'anima nel cosmo

Un mitreo nella cantina



Due particolari degli affreschi del Mitreo di Marino, nella cantina di un'abitazione privata

mente i luoghi corrispondenti alle vicissitudini dell'anima nel cosmo, con evidente riferimento al percorso che si faceva compiere all'iniziatore. Esso, nei Misteri di Mitra, era infatti rappresentato mediante una scala a sette porte corrispondenti alle sette sfere planetarie...

na dell'uccisione del toro. Nella Tauroctonia infatti, compaiono oltre al Mitra e al toro, altre figure: un cane, un serpente, un corvo, uno scorpione e talvolta anche una coppa e un leone...

immobile. In realtà non è fissa, ma ha un spostamento oscillatorio. Ciò determina il movimento dell'equatore celeste e quindi il fenomeno della precessione degli equinozi.

Se affrontiamo la scoperta da un punto di vista geocentrico (in rapporto pertanto alle credenze di allora) il fenomeno risulta davvero sconvolgente...

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO. DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA. CON LE AUTOLINEE CARE ATA. Per informazioni: 06 / 69.62.955 / 06 / 69.60.854

«COME DONNA IL MIO PAESE È IL MONDO INTERO» Irachene, palestinesi, libanesi, curde, israeliane, somale, eritree, algerine, italiane. Sabato 16 marzo 1991, Roma, ore 15-19. Voci, gesti, percorsi di donne Teatro Anfritrione, via S. Saba 24...

UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO: PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA. PDS. SABATO 16 MARZO 1991 ORE 16, PALAEUR MANIFESTAZIONE CON: ACHILLE OCCHETTO

GIURISTI CONTRO LA GUERRA. Incontro nazionale DOPO IL CRIMINE DELLA GUERRA UNA PACE FONDATA SUL DIRITTO DEI POPOLI. Sabato 16 marzo, ore 9.30 - Sala della Provincia di Roma...

«RIFLESSIONI DI GUERRA» I motivi, le conseguenze e le paure della guerra del Golfo. Partecipa GIANNI CUPERLO coordin. nazionale Sinistra giovanile. Venerdì 15-3 alle ore 18.30 presso la sezione «Donna Olimpia» del Pds...

Si avvisano le compagne e i compagni del C.F. e della C.F.G. che è in distribuzione in Federazione la relazione del segretario Carlo Leoni base di discussione per il prossimo Comitato federale...

Bus e metrò
La Regione pensa al 1992

«Entro una settimana e comunque prima del 31 marzo, quando verrà chiuso il bilancio regionale, le province dovranno mettere a punto e consegnare i loro piani per la riorganizzazione dei trasporti locali. Altrimenti non riusciranno ad avere i finanziamenti previsti dal piano regionale dei trasporti ormai in dirittura d'arrivo».

«L'ordinanza Angelè intasa il centro
Il via libera ai residenti è assurdo»
Sulla fascia blu che affonda
Meloni attacca il collega di giunta

Ingorgo di misure antitraffico

Il sindaco lancia l'allarme inquinamento, la fascia blu affonda, e gli assessori al traffico e a vigili litigano sui programmi antitraffico che ciascuno di loro adotta senza ascoltare l'altro.

CARLO FIORINI

«Appena provano a metterci le mani, è rissa. Mentre il sindaco fa suonare l'allarme rosso per l'inquinamento e chiede ai cittadini di lasciare l'auto a casa, gli assessori al traffico e quello alla polizia urbana, uno contro l'altro, s'involtano l'uno piano contro il traffico l'altro piano contro il traffico l'altro piano contro il traffico».



Un'auto su 3 accede senza permesso
Da lunedì 200 transenne di latta
Prenderanno il posto dei vigili urbani
Il piano barriere è naufragato

Oltre che nei 54 varchi principali i vigili saranno utilizzati anche in operazioni di controllo all'interno della fascia blu. Questo tipo di operazione è già iniziata e i primi risultati dimostrano che il sistema che vieta l'accesso fa acqua da tutte le parti.

«Dalla periferia invece arrivano notizie dal sindaco in persona da parte dei cittadini assediati dal traffico. Gli abitanti della Tangenziale Est, con i tempi perennemente sottoposti a 65 decibel di rombo dei motori hanno inviato al primo cittadino una diffida con la quale gli intimano di ridurre i rumori attrezzando con pannelli e asfalto fonosorbente».

Vigile europeo
Turismo senza frontiere

«Vigili urbani tra i banchi di scuola per ottenere il distintivo di poliziotti turistici. I piazzamenti romani, dopo uno stage di perfezionamento presso il distretto londinese di Westminster, assisteranno i viaggiatori in difficoltà, con un computer, una sorta di banca dati per suggerire itinerari culturali, informazioni alberghiere e culinarie».

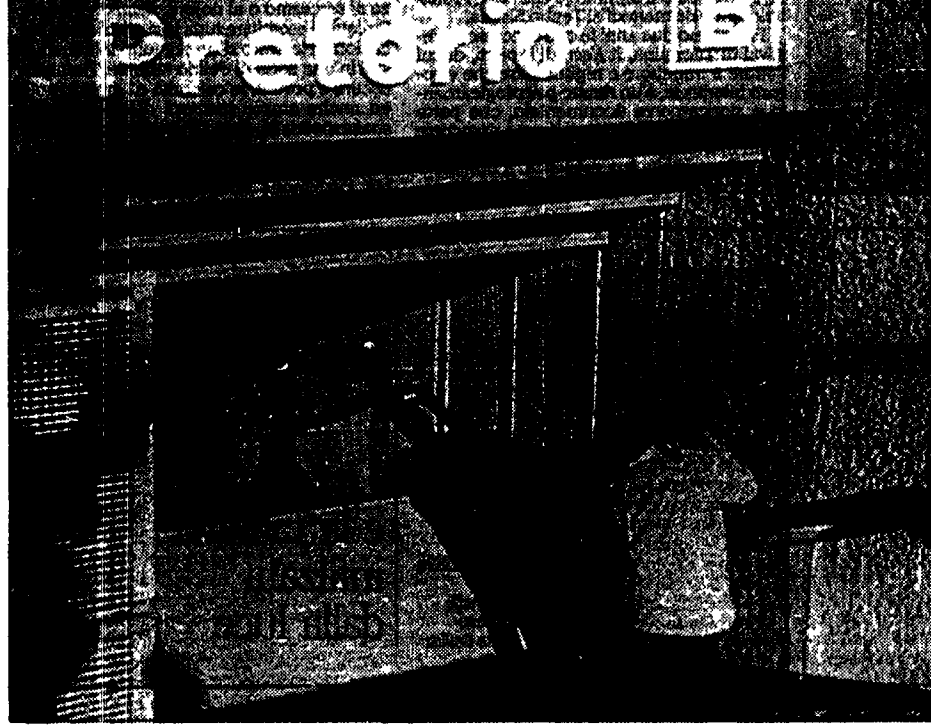
Metro B nei guai
Ogni giorno black out e guasti

Due black out al giorno, più sette guasti di vario genere. Il nuovo tratto della linea B funziona come un ferrovicchio. I controlli? Continua a farli la società costruttrice. Anzi, a questo scopo all'Acotral è stata presentata una delibera che assegna all'Intermetro sei miliardi in più.

CLAUDIA ARLETTI

«Come se fosse un ferrovicchio, si rompe almeno cinque volte al giorno. Il tratto Termini-Rebibbia della metropolitana, inaugurato con le fanfare l'8 dicembre scorso, in due mesi è stato colpito da 139 black-out e 484 guasti. C'è un fantasma burlesco che blocca le porte, fa saltare gli impianti elettrici, manda in tilt i radiotelefonici, «ipnotizza» le luci di via, fermandole ora sul verde e ora sul rosso».

Preferisco



Un vigile, in alto, alle prese con le auto in piazza Venezia. Qui accanto l'ingresso della stazione di Castro Pretorio del metrò B una nuova linea nata già vecchia, in balia del black out e dei guasti quotidiani

«La delibera, per ora, è bloccata. L'hanno fermata i membri pds della commissione amministrativa. Ma il problema dei controlli resta: contro le leggi del buon senso, l'Intermetro esamina se stessa. E la società costruttrice, cioè, a verificare se i lavori (costati 1400 miliardi) siano stati eseguiti nel migliore dei modi. Per il Pds è possibile che la metropolitana risenta di veri e propri errori di progettazione. È malizioso pensare che, se anche così fosse, l'Intermetro non ammetterebbe mai? Su tutto questo il Campidoglio continua a tacere. I consiglieri della quercia chiedono da settimane che sulla vicenda sia aperta un'inchiesta tecnica».

«Naturalmente sul nuovo tratto ci sono ancora dei cantieri aperti, alcuni lavori non sono finiti», ha concluso Estero Montino, «ma i dati sull'utenza sono comunque troppo bassi, perché questa spiegazione regga».

Lo Sdo che voglio / 5



Paolo Battistuzzi

PAOLO BATTISTUZZI

«L'articolo 1 della legge su Roma capitale insieme alla realizzazione dello Sdo prevede altre irrinunciabili iniziative. Tra queste la conservazione e valorizzazione del patrimonio monumentale archeologico ed artistico, la dotazione di servizi per la mobilità urbana e la realizzazione di nuove strutture per la scienza e la cultura».

«L'articolo 1 della legge su Roma capitale insieme alla realizzazione dello Sdo prevede altre irrinunciabili iniziative. Tra queste la conservazione e valorizzazione del patrimonio monumentale archeologico ed artistico, la dotazione di servizi per la mobilità urbana e la realizzazione di nuove strutture per la scienza e la cultura».

La cultura anche in periferia

«L'articolo 1 della legge su Roma capitale insieme alla realizzazione dello Sdo prevede altre irrinunciabili iniziative. Tra queste la conservazione e valorizzazione del patrimonio monumentale archeologico ed artistico, la dotazione di servizi per la mobilità urbana e la realizzazione di nuove strutture per la scienza e la cultura».

«L'articolo 1 della legge su Roma capitale insieme alla realizzazione dello Sdo prevede altre irrinunciabili iniziative. Tra queste la conservazione e valorizzazione del patrimonio monumentale archeologico ed artistico, la dotazione di servizi per la mobilità urbana e la realizzazione di nuove strutture per la scienza e la cultura».

AGENDA



- MOSTRE: Andrea Pazienza. Opere inedite, tavole di fumetto lavori di pittura e satira, bozzetti per manifesti cinematografici. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194 (entrata da via Milano 9a).
FARMACIE: Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio).
BIRRERIE: Stranotte Pub, via U. Biancamano 80 (San Giovanni).
MORDI & FUGGI: McDonald's, piazza di Spagna, piazza della Repubblica e piazza Sonnino.
IL PARTITO: FEDERAZIONE ROMANA. IV Circostrazione: c/o sala Ferdinando Agnini (ex Gil) viale Adriatico.

JAZZFOLK

Improvvisazione degli «Zoot Quartet» nella sala di «Altroquando» a Calcata Vecchia

16

SABATO

ROCKPOP

Al «Tendastrice» Afrika Bambaataa profeta newyorkese della «Hip-hop culture»

17

DOMENICA

TEATRO

Le «Frusta-azioni» di Dario D'Ambrosi raccontate nella macelleria di Via di Ripetta

19

MARTEDÌ

ARTE

«Nell'oro, amore cercando» A Spazio 3 i gioielli di Ugo Attardi

20

MERCOLEDÌ

CLASSICA

«Pierrot Lunaire» diretto da Boulez e «prima» europea di un Bartók pianistico suonato da Sandor

21

GIOVEDÌ

ANTEPRIMA

dal 16 al 22 marzo

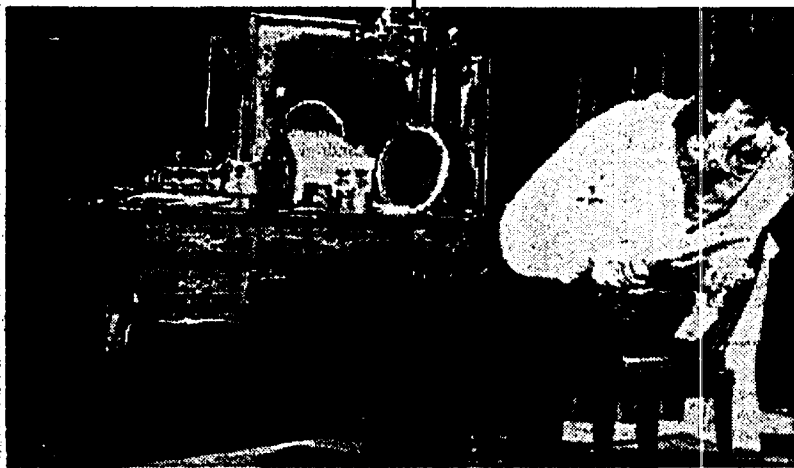


Luigi Proietti in una recente immagine e sotto in «Kean» presentato nell'89 al Festival di Taormina

ROMA IN

Gigi Proietti da martedì al Sistina interpreta un monologo di Fitz Simons sull'arte e l'eccentrica vita del mitico mattatore delle scene ottocentesche

Genio e sregolatezza Torna Kean l'attore



Il trionfo, esagerato, geniale, ubriacone. Edmund Kean è passato nel teatro inglese dell'Ottocento come un tornado, rivoluzionando la recitazione classica e stilizzata che dominava Londra e finendo per simboleggiare, con la sua vita sregolata e intensa (nacque nel 1787, forse nel 1789, e morì nel 1833) l'urgenza di quel cambiamento culturale e sociale che avrebbe scosso di lì a poco tutta l'Europa. È a Kean l'autore inglese contemporaneo Raymond Fitz Simons, scrittore di biografie di personaggi dello spettacolo come lo stesso Kean e come il mago Houdini, ha dedicato il monologo che Luigi Proietti riprende da martedì al Teatro Sistina. Presentato due anni fa con successo al Festival di Taormina, il Kean di Proietti, di cui l'attore è traduttore e regista, oltre che vigoroso interprete, è un ritratto psicologicamente e storicamente documentato, che parte dagli ultimi istanti di vita di Kean e ripercorre in un monologo di un'ora e mezza le tappe più salienti della sua esistenza. E non sono ricordi da poco, quelli che vanta l'irrefrenabile inglese. Già bambino prodigio, sulle scene a soli sette anni, Kean conosce il successo in un travolgente Mercante di Venezia di Shakespeare, recitato nel 1814 al Drury Lane. Da allora sarà ricordato come uno dei più grandi attori shakespeariani della sua terra: vigoroso e magnetico con gli eroi «cattivi», da Riccardo III, a Iago o Macbeth, ma meno convincente con Amleto, Otello e Romeo.

Da parodia alla tragedia, dalla veemenza al sarcasmo o al dolore, Kean dà modo a Proietti di esercitare tutta la sua istrionica vocazione. Nel testo si susseguono infatti, rivisitati in una sorta di delirio febbrile, l'infanzia oscura e povera, la celebrità e i grandi ruoli, ed anche ampie citazioni di celebri passi shakespeariani, fino all'ultimo dialogo con Desdemona, a cui si rivolge come se fosse la sua donna, e l'aspra invettiva contro i critici. Ma Fitz Simons non trascurava le notazioni biografiche: lo scandalo della relazione di Kean con Charlotte Cos, moglie di un influente notaio inglese, i contrasti e le rivalità sul lavoro, la dissolutezza, l'amore per la bottiglia, la morte del figlioletto Howard. Una vita talmente percorsa dal segno della sregolatezza da aver offuscato, più volte e a lungo, l'immagine e l'importanza del grande interprete. A Kean resta nella manica l'asso di un'uscita di scena sensazionale e «classica»: morire sul palcoscenico, affidando al giovane figlio Charles la lezione della propria forza artistica.

Un'operazione spaventosa definisce Proietti questa messinscena. Lui l'affronta in sintonia con le sue corde di attore, molto lontano dalla versione che di Kean diede a Londra una decina di anni fa Ben Kingsley, per cui il testo era stato scritto, e diverso anche dal Kean affrontato da Vittorio Gassman, tratto da un testo di Alexandre Dumas rielaborato negli anni Cinquanta da Sartre. Lo spettacolo, in scena fino ai primi giorni di aprile al Sistina, sarà poi dall'8 a Milano.

Arriva Pierre Boulez. Giovedì alle 21, ospite dell'Accademia Filarmonica, al Teatro Olimpico, arriva Pierre Boulez alla testa dell'Ensemble Intercontemporain. Ricco il programma che, intorno a due pagine dello stesso Boulez (Dérive 1 e Dérive 2), prevede «Octandre» di Varèse, «Otto miniature» di Stravinskij e il «Pierrot Lunaire» di Schoenberg, incentrato sul mezzosoprano Elizabeth Laurence - per Boulez è una «conditio sine qua non» - specialista in musiche di Mahler, Bartók, Berio e Janáček.

Santa Cecilia. Il dove è sempre lì, nel provvisorio Auditorio in via della Conciliazione dove, stasera (alle 21), suona il violinista Vincenzo Bolognese (al pianoforte, Andrea Serafini). In programma, musiche di Biber, Schubert, Hindemith, Paganini e Geršvin. Da domani a martedì (alle 19, 17.30, 21 e 19.30), Marek Hanowsky dirige la «Nona» di Bruckner, completata, secondo il desiderio dell'autore che la lasciò incompiuta, di un suo stesso «Te Deum» da eseguirsi dopo lo splendido «Adagio».

La domenica mattina. Tre sono i concerti. Alle 10.30, per l'Italcable (trasmissione in diretta su Radiotre), Mario Gangi aggiunge la sua chitarra a quella di Fausto Cigliano che canta canzoni napoletane, fiorite tra l'Otto e il Novecento. Alle 11, le «Matinées» di Santa Cecilia al Teatro Valle ospitano il violinista lucense, Massimo Quarta, in musiche di Mozart, Beethoven, Stravinskij e Ravel. Al pianoforte, Gianni Bellucci. Ancora alle 11, l'Orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Pierangelo Gelmini, suona «Teatro Centrale, in via Cuba» tra pagine di Bach e Boccherini, musiche per oboe e orchestra di Haendel e Hoffmeister con la partecipazione solistica di Sabatino Servito.

«Furberletto» tedesco. Domani alle 21, musiche di Beethoven per corno e per flauto e pianoforte. Domenica alle 18, Paolo Di Giovanni suona Mozart (k. 280), Schubert (Sonata in la minore) e Beethoven (op. 111). Il tutto, nella Sala Baldini.

Istituzione Universitaria. Due gli appuntamenti al San Leone Magno. Domani alle 17.30, Michele Campanella suona Mozart Sonate k. 310 e k. 457; Fantasia k. 397 e k. 475. Martedì, alle 20.30, il Quartetto Vermeer suona Haydn e Bridge, ma soprattutto Beethoven (op. 130 e op. 133).

Una viola per Tartini. La viola è quella di Francesco Squarcia che domani alle 21 e sabato alle 17, nella Chiesa di San Paolo in via Nazionale, propone di Tartini la Sonata «Dedone abbandonata», da lui stesso trascritta per viola. Seguono l'«Arpeggione» di Schubert e la Sonata di Brahms, op. 120, n.2. Al pianoforte Nina Kovacic.

Atac musicale. Al Foro Italo, lunedì (17.30), la Banda musicale dell'Atac, diretta da Olivio Di Domenico, suona per l'Agimus, musiche di Strauss, Rossini, Verdi, Ciaikovskij.

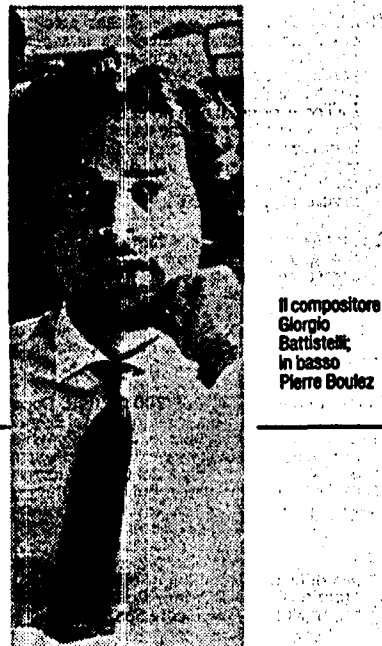
Europee di pianoforte. In via del Seráfico, 1. Esterpe presenta la pianista Teresa Azzaro (martedì, alle 21), in un prezioso programma.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Un «Frammento» di Petrassi e l'«Arcana» di Battistelli

Un'evirata alla stagione concertistica della Rai. Al Foro Italo, domenica (alle 21, con «diretta» su Radiotre), c'è tutto un programma di novità di nostri autori, diretto da Marcello Panni che, per l'occasione, si è ricordato di essere un compositore e presenta un suo «Grand Déchiffrage». Tiene poi a battesimo un «Frammento» di Goffredo Petrassi, una «Romanza» per pianoforte e orchestra di Aldo Clementi e, proveniente dalla Francia che l'aveva commissionata al nostro musicista, «Anarca-Hommage à Ernst Jünger», di Giorgio Battistelli. Grande occasione, amplificazione di suono, fonti sonore variamente disposte accrescono le attese per questo «Anarca». Viene utilizzato un testo dello stesso scrittore tedesco, destinato ad accrescere le ambiguità e le polivalenze di situazioni che derivano non tanto dall'anarchia contrapposta alla monarchia, dall'essere anarchici o monarchici, ma proprio dalla condizione dell'«anarca».



Il compositore Giorgio Battistelli; in basso Pierre Boulez

apostato al «monarca». Dell'uomo, cioè, che è solo nel comandare e dell'uomo - altrettanto solo - che non comanda e non vuole essere comandato, l'«anarca». In tale situazione Jungler identifica se stesso e risolve le sue contraddizioni. Sentiremo e saremo grati a Jungler che ha accresciuto le tensioni che si dibattono nella musica di Battistelli di cui ricordiamo «Experimentum mundi», «Jules Verne» e il «Combattimento di Ettore e Achille».

ma. moderno: undici «Preludi» di Scriabin, la «Sonata 1824» di Stravinskij e l'op. 14, n.2, di Prokofiev.

Musica a Palazzo. È il palazzo della Cancelleria dove, domani, l'Orchestra Barocca Italiana, diretta da Miles Morgan, si sbizzarrisce tra «Serenate e Divertimenti» di Mozart. Ancora Mozart (Sinfonia k. 319 e Concerto per oboe k. 314 suonato da Paolo Pogliarini) è in programma - sempre alle 21 - mercoledì, diretto da Francesco Presutti.

Canti albanesi. La Discoteca di Stato ospita martedì, alle 17.30, la cantante Silvana Ljuri in un programma di antichi canti degli Albanesi in Italia.

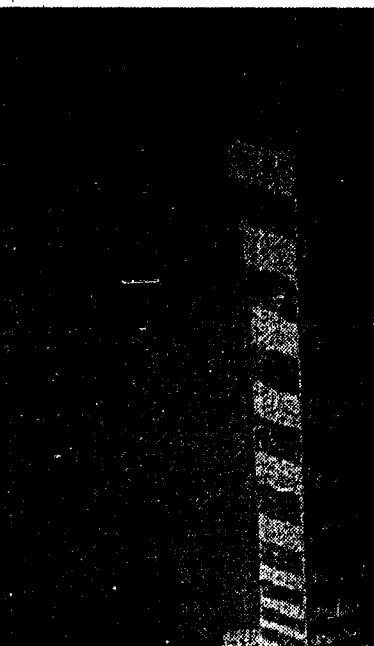
Al Teatro Ghione. Un «crescendo» al Ghione si avvia domenica alle 21 con il famoso violoncellista Mark Varshavsky. Suona musiche di Bach, Hamelin, Morricone e De Falla. Lunedì - stessa ora - Marcella Crudeli suona musiche di Scarlatti, Beethoven (Op. 109), Gambaissa, Calligaris e Chopin. Giovedì, sempre alle 21, György Sándor, illustre pianista, allievo e amico di Bartók, dopo pagine di Kodály, Mozart, Brahms e Liszt, presenta in «prima» per l'Europa, la versione pianistica del «Concerto per orchestra» di Bartók.

ARTE

ENRICO GALLIANI

Livia Livi e la materia infilzata dalla luce

Il lavoro di Livia Livi ridiventa opera dopo aver raccontato la storia del soggetto linguistico cercato. Un'affianca spettacolare mistificazione, in fondo. Il piacere dell'opera completa ridiventa progetto disegnato nelle diverse fasi a posteriori quando diventa titolo. E nell'assenza di «consecratio temporum» la genialità dell'artista. Mentale e materiale: i moli di Icaro, Fenice e Totem urbano, trovati nella materia umbratile, trattata prima di essere infilzata dalla luce. In mostra - inaugurazione oggi, ore 19, Galleria «De' Serpenti», via del Serpenti, 32. Orario: 11-13, 16-20 chiuso festivi e lunedì - lavori esposti sono il frutto caparbio di innamoramenti materici che raccontano se stessi. Il raccontatore è l'intima professione di fede dell'artista che, non solo coraggiosamente per questi tempi sospetti di contaminazioni fessamente letterari, l'induce a lavorare. Non subordinatamente, non pedissequamente raccontare l'interno dell'oggetto ma forse anche l'esterno, quello che poi



è il segnale, la pelle, la carne della materia. La forma si connota al titolo e il denominario fuoregga il risultato finale. Risultato non decorativo né d'appendice, ma il giusto, il definito certo. Il destino è la misurazione non ultima che affascina Livia Livi: destino e più destini che avventurosamente si consociano nell'incertezza di cosa dichiarare di essere o titolo o racconto o scultura. Poi, di soprassalto si ritrova, Icaro.

confezionati. Medaglioni, spille, monili per essere catturati e mai abbandonati. L'occhio fa il resto.

Denis Santachiara. Galleria La Nuova Pesa via del Corso, 530. Orario: 10-13, 16-20 lunedì e festivi chiuso. Da domani, inaugurazione ore 19, fino al 20 aprile. Oggetti creati per/ con una sola funzione ma anche per essere osservati pensando alla doppipezza dell'arte.

Piero Sbanò. Galleria Trifalco via del Vantaggio, 22/a. Orario: tutti i giorni dalle ore 17 alle 20; giovedì, venerdì, sabato dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 20 festivi e lunedì chiuso. Da lunedì, inaugurazione ore 18.30, fino al 27. Le opere esposte sono il recente frutto di una trentennale ricerca. Sbanò cattura l'immagine dopo averla mondata di fessime che innaturalmente sono state depositate sul soggetto dipinto, per destino fuorviante: l'artista tutto sommato concettualizza quello che gli altri insozzano.

Ello Franceschelli, Franco Giulii. Galleria Eralvo via cardinale del Merù, 20. Orario: 17.30-20; chiuso lunedì e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18, fino al 7 aprile. Non è un confronto, ma è la contiguità delle opere a determinare le due personalità. D'altronde le affinità elettive dello stare assieme sollecitano le opere ad essere più e meglio.

PASSAPAROLA

Salam ragazzi dell'oltivo. Il Comitato romano ha organizzato per oggi, ore 15, un sit-in davanti l'ambasciata israeliana in via Mercati per chiedere la fine del coprifuoco e cibo e scuole aperte per i bambini palestinesi. «La pace - è scritto in un comunicato - si costruisce pensando soprattutto all'educazione, ai sentimenti, al rispetto delle nuove generazioni, tutte, di ogni paese».

Mirabilia Urbis. L'associazione culturale, di recente costituzione, ha organizzato per i mesi di marzo e aprile una ricca rassegna di «itinerari d'arte a Roma». I prossimi appuntamenti sono alle ore 10 di domenica davanti a S. Maria in Montesanto (piazza del Popolo) per «Artisti, stranieri, viaggiatori»; da piazza del Popolo a piazza di Spagna; e alle ore 16 in piazza S. Clemente per «S. Clemente: da Mirao a Chiesa Cristiana». Altro appuntamento domenica, ore 10, alla Coelona Traiana (L. g. della Coelona Traiana) per «La vita commerciale nell'antica Roma: il Foro Traiano e i Mercati traiani».

Andrea Pazienza. Oggi e domani alle ore 18 e domenica alle ore 11 si svolgeranno le visite guidate alla mostra allestita al Palacaspò di Via Nazionale. Le visite sono programmate per gruppi di almeno 15 persone. Informazioni al numero telefon. 33.36.112 e 53.11.015.

Lavatoio contumaciale. In programma nella sala di piazza Perin del Vaga 4 (L. Tevere Flaminio) «Juvenilia plebes», rassegna poetica a cura di Leopoldo Altolico. Questa sera, ore 21.15, di scena Laura Canciani.

Musica contro. «La guerra del Gollo ha risvegliato - così è scritto in un comunicato del Comitato di lotta degli studenti - la necessità di trovare spazi di discussione e di costruzione nelle scuole per portare avanti attività culturali, sociali e ricreative». In questo contesto gli studenti del liceo scientifico «G.B. Morgagni» hanno organizzato per domani, ore 17, un concerto rock nelle sale di via Fontelana n.125 (bus 44 da piazza Venezia). In pedana i migliori gruppi musicali delle scuole di Monteverde.

Gruppo dei romanisti organizza per oggi, ore 17, nel salone di Palazzo de Carolis (Via del Corso 307, ingresso da via Lata 3) una tavola rotonda sul tema «Ruolo e immagini di Roma nella attuale cultura internazionale». Interventi di Boyle, Connors, Esch, Frommel, Pletri, moderatore Kusch.

Storia dell'arte russa. Oggi, ore 17.30, nella sede dell'Associazione Italia-Urss (piazza Campitelli 2), conferenza di Mary Angela Schroh su «L'arte contemporanea sovietica e il suo mercato».

Arturo Martini. Museo Civico di Anticoll Corrado. Da domani inaugurazione ore 11 e fino al 30 aprile, saranno esposti straordinari lavori eseguiti in loco dal 1924 al 1927. Anticoll Corrado affronta per la prima volta in maniera compiuta l'epoca che segna il passaggio alla maturità del grande artista di origine trevigiana. Da non mancare di vedere.

Umberto Mastroianni. Galleria Cigno Galileo Galilei, Palazzo Ricci piazza de' Ricci. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30, fino al 30 maggio. Orario di galleria. La mostra è un'antologica di opere dello scultore che vanno dal 1948 al 1990. Arte e scienza a confronto in omaggio ad Albert Einstein introdotta da Antonino Zichichi, («Il cosmo visto da un artista») e da Erich Steingraber che illustrerà l'arte di Mastroianni nel mondo di oggi.

«L'ordine delle cose» giovani artisti da Berlino. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale, 194. Orario: ore 10-21; martedì chiuso. Da mercoledì, inaugurazione ore 18, fino al 28 aprile. Dieci giovani artisti tedeschi espongono oggetti, installazioni, pitture, suoni, mur, performances. Un giovanissimo mondo di idee che sogna una nuova giovane Europa.

Livia Livi. «Totem urbano» (particolare)

Ho appena letto e riletto il libro di Antonio Gibelli, "L'officina della guerra", edito da Bompiani... un libro straordinario, nuovo nel suo genere...

(ad esempio gli archivi degli ospedali, per verificare quali siano le conseguenze spaventose della guerra sulla mente degli uomini) riscoprono come la gente comune o il soldato in trincea abbiano vissuto quel tragico evento...

È un libro per i giovani che si sono trovati di fronte agli avvenimenti del Golfo senza saper nulla della guerra e senza quindi neppure immaginarne le conseguenze e la sofferenza per chi l'ha provata...

BUSI-LIALA

Nello spirito di Gabriele

MASSIMO BACICALUPO

Alcidi Busi (Montichiari 1948) incontra Liala (Como 1902) e ne rievoca in un libretto sottile, come sempre in Busi, sotto la superficie gignesca stenta a celare una vecchia malinconia, quasi uno strazio.



Duca, Re, Comandante, Liala, A-Busi... Sono nomi che hanno o che vorrebbero avere una loro vita propria, farsi intorno il silenzio o lo strepito del risaputo e inenarrabile, comunque dell'attenzione e del (dis)credito.

I POTERI DELL'ENERGIA

Quali problemi energetici ci troveremo ad affrontare nel prossimo futuro? Come dovremo regolare il nostro rapporto con l'ambiente?

Viaggio nell'editoria di sinistra del dopoguerra. Quando la gente leggeva per cercare un'identità culturale e si vendevano tantissime copie. Poi venne il 18 aprile...



Alcido Cervi. «I miei sette figli», il libro, che racconta attraverso la prosa di Renato Nicolai la storia dei sette fratelli emiliani trucidati dai fascisti, sarà un best-seller del dopoguerra, arrivando a vendere un milione di copie.

Best-sellers in libertà

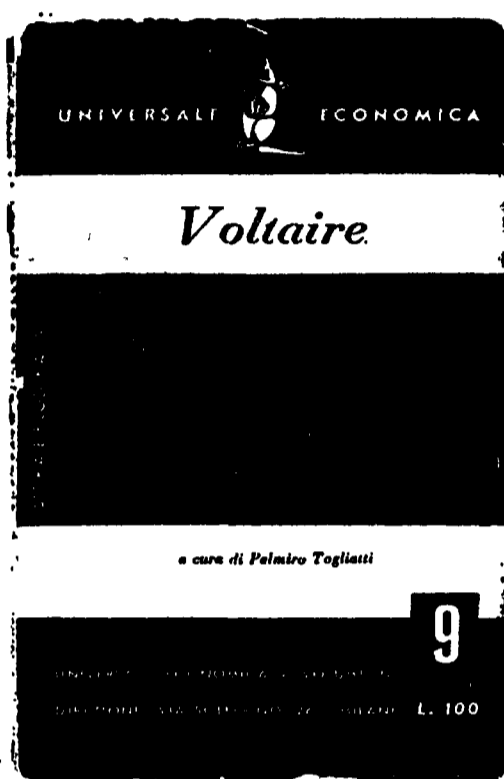
MARIO PASSI

Oggi che una intera parabola storica, quella del Pci, si è conclusa per dar vita ad un «nuovo inizio», non ci sembra inutile una sommaria ricostruzione di quello che fu il difficile ma vigoroso avvio di una editoria di sinistra in Italia negli anni che seguirono la Liberazione.

paganda presso la direzione del Pci. Gli altri, i grandi editori tradizionali, avevano ripreso in pieno la loro attività.

La casa editrice del Pci mette in cantiere soprattutto una serie di classici del marxismo, «Il manifesto dei comunisti» di Marx ed Engels, «Lavoro salario e capitale», di Marx, il «Socialismo dall'utopia alla scienza» di Engels, il «Caro Marx» di Lenin.

mirabile scoperta in carcere di un libro, il vocabolario, che gli spiegava finalmente il significato delle parole. Il movimento operaio, il partito comunista e quello socialista, le battaglie di quegli anni per il lavoro, per la Costituente, per la Repubblica, agiscono come educatori collettivi.



La macchina industriale tradizionale, dal canto suo, non è rimasta certo paralizzata. Anch'essa ha ricevuto una scossa dai fermenti di quel periodo.

Il primo numero di «Rinascita», mensile di politica e di cultura italiana» esce nel giugno del 1944, subito dopo la liberazione di Roma.

Studiare, diventare colti, liberare milioni di persone dalla condanna alla subaltermità, all'ignoranza, al senso comune imposto da secoli di vassallaggio.

Se c'è fame di lettura, da parte della gente, bisogno autentico di conoscere, queste esigenze sono volte soprattutto a riscoprire la propria identità di classe e nazionale, a rivisitare la storia delle masse popolari italiane «umiliate e offese» e insieme la storia nazionale.

Non c'era comizio in cui Giuseppe Di Vittorio, il leggendario segretario della Cgil, non ricordasse la sua infanzia di bracciante pugliese, e la

La macchina industriale tradizionale, dal canto suo, non è rimasta certo paralizzata. Anch'essa ha ricevuto una scossa dai fermenti di quel periodo. Ma nessuno insidia neanche da lontano il primato della Mondadori, a Bari ha ripreso con slancio l'editore Laterza, la casa che fu di Benedetto Croce ed è ora aperta agli intellettuali del Partito

Papi: mancava l'Europa

Fulvio Papi, filosofo, insegna all'Università di Pavia.

Da giovane ha fatto il giornalista. E anche oggi, nella sua attività filosofica, ama spesso riferirsi ai processi reali. Quali erano, nei tuoi ricordi, i valori, il senso comune dominanti nel periodo seguito alla Liberazione?

giorno per giorno si rivelavano più forti della cultura politica scritta e teorizzata dal Pci. Voglio dire che la cultura di sinistra seppe acquistare valori concreti, anche in contraddizione con determinati principi teorici affermati.

È vero. E laddove questo non c'era, pesava di più un modello ideologico più rigido, reso ancora più tale dal comportamento delle élite politiche.

Non vedi allora, nella temperie e nell'azione culturale di quegli anni, nessun aspetto positivo?

opere dei francofortesi. Una lettura intensa anch'essa, peraltro, in modo errato, perché gli Stati Uniti vennero considerati una società senza dialettica.

Aspetti positivi ce ne furono senz'altro. In primo luogo il tentativo di recupero della tra-

dizione illuminista, che la cultura idealista aveva messo da parte. Concetti importanti entravano decisamente in campo a livelli di massa.

Grosso modo entro questa geografia si è svolta, a mio parere, la lotta della sinistra sul fronte culturale. Non mi stupisce che già negli anni 60 non si possa più parlare di «cultura di sinistra» in senso stretto.

Non vedi allora, nella temperie e nell'azione culturale di quegli anni, nessun aspetto positivo?

Aspetti positivi ce ne furono senz'altro. In primo luogo il tentativo di recupero della tra-

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

L'antica Voce così moderna

«L'antica Voce» è un libro per i giovani che si sono trovati di fronte agli avvenimenti del Golfo senza saper nulla della guerra e senza quindi neppure immaginarne le conseguenze e la sofferenza per chi l'ha provata...

Attraverso una vasta e nuova lettura di testi, Cadioli esamina anzitutto il fenomeno della prima «Voce» (1908-13), tra Prezzolini e Papini, e in particolare l'atteggiamento fortemente contraddittorio nei confronti dell'industrializzazione della cultura: che viene rifiutata in nome della «vera cultura», mentre se ne accettano gli strumenti per recuperare un ruolo egemone messo irrimediabilmente in crisi dall'industrializzazione stessa.

Si può dire insomma che, quanto più tradizionale è il recupero di un'«autonomia intellettuale», tanto più moderni sono gli strumenti di cui la rivista si vale: la distribuzione nelle edicole, la promozione nelle «manifestazioni», il finanziamento (come superamento dell'assistenza mecenatica) attraverso le vendite e la pubblicità, l'istituzione di una società per azioni proprietaria di varie testate e di una «libreria della Voce».

In sostanza, ha ragione Inenghi, come ricorda Cadioli, a stupirsi che si sia letto sempre sempre sacerdote delle lettere, confinato in un suo trasognato isolamento. E ha ragione Debnedetti a scrivere che Serra utilizza la sua provincia «quasi come una specola per guardare meglio, sentirsi più pungolato a discutere, a giudicare, appunto perché un poco escluso».

Sentimenti da ultima pagina

AUGUSTO FASOLA

L'ultima pagina è una trentina di pagine finali dell'ultimo romanzo di Giorgio Montefoschi «Il volto nascosto»... il romanzo è un'opera di grande intensità emotiva...

«Il volto nascosto» è un romanzo di grande intensità emotiva, di cui si può dire che è un'opera di grande intensità emotiva, di cui si può dire che è un'opera di grande intensità emotiva.

«Il volto nascosto», Bompiani, pagg. 238, lire 27.000

Dal dialogo fra le culture l'identità europea

L'obiettivo tornato d'attualità dopo gli «insegnamenti» del Golfo

Comunità, per l'informazione suona l'ora dell'autonomia e del pluralismo

ROBERTO BARZANTI

Tra le macerie e le fiamme della guerra si è infranta nel Golfo l'illusione del villaggio globale. La metafora è stata sempre visitata da un'ideologia e semplicistica euforica. Ora sappiamo meglio quanto le potenzialità della tecnologia dipendano dalla volontà di governarla. I frammenti di informazione sono stati massacrati da un'impetuosa censura. Ci hanno bombardato con squarci privi di senso, senza puntare su alcuna completezza di racconto. La gara al sensazionalismo ha prevalso su ogni altra preoccupazione.

Il flusso ininterrotto di immagini e corrispondenze trasmesse dalla formidabile Cnn ha tenuto il campo notte e giorno e ha inciso in profondità nell'immaginario collettivo e nelle opinioni individuali. La globalità è stata molto apparente. Non si tratta di mettere sul banco d'accusa la spregiudicatezza della colossale rete americana. Ma la monopolizzazione della Cnn ha visualizzato, anche nel campo decisivo dell'informazione, squilibri clamorosi di iniziativa e di potere. L'Europa non è stata assente sopra nella politica o su-

biti e questioni quali la ricerca, l'informazione e la cultura.

Non è, dunque, casuale che venga riproposto oggi il progetto Euroneus. Le televisioni pubbliche sono chiamate ad esaltare il loro ruolo di servizio e a cimentarsi con una sfida che non tollera ulteriori rinvii. È possibile dar vita a un'emissione continua, via satellite, di notizie che per qualità e taglio testimoniano una concreta e dinamica voce europea: che sarà tale non solo per la somma di enti e risorse, ma se ri-

sponderà alla domanda di una diversa qualità, se darà un colpo all'invadenza deformante della propaganda, se metterà in luce il gusto per resoconti e interventi desiderosi di registrare i fatti, di dar ascolto alle parole quotidiane, di registrare voli e avvenimenti al di là degli ossequiosi e lottizzati palinsesti.

È vano parlare di cittadinanza europea se essa non viene concretizzata in chance nuove: è il diritto a un'informazione democratica e trasparente,

comune e diversificata, è una di queste chance, anch'essa sempre meno raggiungibile se ci si chiude in un orizzonte tutto nazionale. I giganteschi gruppi privati l'hanno capito da un pezzo. Anche se i Maxwell e i Murdoch - per fare solo due nomi - non navigano in acque tranquille è un fatto che le strategie messe a punto scavalcano i vecchi ed anacronistici confini. Nonostante le loro difficoltà, i rischi per un autentico e fecondo pluralismo sono ora più corposi che mai. Da

qui deriva la necessità per l'Europa, per la Cee, non solo di sostenere la produzione audiovisiva - qualcosa sarà possibile avviare con il programma quinquennale Media, varato da poco, e i progetti in cui si articolerà - o di consentire una fluida circolazione delle trasmissioni - penso alla direttiva "Televisione senza frontiere" dell'ottobre 1989 - ma di definire penetranti strumenti di controllo anti-trust tesi ad evitare l'abuso di dominanti posizioni oligopolistiche tra le imprese che operano nei media.

Per tutelare e valorizzare il pluralismo, il corretto rapporto tra pubblico e privato nei sistemi misti, normative solo nazionali non sono sufficienti. La Commissione esecutiva della Cee, Delors in prima persona, dice di condividere una preoccupazione tante volte espressa. Ma in pratica si continua a balbettare buone intenzioni. Il Gruppo per la sinistra unitaria europea insiste nella proposta di un regolamento per il controllo di concentrazioni e fusioni tra imprese operanti nelle comunicazioni di massa. E in questa richiesta è tutt'altro che solo nella sinistra e tra le forze democratiche.

Il connotato multimediale dei gruppi obbliga inoltre a



Prove e controlli in uno studio televisivo

guardare oltre l'universo dell'audiovisivo che ha fin troppo assorbito l'attenzione. Sono previste in luglio, a Lussemburgo, le prime Assise europee della stampa scritta. Potranno essere un positivo incontro se si riuscirà a porre sul tavolo questioni che da tempo chiedono di essere comparate e affrontate anche su scala europea.

L'esercizio della professione giornalistica, gli attentati ricorrenti alla sua indipendenza, conferiscono nuova attualità alla lotta per armonizzare verso l'alto i codici di comportamento e per affermare in modo coordinato comuni garanzie di diritti e di libertà. Perché non pensare ad una Carta europea dei diritti dell'informazione che coinvolga cittadini e operatori, enti ed imprese?

Su questa scena in rapido mutamento il caso Italia si manifesta con allarmanti anomalie. Non è certo il solo. Eppure la conclusione della vicenda Fininvesti-Mondadori rischia di aggravare ulteriormente il duopolio imperfetto. Se la commissione di Bruxelles prenderà in esame, anche alla luce della tumultuosa applicazione, la legge Mammì, non potrà che constatare discrepanze clamorose con la normativa comunitaria e non soltanto per il passiccio inventato negli articoli sulla pubblicità. Non è il caso di riaprire qui capitoli che non sono, del resto, mai chiusi. Un'intensa, insistente domanda di Europa si manifesta in un

mondo che il conflitto del Golfo ha sconvolto e messo a nudo nelle sue debolezze. La Comunità si trova a un bivio: o si trasforma in un soggetto politico, in un'area riconoscibile per coesione e linguaggio o è destinata a indebolirsi.

Il dilagante e insidioso network di Ted Turner ha interpellato emblematicamente l'Europa e rivela con crudezza i suoi ritardi, le sue scorrettezze. Evidenza - se ce ne fosse bisogno - la necessità di tentare risposte solidali e progetti ambiziosi per i quali la sinistra dovrà impegnarsi con rinnovato vigore. Il tempo disponibile si è ridotto al minimo. Troppa occasione sono state intenzionalmente bruciate.

Un'intensa, insistente domanda di Europa si manifesta in un

Fra un anno news in cinque lingue

Una voce per l'Europa in cinque lingue, ma solo per cominciare: Euroneus dovrebbe andare in onda a partire dal 1992 con nove ore di attualità al giorno in inglese, francese, italiano, tedesco e spagnolo. Ma nel 1993 le ore diventeranno ventiquattro, con flash d'informazione ogni mezz'ora e programmi di attualità. Le lingue potrebbero aumentare e non è escluso che la prossima ad essere introdotta sia l'arabo: Euroneus verrà ricevuto anche nei Paesi del bacino mediterraneo, ed è facile immaginare l'importanza che potrebbe assumere un media in comune tra l'Europa e il mondo arabo. Una Cnn europea? Non proprio. L'U-

nione europea di radiodiffusione (Uer) è formata in prevalenza da emittenti pubbliche e ha subito messo in chiaro che il progetto non potrà realizzarsi senza un deciso impegno finanziario delle istituzioni europee. Un servizio pubblico, dunque, anche se alla Commissione di Bruxelles è stato chiesto di fornire circa un quarto dei fondi del canale solo per i primi sei anni. Il resto dovrebbe venire dai contributi finanziari di una decina di membri dell'Uer (le due televisioni di Stato tedesche Ard e Zdf, la francese Antenne 2 e Fr3, la Rai, le televisioni di Stato tedesche Ard e Zdf, la greca ed egiziana e Telemontecarlo) e dalla pubblicità.

Tutti i membri dell'Uer saranno tributari di Euroneus in natura. Il canale usufruirà, infatti, dell'enorme quantità di materiale che ogni giorno le televisioni europee versano nel comune deposito dell'Eurovisione. Il multilinguismo delle trasmissioni renderà necessario ricorrere quasi esclusivamente ad immagini sottolinate o doppiate da voci fuori campo piuttosto che a presentatori.

Tra le sedi in lizza per Euroneus c'è Bologna, che si associa a Torino nel pacchetto italiano di città proposte come centri di iniziative legate all'Europa dell'audiovisivo: il capoluogo piemontese si è infatti candidato ad accogliere strutture destinate alla promozione del sistema europeo di televisione ad alta definizione.

Quelle antiche radici della «nazione» Europa

BIAGIO DE GIOVANNI

Qual è il senso, oggi, di una «cultura europea»? Ha un senso determinato il tentativo di mantenerne una rappresentazione unitaria, che non sia retorica o passatista? A questi interrogativi non ci si può sottrarre, soprattutto se si cerca di attribuire a quella espressione non la semplice

pllice determinazione di un fatto che, nella sua varietà, innegabilmente esiste, ma un significato capace di delineare anche una realtà istituzionale e in un certo senso politica, in grado di definire una sorta di «nazionalità» europea, di atteggiamento o di abitudine a parlare come Europa e a riconoscerne, in questo, un elemento individualissimo di identità.

È questa l'idea di cultura che voglio qui brevemente discutere, non per esprimere così una propensione soggettiva, ma perché vorrei rimanere legato ad una prospettiva di significato che in quella parola è implicita: essa riguarda la capacità che una cultura possiede di fondare una «nazione», di delineare i principi ispiratori di un'identità «nazionale». Insomma, bisogna ragionare su una possibilità che esista un terreno comune e generale di riconoscimento che l'Europa opera su di se stessa, e che perciò questo terreno sia tipicamente culturale, tipicamente destinato a porsi come terreno di comunicazione di un'identità. Vorrei fare ancora un passo più avanti. Si potrà parlare veramente di Europa se quel termine - cultura europea - riuscirà a rappresentarsi come terreno di un largo riconoscimento comune; se insomma l'Europa sarà in grado di esprimere le ragioni intrinseche per costituirsi come «nazione», senza dare però a questo termine nessuna particolare inflessione istituzionale (federalismo o altro) che ci porterebbe sulla via di una discussione che qui non c'è possibilità di affrontare. Proprio dal pensiero politico europeo moderno abbiamo appreso - e forse è il momento di non dimenticarlo - che sono le filosofie e le culture che costituiscono le nazioni, altrimenti destinate a diventare, per dirla con Vico, «pure repubbliche di mercantili», e oggi diremmo puri spazi tenuti insieme dalla forza delle semplici relazioni economiche o di mercato.

È qui dunque la centralità della questione, oggi tanto più attuale quanto più le vicende ultime ed ultimissime (il 1989 e quelle che potevano essere le sue conseguenze: la rottura dei vecchi equilibri fino alla realtà di una guerra come quella testé conclusasi) hanno liberato sulla scena del mondo enormi spazi vuoti che possono essere riempiti, per dir così, o dalla libertà o dalla pura forza, o da relazioni anche giuridicamente fondate o dalla pura e semplice affermazione di nuovi equilibri militari. In questo quadro, alla cultura europea, nel senso prima indicato, può spietare un compito di prima grandezza, ed è proprio la situazione nuova che può stimolarla a diventare nuovamente principio di «nazione». Sarà messa a dura prova, nei prossimi tempi, la forza di riconoscimento delle sue persistenti riserve ideali. Ma bisogna muovere dall'idea che queste risorse persistono e che molto dipenderà dalla loro capacità di rendersi «istituzionalmente» visibili.

G

ludico del tutto stolto ed insensati i discorsi neo-apocalittici - insorti ora con maggiore virulenza dopo la guerra del Golfo - sul fallimento della cultura laica nelle sue varie forme e sulla conseguente necessità che, spogliati da quelle idee che appunto avrebbero fatto fallimento, noi ci affolliamo nell'anticamera del pontefice in religioso ascolto di quell'unico Appello che avrebbe saputo guardare in faccia la realtà. Temo assai queste affrettate dimissioni. Si badi: nessuno nega la necessità di riconoscere gli altri, la parola degli altri, e di sapersi riconoscere e di sapersi riconoscere anche negli altri operatori di verità. Nessuno nega, certo, la necessità di riascoltare anche ciò che può esprimere dell'Europa cristiana. Ma non dimentichiamo che cultura europea significa anche sforzo di ritradurre quelle radici appunto in «cultura» e che a questo sforzo hanno contribuito in modo essenziale grandi pensatori cristiani.

Non è tuttavia in questa direzione che voglio tracciare brevemente qualche linea di conclusione. Dico piuttosto che anche quel riconoscimento (come del resto ogni altro) non può che provenire per noi dal partito prioritario e non per questo dogmatico

Qual'è tutela per le opere d'arte?

L'abbattimento delle barriere mette a rischio un grande patrimonio

FERNANDO PEREZ ROYO



Alcune tele della collezione Verrocchio, rubate alla Triennale di Milano e recuperate nell'ottobre scorso dalla polizia

Esiste un consenso generale sul fatto che la costruzione europea deve comportare, come uno dei momenti caratterizzanti, quella «relativa» alla cultura e alla storia, che costituiscono la base dell'omogeneità dei valori prevalenti nel nostro continente.

A parte la mancanza di parallelismo tra queste solenni dichiarazioni e la modestia della pratica quotidiana, vorrei soffermarmi su un aspetto della politica culturale che mette in evidenza la contraddizione tra i motivi puramente mercantili e quelli propriamente culturali: voglio dire il problema della circolazione dei beni culturali e delle opere d'arte.

Dal punto di vista economico, un'opera d'arte è soltanto una merce. Tuttavia è evidente che, nel quadro di interessi più vasti di quello economico, ci troviamo davanti a un valore molto più complesso di quello puramente mercantile. E per questo, del resto, che tutti i Paesi si sono dati legislazioni proprie in materia di protezione del patrimonio nazionale, legislazioni che comportano restrizioni al commercio di questo tipo di beni.

È chiaro, dunque, che di qui sorge il problema della compatibilità tra il mantenimento di queste restrizioni e la costruzione di un mercato unico europeo, ma soprattutto di quel mercato unico senza frontiere che prenderà vita all'inizio del 1993. A questo riguardo è necessario cogliere due aspetti del problema: il primo, partendo dal fatto che uno degli elementi caratterizzanti il patrimonio culturale europeo risiede nella diversità delle culture, riguarda l'indubbio consenso esistente nel mantenere le restrizioni previste dalle varie legislazioni nazionali anche dopo la creazione del mercato unico. Il secondo, di carattere pratico, riguarda le modalità atte a garantire il rispetto di

queste restrizioni una volta scomparsi i controlli alle frontiere.

Il problema è grave se si considerano le condizioni geografiche del mercato delle opere d'arte che, in generale, sono assai diverse da quelle predominanti il mercato di qualsiasi altra merce. In effetti l'offerta si concentra soprattutto nei Paesi del Sud dell'Europa, mentre la domanda è più

forte in quelli del Nord. A ciò bisogna poi aggiungere che, attualmente, il mercato dell'arte risulta snaturato da fenomeni speculativi che spesso servono di stimolo ad operazioni illecite.

A sostegno di queste affermazioni, ecco alcuni dati illuminanti: si valuta ad almeno sessantamila il numero di opere d'arte che vengono annualmente rubate in Europa. Più

che il 90% dei casi trattati dall'Interpol riguardano Paesi membri della Cee e di questi il 40% ha per teatro l'Italia.

In relazione a questo panorama bisogna dire che gli attuali strumenti comunitari non facilitano la soluzione del problema. Il metodo usato negli scambi di merci ordinarie e di servizi per risolvere le difficoltà poste dalle diverse regolamentazioni nazionali è quello dell'armonizzazione di queste legislazioni tramite direttive comunitarie. Ma nel caso delle opere d'arte questo strumento è del tutto inadeguato perché, se per le merci ordinarie lo scopo è di eliminare gli ostacoli alla loro circolazione fuori del territorio nazionale, per le opere d'arte, al contrario, si tratta proprio di evitare la loro uscita dai confini nazionali.

In realtà, a parte una serie di provvedimenti di ordine tecnico, un'impostazione a livello comunitario del problema deve basarsi in primo luogo sul riconoscimento dell'interesse europeo a conservare il patrimonio culturale dell'Europa nelle condizioni di diversità che abbiamo avuto in eredità dalla storia.

Partendo di qui, un provvedimento giuridico appropriato potrebbe essere il mutuo riconoscimento delle legislazioni nazionali in materia.

Attorno a queste linee stanno lavorando Commissione e Parlamento europeo. Bisogna però essere molto cauti sull'eff-

ficacia di queste misure e persino sulla loro applicazione. Lo strumento più adeguato sarebbe quello della ratifica dei trattati internazionali in materia. Ne esistono due: il convegno dell'Unesco del 1970 e il Convegno europeo del 1985.

Tuttavia lo stato delle ratifiche nazionali dei suddetti convenzioni ci dà un'idea delle difficoltà di conciliare gli interessi in gioco. Il convegno Unesco, dopo vent'anni di esistenza, è stato ratificato, per quel che riguarda i Paesi comunitari, soltanto dalla Grecia, dalla Spagna, dall'Italia e dal Portogallo, il che illustra perfettamente il fenomeno, già detto, di distacco tra offerta e domanda.

Un'ultima riflessione, la cui opportunità è rafforzata dallo scetticismo sui provvedimenti comunitari, riguarda la necessità di perfezionare gli strumenti nazionali di preservazione del patrimonio artistico-culturale: l'abolizione delle frontiere non deve costituire un alibi ma uno stimolo al perfezionamento dei controlli in altri settori come l'antiquariato, il mercato dell'arte, le proprietà della Chiesa e dei collezionisti privati. A mio parere, per ciò che riguarda le finalità di controllo, l'elemento centrale non deve essere soltanto quello dei provvedimenti repressivi ma anche quello delle misure di stimolo, diverse a seconda dei destinatari: aiuti al restauro, per esempio, e agevolazioni fiscali.

Giovani, arriva la «nuova frontiera»

LUCIANO VECCHI

Del circa 70 milioni di giovani tra i 14 e i 29 anni che vivono nella Comunità Europea, soltanto 50.000, cioè meno dello 0,1%, hanno potuto lo scorso anno partecipare ad uno dei numerosi programmi comunitari volti a favorire la mobilità giovanile nei campi della formazione, dell'istruzione superiore, degli scambi interculturali. È già questo un dato che mostra come, al di là delle buone intenzioni spesso ripetute da ministri e commissari europei, si sia ancora ben lontani dall'aver messo in campo tutti gli strumenti per permettere un pieno coinvolgimento delle giovani generazioni nella costruzione dell'Europa multiculturale, e per utilizzare tutte le potenzialità positive dei processi di integrazione comunitaria.

In realtà anche sotto le spinte e le sollecitazioni provenienti dal Parlamento europeo e dall'associazionismo giovanile, qualcosa negli ultimi anni si è mosso. Nonostante che a tutt'oggi i Trattati non prevedano tra le competenze comunitarie quelle relative alle politiche giovanili, una serie di programmi sono stati avviati, spesso con mezzi limitati, per creare nuove possibilità di interscambio e formazione a livello transnazionale. In particolare occorre segnalare «Gio-

venti per l'Europa», programma che intende favorire lo sviluppo di progetti di scambi giovanili tra i diversi Paesi della Comunità e la formazione di animatori nel settore educativo e sociale; «Petra» che permette tra l'altro ai giovani impegnati nella formazione professionale o nell'istruzione di partecipare a scambi professionali. Discorso a parte per l'«Erasmus» che promuove gli scambi di studenti e la cooperazione interuniversitaria; per «Comett», che favorisce, attraverso la cooperazione tra università ed imprese, la possibilità di tirocinio per gli studenti in un altro Stato della Cee e per «Lingua», che agevola la formazione in materia di lingue comunitarie. E programmi che godono di mezzi molto più consistenti e di un'efficacia notevole.

Sono questi, in generale, programmi utili e ben concepiti ma che hanno purtroppo ancora, a causa soprattutto delle insopportabili limitazioni finanziarie, un impatto marginale sull'insieme dei giovani. Aggiungasi a ciò che, contrariamente ai criteri fissati, molto difficilmente l'informazione e le possibilità reali di usufruire delle opportunità offerte da questi programmi, arri-

vano ai giovani delle fasce sociali, culturali e geografiche meno favorite. In alcuni casi, poi, come quello italiano, gli ostacoli burocratici posti dall'insipienza dei governi, limitano o bloccano l'efficacia dei programmi.

Di fronte a queste difficoltà relative ai programmi già esistenti, ma soprattutto con l'obiettivo di cominciare a costruire una vera e propria «politica giovanile comunitaria», il Parlamento e la sua Commissione Gioventù e Cultura stanno elaborando un rapporto (affidato ad un membro del nostro Gruppo per la sinistra unitaria Europea), che fissa la posizione e le proposte concrete su questo tema. Al centro viene posta, da parte di tutte le istituzioni comunitarie, l'esigenza di dotarsi degli strumenti adeguati di analisi e di intervento per favorire la valorizzazione delle enormi «risorse umane» rappresentate dalle giovani generazioni. Sarà, quello delle politiche giovanili, un banco di prova fondamentale per verificare le reali priorità di una costruzione europea sinora centrata essenzialmente sul mercato e sui capitali. Favorire la dimensione europea e la formazione multiculturale, garanti-

re il diritto alla mobilità, all'istruzione, all'occupazione, creare un quadro certo di diritti e di pari opportunità che permettano ai giovani di essere parte della crescita sociale e civile dell'Europa, garantire il massimo di partecipazione e di protagonismo nella costruzione comunitaria, sviluppare i rapporti culturali con l'Europa orientale ed il bacino del Mediterraneo, sono gli obiettivi su cui faremo esprimere il Parlamento europeo ed incalzaremo le altre istituzioni comunitarie e gli Stati membri. Se lo scopo è quello di mettere in movimento le energie e le intelligenze delle giovani generazioni occorre passare da una concezione paternalistica di politiche «per i giovani» a politiche «con i giovani», dando l'adeguato sostegno materiale ed istituzionale, ad esempio, all'associazionismo e agli organismi di rappresentanza delle giovani generazioni. Il primo appuntamento decisivo su questa strada sarà, ci auguriamo, la prima riunione formale dei ministri delle Gioventù dei Paesi Cee, che probabilmente si terrà il 26 giugno al termine della presidenza lussemburghese, dopo che quella italiana si è rivelata incapace di creare le condizioni per la sua realizzazione, prevista inizialmente per l'autunno passato.



Dall'Argentina Passarella allenatore della Fiorentina

La stampa argentina lo dà per scontato: sarà Daniel Passarella (nella foto) il sostituto di Sebastiano Lazaroni alla guida della Fiorentina...

Detari migliora ma non è pronto Rientrerà il 24 marzo

non ha quindi potuto prendere parte alla partita di metà settimana e Radice ha deciso di non convocarlo per la trasferta di Torino...

Dopo l'intervento al cervello Vinti in campo Perugia in festa

«Bentornato Graziano»: il tifoso perugini hanno accolto con questo striscione esposto al «Renato Curci» il ritorno all'attività davanti al suo pubblico di Graziano Vinti...

Sci: in Canada i nostri «liberisti» cercano fortuna

Saalbach La gara di oggi ha però un trucco particolare, che mal si adatta alle caratteristiche tecniche del nostro liberista...

Basket coppe Tutto facile per Pesaro col Kingston

Vittoria facile-facile per i campioni d'Italia della Scavolincontro gli anglesi del Kingston (98-85) i pesaresi avevano raggiunto il...

Rally: partita Mille Miglia Cunico sfida Cerrato

lo fra la Lancia Fina del campione uscente, Dario Cerrato, e la Ford Sierra Cosworth Tamoli speciale di Francesco Cunico...

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

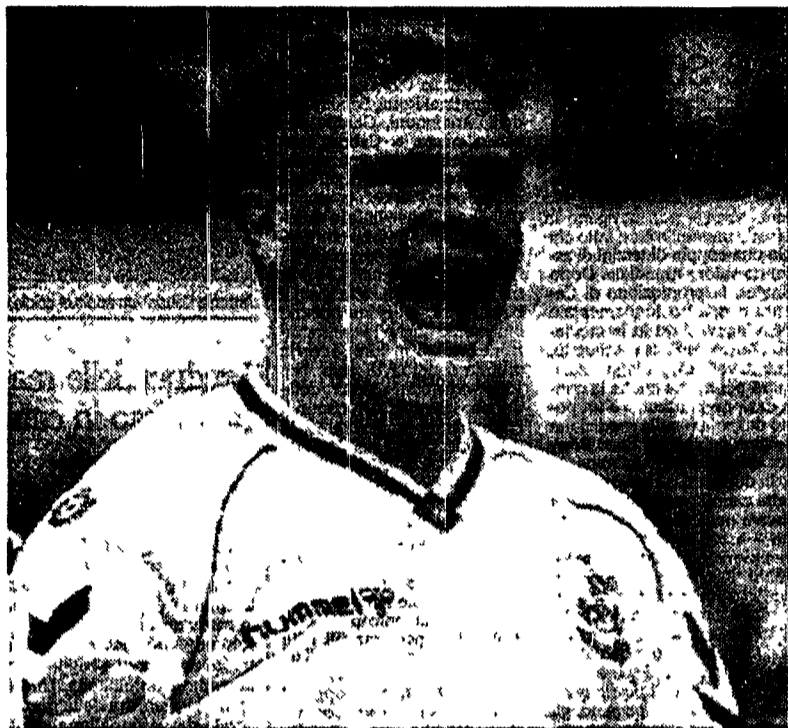
- Raiduno. 15.10 Ciclismo, 3ª tappa Tirreno-Adriatico. Raidue. 17.10 Andiamo a canestro; 17.55 Sci, da Lake Louise...

La Lazio colpo grosso in Inghilterra

Una maratona di colloqui e in serata il sì del Tottenham. Manca solo la firma di oggi. Il fuoriclasse d'Oltremarica indosserà per tre stagioni la maglia biancazzurra...

Welcome, Gascoigne

Oggi la firma. Tutti i particolari della cessione di Paul Gascoigne alla Lazio sono stati definiti. 15 miliardi la base dell'accordo tra le società mentre al giocatore andranno 750 milioni l'anno per tre stagioni...



Genio e una manciata di follia 23 anni, stella della nazionale Sui tabloid popolari di Londra ha oscurato persino il rugby

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «La gente può dire quello che vuole, ma per quanto mi riguarda il mio contratto con il Tottenham Hot-spurs dura ancora due anni e mezzo...

Prima di «Gazza» 14 nomi con molti fallimenti Le bevute di Greaves, Francis, il bidone Blisset

È il quindicesimo della lista, Paul Gascoigne. In passato sono stati infatti quattordici i calciatori inglesi calati in Italia. Nell'ordine Charles Adcock, John Jordan, Frank Ratcliffe, Anthony Marchi, Joseph Baker, James Greaves...

Con la stessa semplicità «Gloria Gazza» respinge coloro che lo criticano perché adesso che è diventato una star sta consumando energie in tutte le direzioni...

LONDRA. È quasi fatta. L'accordo manca soltanto la firma ufficiale e Paul Gascoigne potrà volare a Roma e indossare la maglia della Lazio...

Tutto questo mentre Calleri trattava la stessa questione con il presidente della finanziaria che controlla il Tottenham, Nat Solomon, e aveva già in tasca la disponibilità del campione inglese...

Il calcio aiuta gli albanesi Lecce-Torino gratis e raccolta di fondi allo stadio

LECCE. In collaborazione con la Croce Rossa, la società calcistica giallorossa ha deciso alcune iniziative a favore dei profughi albanesi sbarcati nei giorni scorsi in Puglia...

«Striscia il Gol...» Inter batte Greggio 2 a 1

MILANO. «Una vittoria fuori casa ci mette al riparo da qualsiasi passo falso». Nicola Bertoni commenta a caldo il risultato della sfida tra il Corbetta e l'Inter, seguita da oltre 3 mila spettatori...

Faccia a faccia al Milan Berlusconi oggi dai giocatori riunisce «Comitato di crisi»

MILANO. «Non è molto onesto parlare di divertimento, quando le cose non vanno bene. In passato abbiamo vinto e ci siamo anche divertiti parecchio, adesso che il gioco non è più spumeggiante come un tempo e i risultati lasciano a desiderare è chiaro che ci dobbiamo impegnare di più»...

Ciclismo. Ghiotto sempre leader alla Tirreno-Adriatico Fondriest lo «straniero» ricomincia dal terzo posto

GIOTTO. Non è andata come avrebbe voluto Fondriest. Il capitano della Panasonic è stato bravo e lesto nella volata del gruppo, ma prima di lui sono arrivati Richard e Leblanc con un centinaio di metri di vantaggio...



Bicicletta e casco, un binomio che non piace ai corridori

Bici sicure. Obbligatorio l'uso del casco in corsa che nessuno vuole Corridori, no all'armatura in testa «Siamo pronti a fare sciopero»

PROSINONE. I ciclisti protestano, anzi minacciano addirittura di scioperare per l'abolizione del provvedimento che impone l'uso del casco integrale. La delicata questione è stata discussa sabato scorso a Laigueglia e verrà riproposta alla vigilia della Milano-Sanremo con l'obiettivo di indurre l'olandese Webruggen (presidente della federazione internazionale professionisti) a rivedere una disposizione che i corridori respingono con forza...

Chiapucci. «Io andrei a capo libero. L'ovale che portiamo è orrendo, è troppo pesante pur essendo composto da polistirolo e plastica, perché fa sudare e perché scivola indietro nelle discese». Ballerini. «È una copertura che toglie la visuale. Difficile riconoscere chi ti sta appresso o davanti e quando è il momento di nutrirsi diventa un problema la mastucazione». Roche. «Una cappa opprimente e senza una garanzia assoluta, contrariamente a quanto sostiene qualcuno». Argentin. «Perché non ci hanno interpellato? Perché non tengono conto delle nostre opinioni?». Lejarreta. «Inutile e dannoso nelle prove a cronometro e nei tapponi in salita».

Cabrini
Scarpette
al chiodo

A 34 anni dopo 18 di calcio, ha ufficializzato il ritiro
Dalla sua Cremona alla Juve di Trapattoni con l'esordio nel '77
Sei scudetti, prima dell'esilio volontario di Bologna
Atleta simbolo, amato dalle donne, per tutte il «Bell'Antonio»

Calciatore da poster

Antonio Cabrini a fine stagione abbandonerà il calcio. L'annuncio ufficiale, previsto per oggi, è stato posticipato a giovedì prossimo, a Cremona, nel «Cabrini day». Campione del mondo '82 con la nazionale azzurra, ha vinto tutto con la maglia della Juventus prima di passare nell'89 al Bologna. Resterà nel club felsineo o si ritirerà a vita privata?

LEONARDO IANNACCI

Provate a chiedere ad una persona sui trent'anni che ha vissuto il decennio calcistico 1977-1987 a quale campione si è sentito maggiormente identificato in quel periodo. Quasi tutti risponderanno senza esitazione: Antonio Cabrini. Meno personaggio di Antonio, meno «arrabbiato» di Tardelli, probabilmente meno celebrato rispetto al suo grande amico Paolo Rossi, Cabrini ha tuttavia rappresentato per l'italiano medio che ha vissuto il trionfo mondiale in Spagna del 1982 il calciatore più amato, ammirato e rispettato. E non solo dai tifosi della Juventus, la squadra di cui Cabrini è stato a vent'anni trascinandosi un terzo di fascia e a trenta bandiera da sventolare con orgoglio su tutti i campi d'Italia e del mondo.

Per questo ragazzo di Cremona dal bell'aspetto, dal fisico da fotomodello e dai modi gentili, i soprannomi si sono sprecati. Gli amici veri, quelli di Cremona, lo hanno sempre chiamato «il callifoniano»,

l'appellativo preferito dello stesso Antonio perché nei suoi sogni di ragazzino c'era sempre San Francisco, le strade a cavalcavia, il mare e la gente leggermente snob della California. Per tutti è stato, invece, il «Bell'Antonio», il sex-simbolo di un'intera generazione di tifosi e — soprattutto — di tifose, nate e cresciute con il mito delle rock-star di quegli anni, belle e imbattibili. Cabrini, quindi, come David Bowie, Cabini come Paul McCartney, Uomo-Immagine sui poster attaccati nelle camere da letto e nei diari delle adolescenti che, grazie ai suoi riccioli e al suo sorriso, si sono avvicinate allo sport. Uomo di calcio ammirato e guardato con un pizzico d'invidia da tutti gli allenatori stranieri che l'hanno affrontato con la maglia della Juventus e della nazionale.

Grandi doti tecniche unite ad una potenza fisica ancoranegugiata hanno fatto del Cabrini-calciatore uno dei migliori esponenti del calcio totale nato negli anni Settanta con

l'Ajax e sviluppatosi poi in tutto il mondo nel decennio successivo. Terzino fulgorante tutto manciellone le sue discese verso le aree avversarie grazie ad una velocità spaziale, Cabrini ha interpretato il ruolo con una modernità quasi disarmante.

Sono stati pochissimi i momenti neri in una carriera quasi inguagliabile. Paradossalmente, il ricordo più fastidioso è legato ad una delle partite più importanti della sua vita: la finale di Madrid dell'11 luglio 1982. Cabrini sbagliò il rigore sullo 0-0 anche se, come suggerisce De Gregori, non è da un calcio di rigore che si riconosce il grande calciatore.

Il Cabrini trentenne, quello del lungo addio prima alla maglia della nazionale e poi a quella della Juventus, è stato quasi un altro Cabrini rispetto a quello esuberante e irresistibile degli inizi. Il «Bell'Antonio» ha lasciato spazio ad un ragazzo maturo con i capelli corti, marito di Consuelo e padre felice. A Milano Maritima ha preso in gestione un albergo e un ristorante di lusso. Anche il suo modo di giocare, negli ultimi tempi, era cambiato, costretto spesso ad arrangiarsi con l'esperienza quando le energie fisiche venivano meno. L'addio non è stato sofferto. Cabrini è uscito dal campo, come sempre, al momento giusto. Con signorilità, con distacco, in punta di piedi. I tempi per le impetuose discese sulla fascia erano ormai un ricordo sfuggente.

Trionfi, fama e soldi
E un'angoscia: «Quella notte all'Heysel»

Il lungo film in bianco e nero di Antonio Cabrini iniziò in una piovosa sera di marzo dell'aprile 1978. In Belgio si giocava il penultimo atto della Coppa dei Campioni e la Juventus di Trapattoni si giocava contro il Bruges. Alla squadra bianconera, dopo l'1-0 dell'andata, sarebbe bastato un pareggio, ma la squadra belga — complice un arbitraggio discutibile dello svedese Eriksson — eliminò la Juventus. Fu allora, in quella che rimase per anni una delle serate più nere della storia della vecchia Signora, che l'Europa del pallone si accorse di Cabrini.

Bruges rappresentò in un certo senso il vero spartiacque della sua carriera. Prima di allora, Cabrini aveva già vinto con la Juve uno scudetto e una coppa Uefa, ma erano state medaglie vinte rimanendo in seconda linea. Titolare della fascia sinistra era Claudio Gentile, l'uomo di Tripoli, che sarebbe poi passato sulla destra per formare proprio con Anto-

dopo l'ascesa trionfale contro Argentina, Brasile, Polonia e Germania, portò la firma inconfondibile del «ragazzo d'Argentina: Rossi, Scirea, Tardelli, Antognoni, Gentile e — naturalmente — Cabrini, nel pieno della maturità, trascinarono la scuola italiana sul tetto del mondo. Poi, con la maglia della Juve, la nuova Juve di Boniek e Platini, Cabrini completò un medagliere personale da Guinness dei primati. Oltre ai sei scudetti cuciti sulla maglia bianconera, il terzino ottenne finalmente anche la consacrazione ufficiale in Europa con la propria squadra di club. Nel 1984 arrivò la Coppa delle Coppe vinta a Basilea contro il Porto; l'anno seguente fu la volta della Coppa dei Campioni conquistata nella tragica notte dell'Heysel di Bruxelles («Un'angoscia che mi porterò dietro per tutta la vita», confidava a ripetere anche oggi Cabrini) e la Supercoppa, l'intercontinentale a Tokio nel 1985.

Poi, inevitabili, gli anni del declino. Il doloroso e deludente mondiale in Messico, l'addio alla maglia azzurra nell'87 (dopo 73 partite e 9 gol) e alla Juventus due stagioni dopo. Il resto è storia recente, come il pre-pensionamento a Bologna, impegnato a lottare non più per uno scudetto ma per evitare la retrocessione. Il Cabrini-turbo chiude con 345 presenze in serie A e 35 reti.



Antonio Cabrini, un addio al calcio dopo 15 stagioni di A e 73 presenze in Nazionale con tanti gol

I reduci della magica notte Mundial del Bernabeu '82
Resistono in campo solo Collovati, Bergomi e Conti

Un altro pezzo della squadra campione del mondo in Spagna che si stacca: c'è anche questo, nell'addio al calcio di Cabrini. Quel magico 11 luglio 1982, quando dopo quarantatré anni l'Italia si laureò nuovamente campione del mondo battendo in finale la Germania (3-1), il bell'Antonio indossò per la quarantesima volta la maglia azzurra. Rischio di sporcaria, Cabrini: dopo ventiquattro minuti, sbagliò il rigore del possibile vantaggio dell'Italia. Un tiroccio lento, un metro alla sinistra della porta di Schuster. Serata davvero magica, quella, per Antonio: quando al cinquantaseiesimo minuto Tardelli buttò il pallone nel mucchio e ci si catapultarono lui e Rossi, fu quest'ultimo, più rapido, a infilare Schuster e a portare l'Italia in vantaggio. A fine stagione, intanto, dirà basta un'altra pedana eccellente di quella squadra:

Bruno Conti. Chiuderà con una grande festa, il romanista. Già fissata la data: 23 maggio, la Roma dello scudetto '83 contro una rappresentativa brasiliana. Il congedo di questi due fuoriclasse è un altro colpo di piccone per quell'undici passato alla storia. In piedi rimangono solo due mattoni: Bergomi e Collovati. I sopravvissuti di quella formazione che trionfò a Madrid sono infatti loro due: l'attuale capitano dell'Italia e dell'Inter e il centrale del Genoa. Quanto ai tedeschi, anche fra loro è previsto un addio: a fine stagione saluterà il pallone il portiere Tom Schuster, che ha speso gli ultimi spiccioli della carriera in Turchia. Con il suo congedo rimarrà un solo superstita della squadra vice-campione del mondo: Pierre Littbarski.



Gigi Maifredi, 44 anni, ha interrotto ieri il silenzio stampa

Giorni difficili. Finisce il silenzio stampa non torna la calma. Giocatori solidali con l'allenatore Maifredi. Tacconi ritrova la parola e lancia un disperato Sos ai tifosi contestatori: «Aiutateci, siamo appesi al filo, prima di precipitare nel burrone»

«La Juve non vi piace? Cambiate squadra»

Silenzio, si parla. La Juventus ha deciso di riaprire la bocca, dopo otto giorni di silenzio, decisi dopo la vittoria in Coppa con il Liegi. Così ieri sono tornati a parlare i giocatori e il tecnico Maifredi. Ieri in sede si è svolto un summit al quale hanno partecipato il presidente Chiusano, il vicepresidente Montezemolo e il direttore generale Bendoni. La voce ufficiale parla di un semplice incontro di routine.

MARCO DE CARLI

TORINO. «Chi è intenzionato a contestarci, può anche restarsene a casa o cercarsi un'altra squadra». La Juve ritrova la parola dopo il silenzio stampa e lancia i primi messaggi. Tacconi, il portavoce dei bianconeri, è chiaro: «abbiamo bisogno dei nostri tifosi per venire fuori da questa situazione. Siamo appesi ad un filo e stiamo per scivolare nel precipizio. Chi è con noi deve aiutarci a venire fuori». Il silenzio stampa della Juve è quindi durato lo spazio di una settimana, quanto è bastato ai calciatori per ritrovare una certa unità di intenti con il tecnico. Si è

ripetuto insomma quanto è già successo un anno fa con Zoff. «Se siamo in questa situazione, se non segniamo ormai da quattro partite, prosegue Tacconi, la colpa è di tutta la squadra. Per questo abbiamo avuto bisogno di un momento di riflessione, per chiarirci le idee. Maifredi non sapeva neppure che ci eravamo riuniti. All'orizzonte della Juve però si profila già una prima contestazione da parte di una frangia di tifosi. «Non abbiamo bisogno di certa gente, continua il portiere, ripeto che chi non vuole stare con la Juve è libero di scegliersi un'altra squadra».

Come i giocatori anche Maifredi aveva bisogno di un momento di tranquillità, di starene solo a riflettere su questo primo periodo passato con la Juve. «Ho pensato a lungo a quanto successo in questi sei mesi con bianconeri. E così ho tratto un primo bilancio. Certo c'è grande amarezza per aver ormai perso due traguardi sui tre che ci eravamo prefissati, ma ripensandoci a certe sconfitte capisco che tante volte la fortuna non ci è stata amica, che siamo stati superati in partite sempre molto equilibrate, dove non siamo riusciti a sfruttare le nostre possibilità. Ma la squadra ha comunque dimostrato sempre di esserci, di poter lottare ad armi pari contro chiunque. Ma stante certi non molliamo, abbiamo il dovere di andare fino in fondo e lottare sempre. Il terzo traguardo stagionale, non deve sfuggirci perché la Coppa delle Coppe è ampiamente alla nostra portata». Adesso l'uomo sembra un fiume in piena, ne ha un po' per tutti. «Mi spiace che siano sorti dei malintesi. Che qualcuno parli di una mia bat-

taglia personale con i giornalisti torinesi. Si forse il rapporto con la stampa è stato impostato male, ma non penso che sia soltanto per colpa mia. E poi quell'intervista sul quotidiano Brescia oggi è nata da un equivoco. La mia era soltanto una chiacchierata fra amici. Nulla più. Il futuro? Siamo tutti sotto esame, quindi anche il tecnico. I prossimi risultati saranno decisivi per conoscere chi potrà ancora stare alla Juve». E le quattro punte, che ormai non segnano più da una vita? «Sono tutti e quattro dei campioni, su questo penso che nessuno possa avere dei dubbi. Però ognuno di loro ha avuto problemi e non ha potuto quindi rendere per quanto può. Così le difficoltà che sono nate hanno contribuito ad inceppare tutto il nostro meccanismo offensivo. Ma i quattro sono indispensabili per costruire una squadra fortissima. Senza di loro non si potrà mai parlare di Juve e di grandissima Juve. Devono essere recuperati al massimo, ma comunque tutti sono già avviati verso una migliore condizione».

Vertice in società
Ma nessuna pagella di bocciati e promossi «Riunione di routine»

TORINO. Vertice sì, ma non straordinario. Ieri sera nella sede della Juve si sono ritrovati i massimi esponenti societari. Un incontro fissato già da tempo, per parlare di problemi amministrativi, del prossimo momento della squadra e del prossimo calcio mercato. E allora cerchiamo di scoprire in quali direzione si muoverà la Signora. Ormai bloccato da tempo il tedesco del Bayern Monaco Stephan Reuter, la Juve ha anche optato i gemelli del Pisa, Piovaneli e Padovano. Ancora incerto il destino di Haessler, che potrebbe anche fare ritorno in patria. I bianconeri infatti punterebbero, per il terzo straniero, su un difensore. Ed ecco che ritorna di attualità il nome dell'inglese Des Walker, già fatto seguire lo scorso anno. Anche sul nome del nuovo tecnico, se nuovo tecnico ci sarà, si intrecciano le voci più disparate, ai soliti nomi di Trapattoni ed Eriksson, si è aggiunto quello di Ivic e Bagnoli. Sempre aperta anche la pista che porterebbe all'attuale allenatore del Milan Sacchi.

Anche la città granata si agita: «Mai il nostro Baggio in bianconero» Delegazione da Borsano

TORINO. Dino Baggio sembra ormai avviato alla Juve. Nei giorni scorsi infatti Montezemolo e Borsano si sono incontrati, definendo la trattativa. Otto miliardi più il cartellino di Fortunato, uno dei pupilli di Mondonico, l'offerta della Juve. E il Toro sembra intenzionato ad accettare. «Le trattative ci sono, ha ammesso il presidente granata, ma anche altre squadre si sono fatte sotto oltre alla Juve. Comunque per ora non è stata decisa nulla, c'è tempo, ne ripareremo più avanti». Fonti bene informate assicurano però che sarebbe già stato firmato un pre-contratto e che il torinista vestirà la maglia della Juve. La notizia, come prevedibile, ha provocato un certo malumore negli ambienti della tifoseria granata. Ieri per il consueto allenamento al Fieldella erano presenti quasi un migliaio di fans che hanno invitato Borsano a rivedere le proprie posizioni. Insomma per il Toro si prospetta l'ennesima estate calda.



PDS  UNA NUOVA FORZA SCENDE IN CAMPO: PER L'ALTERNATIVA E PER LA SINISTRA

ROMA PALAEUR, SABATO 16 MARZO, ALLE ORE 16
MANIFESTAZIONE POPOLARE E ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE CON:
ACHILLE OCCHETTO

CONCERTO DI MIMMO LOCASCIULLI